



LA CASTANICOLTURA DA FRUTTO IN ITALIA

Caratteristiche strutturali, risultati
economici e politiche pubbliche

a cura di Tatiana Castellotti e Paola Doria

QUADERNI RICA

LA CASTANICOLTURA DA FRUTTO IN ITALIA

**Caratteristiche strutturali, risultati
economici e politiche pubbliche**

a cura di

Tatiana Castellotti e Paola Doria

ROMA, CREA 2016

Il presente rapporto di ricerca è stato elaborato nell'ambito del progetto "BIOINFOCAST" finanziato dal MiPAAF in attuazione del Piano nazionale del settore castanicolo 2010-2013. Il Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (CREA) è subentrato all'INEA nella responsabilità dell'asse 3 del progetto che ha previsto la realizzazione di analisi e valutazione della performance economica delle aziende castanicole attraverso l'utilizzo della banca dati RICA e analisi delle prospettive della riforma della PAC post 2013.

La stesura del testo è stata curata da Tatiana Castellotti e Paola Doria

I contributi al testo sono di:

Capitolo 1: Tatiana Castellotti

Capitolo 2: Paola Doria (2.1, 2.4, 2.4.1, 2.4.2), Patrizia Borsotto (2.2, 2.2.2), Ilaria Borri (2.2.1), Simonetta De Leo (2.3, 2.4.3)

Capitolo 3: Paola Doria (3.1), Tatiana Castellotti (3.2.3), Maria Rosaria Pupo D'Andrea (3.2.1, 3.2.2)

Capitolo 4: Tatiana Castellotti (4.1, 4.2, 4.3, 4.4.1, 4.4.5), Ilaria Borri (4.4.2, 4.4.3), Patrizia Borsotto (4.4.4)

Conclusioni: Tatiana Castellotti

Elaborazione dati: Ilaria Borri e Simonetta De Leo

Correzione bozze: Francesca Ribacchi

Volume sottoposto a referaggio

Coordinamento editoriale: Benedetto Venuto

Realizzazione grafica: Fabio Lapiana (Ufficio Grafico CREA)

INDICE

Presentazione	7
Capitolo 1	
Struttura, produzione e commercio estero della castanicoltura da frutto italiana	
1.1 La castanicoltura da frutto in Italia secondo l'ultimo censimento dell'agricoltura	9
1.2 Le castanicolture da frutto italiane: l'analisi a livello regionale	12
1.3 I prodotti di qualità riconosciuta	15
1.4 Il commercio con l'estero	17
Capitolo 2	
Le aziende castanicole del campione RICA	
2.1 Il campione analizzato	23
2.1.1 <i>Le caratteristiche strutturali</i>	25
2.1.2 <i>Gli aspetti sociologici</i>	27
2.2 Le performance delle aziende castanicole	29
2.2.1 <i>I risultati economici</i>	30
2.2.2 <i>L'efficienza aziendale</i>	32
2.3 Il processo castanicolo	40
2.4 La castanicoltura in Campania	47
2.4.1 <i>Caratteristiche strutturali e performance economiche del campione costante</i>	47
2.4.2 <i>L'utilizzo aziendale dei fattori produttivi</i>	49
2.4.3 <i>Il processo castanicolo in Campania</i>	51
Capitolo 3	
Le politiche pubbliche per il settore castanicolo sulla base dei dati RICA	
3.1 Gli aiuti pubblici al settore castanicolo secondo i dati RICA	53
3.2 Gli effetti della riforma del I pilastro della PAC 2014-2020 sulle aziende castanicole della RICA	57
3.2.1 <i>Uno sguardo d'insieme sulla riforma</i>	57
3.2.2 <i>Le scelte italiane</i>	58
3.2.3 <i>L'impatto sulla castanicoltura della riforma della PAC sulla base dei dati RICA</i>	62

Capitolo 4

Le politiche pubbliche nazionali ed europee: quali opportunità per il settore castanicolo

4.1 Il piano nazionale del settore castanicolo 2010-2013	65
4.2 La programmazione comunitaria per il periodo 2014-2020	68
4.3 La politica per lo sviluppo rurale 2014-2020	69
4.4 Le opportunità per il settore castanicolo nei Programmi di sviluppo rurale	72
4.4.1 <i>Il PSR della Regione Toscana</i>	72
4.4.2 <i>Il PSR della Regione Campania</i>	79
4.4.3 <i>Il PSR della Regione Lazio</i>	89
4.4.4 <i>Il PSR della Regione Piemonte</i>	98
4.4.5 <i>Il PSR della Regione Calabria</i>	106
Conclusioni	111
Bibliografia	115

Indice grafici e tabelle

Grafico 1.1	<i>Caratteristiche strutturali delle aziende con castagneto da frutto in Italia (%)</i>	10
Grafico 1.2	<i>Numero e superfici delle aziende con castagneto da frutto in Italia dal 1970 al 2010 (ha)</i>	11
Grafico 1.3	<i>Variazione di aziende e superfici investite a castagneto da frutto tra i due censimenti (%)</i>	13
Grafico 1.4	<i>Esportazioni in quantità e valore dei principali Paesi esportatori al 2013</i>	18
Grafico 1.5	<i>Italia – Dinamica delle importazioni ed esportazioni di castagne in quantità (t)</i>	19
Grafico 1.6	<i>Italia – Dinamica del saldo normalizzato della bilancia commerciale delle castagne (%)</i>	19
Grafico 1.7	<i>Italia – Quantità di castagne importate dall'Italia (t): principali Paesi fornitori</i>	20
Grafico 2.1	<i>Distribuzione per regioni e anno della produttività del lavoro (2009-2012)</i>	35
Grafico 2.2	<i>Distribuzione per regioni e anno della redditività dei ricavi (2009-2012)</i>	37
Grafico 2.3	<i>Distribuzione per regioni e anno della redditività del lavoro familiare</i>	39
Grafico 2.4	<i>Rese e prezzi per anno e per regione</i>	41
Grafico 2.5	<i>Produzione lorda e margini lordi per anno e per regione</i>	43
Grafico 2.6	<i>Composizione dei costi variabili del processo castanicolo per regione</i>	45
Grafico 2.7	<i>Principali voci del conto economico, dati medi aziendali campione costante Campania (€)</i>	48
Grafico 2.8	<i>Produttività del lavoro, dati medi aziendali campione costante Campania (€/ULT)</i>	49
Grafico 2.9	<i>Redditività del lavoro familiare, dati medi aziendali campione costante Campania (€/ULT)</i>	50
Grafico 2.10	<i>Rese e prezzi per anno in Campania</i>	51
Grafico 2.11	<i>Produzione lorda e margini lordi per anno in Campania</i>	52

Tabella 1.1	<i>Aziende e superfici con castagno da frutto per regione – 2010</i>	12
Tabella 1.2	<i>Produzione raccolta di castagne nelle principali regioni castanicole. Anni 2004-2008</i>	14
Tabella 1.3	<i>Castagne di qualità DOP e IGP e prodotti a base di castagne DOP e IGP in Europa</i>	16
Tabella 1.4	<i>Castagne di qualità e prodotti a base di castagne DOP, IGP e STG per tipo di riconoscimento, produzione, trasformazione e operatori al 31 dicembre 2013 (superficie in ha)</i>	17
Tabella 1.5	<i>Italia – Principali mercati di sbocco delle esportazioni e variazione 2014-2010</i>	21
Tabella 2.1	<i>Numero di aziende analizzate per regione e per anno</i>	24
Tabella 2.2	<i>Caratteristiche strutturali delle aziende castanicole</i>	28
Tabella 2.3	<i>Caratteristiche economiche delle aziende castanicole</i>	33
Tabella 2.4	<i>Indici di efficienza economica delle aziende castanicole</i>	34
Tabella 2.5	<i>Principali dati del processo castanicolo</i>	46
Tabella 3.1	<i>Importi medi del sostegno percepito dalle aziende castanicole RICA per regione e anno (€)</i>	54
Tabella 3.2	<i>Sostegno percepito dalle aziende castanicole per ettaro di SAU e incidenza del sostegno sul reddito netto per regione (medie aziendali quadriennio 2009-2012)</i>	55
Tabella 3.3	<i>Importi complessivi del sostegno percepito dalle aziende castanicole RICA nel quadriennio 2009-2012 per regione (€)</i>	56
Tabella 3.4	<i>Valutazione dell'impatto della riforma della PAC sulle aziende castanicole al 2019 (€/ha)</i>	63
Tabella 4.1	<i>Obiettivi generali e strategici; azioni chiave del piano nazionale del settore castanicolo 2010-2013</i>	67
Tabella 4.2	<i>Misure previste dal PSR Toscana 2014-2020</i>	75
Tabella 4.3	<i>Misure previste dal PSR Campania 2014-2020</i>	81
Tabella 4.4	<i>Misure previste dal PSR Lazio 2014-2020</i>	92
Tabella 4.5	<i>Misure previste dal PSR Piemonte 2014-2020</i>	100
Tabella 4.6	<i>Misure previste dal PSR Calabria 2014-2020</i>	108

PRESENTAZIONE

Con questa pubblicazione il Centro Politiche e Bioeconomia del Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria si inserisce a pieno titolo nel dibattito scientifico sul rilancio della castanicoltura da frutto italiana in sinergia con le azioni poste in essere dal Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali nell'ambito del "Progetto BIOINFOCAST – Prosecuzione degli interventi di lotta biologica al Cinipide e sviluppo di attività di informazione/divulgazione sull'evoluzione delle strategie di difesa fitosanitaria dei castagneti da frutto e da legno nei differenti contesti ambientali e produttivi italiani" (D.D. n. 4496 del 27 novembre 2012) in attuazione del Piano nazionale del settore castanicolo 2010/2013. L'Italia ha da sempre giocato un ruolo da protagonista a livello mondiale nel settore della castanicoltura da frutto in termini di produzioni ed esportazioni. Tuttavia, i problemi fitosanitari da un lato e l'abbandono della coltura dall'altro mettono a rischio un settore che per molti territori costituisce una importante risorsa economica, rappresentativa, insieme ad altri prodotti, del Made in Italy all'estero.

Il presente lavoro, dopo una prima descrizione del settore attraverso i dati dell'ultimo Censimento dell'agricoltura e delle statistiche di commercio estero, utilizza in via prioritaria le informazioni contabili ed extracontabili rilevate dalla Rete d'informazione contabile agricola, analizzando lo stato di questo settore nelle principali regioni italiane a vocazione castanicola al fine di individuare l'organizzazione aziendale che renda economicamente sostenibile l'attività castanicola e che permetta di cogliere le nuove opportunità derivanti dalle politiche agricole e di sviluppo rurale.

Si tratta di informazioni di grande importanza per un settore che, al pari di altre produzioni minori, risente della carenza di statistiche dedicate. In particolare, dal 2009 l'ISTAT, nella pubblicazione relativa alle statistiche forestali, non rileva più le informazioni sulla produzione castanicola nazionale. Tuttavia, le informazioni statistiche sono un presupposto indispensabile per l'individuazione delle politiche pubbliche per il miglioramento della competitività della filiera castanicola e per il riconoscimento del ruolo che questa svolge in termini di sostenibilità economica, sociale e ambientale nelle aree rurali.

Inoltre, l'attuale PAC 2014-2020 può avere un impatto positivo sulle aziende

castanicole sia in termini di aiuti diretti, visto che tali aziende possono ora beneficiare di un pagamento diretto dal quale precedentemente erano escluse, sia in termini di opportunità nella programmazione regionale di sviluppo rurale, che tuttavia non ha individuato pacchetti di misure o sottoprogrammi specifici per la castanicoltura da frutto. La ripresa del settore è nelle mani dei territori la cui iniziativa, anche all'interno della strategia per le aree interne, potrebbe prevedere progetti pilota con azioni specifiche per dare un'opportunità di rilancio ai territori castanicoli.

CAPITOLO 1

STRUTTURA, PRODUZIONE E COMMERCIO ESTERO DELLA CASTANICOLTURA DA FRUTTO ITALIANA

1.1 La castanicoltura da frutto in Italia secondo l'ultimo censimento dell'agricoltura

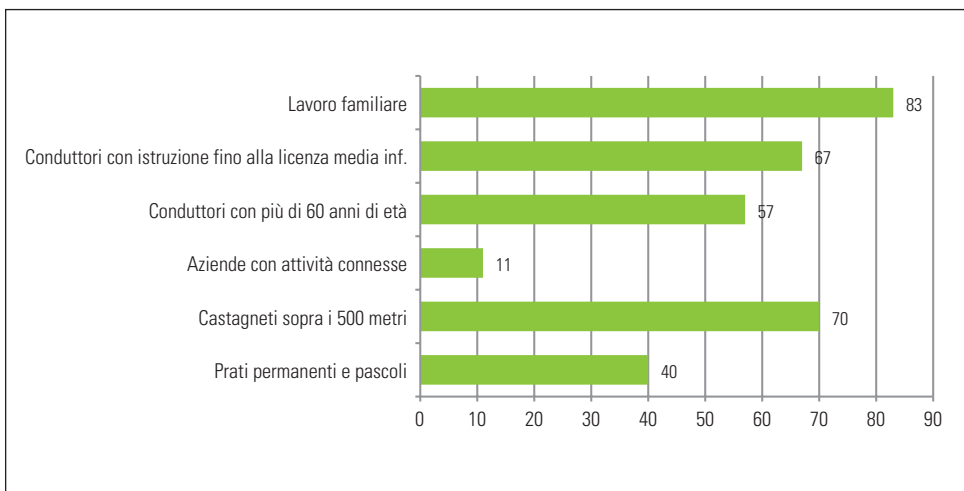
Secondo i dati dell'ultimo censimento, le aziende agricole con castagneto da frutto sono circa 30.000 con una superficie investita a castagneto da frutto pari a 52.000 ettari, il 23% della superficie agricola utilizzata totale. Il resto della superficie è investito a prati e pascoli (40%), seminativi (23%), altre coltivazioni legnose (14%). Le aziende castanicole sono di piccola-media dimensione: l'80% delle aziende e il 40% della superficie sono compresi nella classe di superficie 0-5 ettari, mentre la superficie media investita a castagneto da frutto è di circa 2 ettari. Il castagno risulta situato per oltre il 70% sopra i 500 metri di quota; la superficie accidentata è pari a circa un quarto di quella totale. Lo spopolamento di molte aree e gli ambienti pedoclimatici non favorevoli hanno indotto a praticare colture caratteristiche delle aziende di montagna, con prevalenza di prati permanenti e pascoli (Grafico 1.1).

Il capoziaienda è la figura centrale della forza lavoro in agricoltura, perciò le caratteristiche socio-economiche di questa figura possono considerarsi come *proxy* della propensione all'adozione dell'innovazione oppure dell'abbandono dell'attività. Per quanto riguarda la composizione per classi di età, secondo i dati dell'ultimo censimento il 34% dei conduttori delle aziende con castagneto da frutto ha una età pari o superiore a 65 anni. Seguono i capiaziaienda con età compresa tra i 60 e 64 anni (13% del totale) e quelli con età compresa tra i 55 e i 59 anni (12% del totale). I capiaziaienda con età compresa tra i 40 e i 54 anni, che possiamo definire adulti ed esperti, sono pari al 30% circa, i capiaziaienda giovani di età compresa tra i 35 e i 39 anni sono pari al 5% del totale, mentre quelli di età compresa tra i 24 e i 34 anni sono pari a un altro 5%; i capiaziaienda giovanissimi, con età compresa tra i 16 e i 24 anni, sono pari allo 0,8% del totale. Soffermandoci solo su due classi di età, quella dei capiaziaienda giovani (con meno di 40 anni di età) e quella dei capiaziaienda prossimi al pensionamento (con più di 55 anni di

età), l'11% dei capiazienda delle aziende con castagneto da frutto ha meno di 40 anni di età mentre il 60% ha un'età superiore ai 55 anni. Un indicatore sintetico della struttura dell'età in agricoltura per i capiazienda è il rapporto tra i minori di 35 anni e i maggiori o uguali a 55 anni che risulta essere pari a 0,09. Il 35% circa delle aziende è gestito da un capoazienda donna. Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia e Campania superano la media nazionale. Il valore massimo si ha per il Piemonte con il 43% delle aziende condotto da donne, il valore minimo per Bolzano con il 12%.

Il 67% dei capiazienda ha un livello di istruzione pari o inferiore alla scuola secondaria di primo grado (terza media), il 25% ha un diploma, mentre solo il 7,5% è laureato. Il 3,4% non possiede alcun titolo di studio; tra le più importanti regioni castanicole, la media nazionale è superata dalla Calabria, in cui il 9% dei capiazienda non ha titolo di studio, e dalla Campania, con una percentuale del 4%.

Grafico 1.1 – Caratteristiche strutturali delle aziende con castagneto da frutto in Italia (%)



Fonte: ISTAT, VI Censimento agricoltura; Inventario nazionale delle foreste, 2005

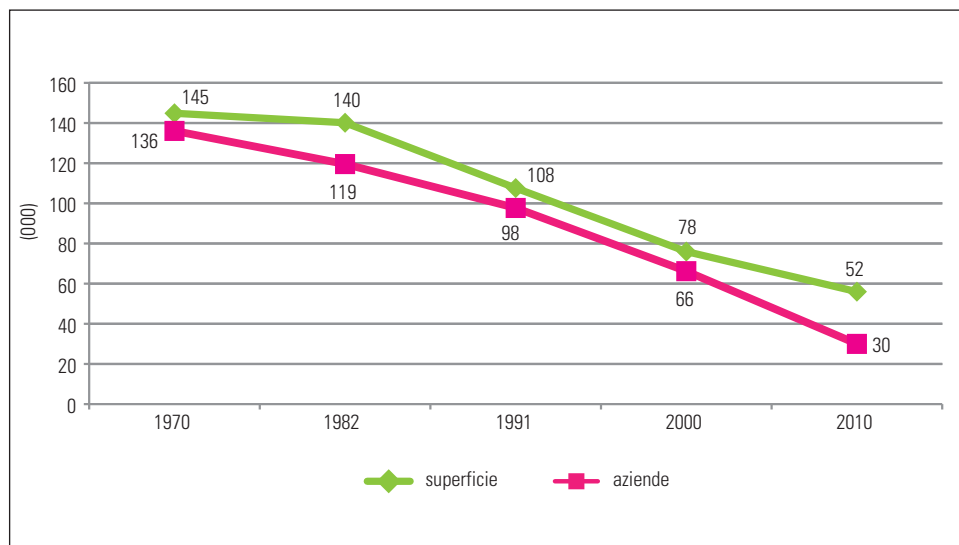
L'analisi della composizione della manodopera agricola vede al centro dell'attività aziendale i componenti familiari, che concorrono all'83% delle giornate di lavoro svolte nelle aziende castanicole. In media, l'azienda castanicola riesce a impiegare meno di 1 ULA (0,76); in particolare, per quanto riguarda le più importanti regioni castanicole, la Calabria impiega per azienda 0,5 ULA, Lazio e

Campania 0,6 ULA, il Piemonte 0,8 ULA, la Toscana 0,7 ULA. Il carico di lavoro per ULA a livello nazionale è pari a 11 ettari. I valori più elevati si registrano in Emilia-Romagna e Calabria con 13 ettari e in Toscana e Lazio con 12 ettari. Il carico di lavoro in Campania è pari a 9 ettari.

La crescente senilizzazione e lo scarso livello di istruzione dei conduttori spiegano anche il basso livello di diversificazione dell'attività aziendale: in particolare, solo l'11% delle aziende ha attività connesse (contoterzismo, agriturismo, artigianato, altre attività). Il 30% delle aziende con attività connesse ha anche una attività agrituristica, mentre l'11% svolge attività in conto terzi.

La castanicoltura da frutto italiana vive una lenta ma costante crisi. I dati sull'evoluzione del numero delle aziende agricole e della superficie investita dal 1970 al 2010 mostrano, infatti, una drastica diminuzione di entrambe le variabili. Tra il 1970 e il 2000 le aziende si riducono del 51,3% e la superficie investita a castagneto da frutto del 47,5% (Grafico 1.2). Tra il 2000 e il 2010 le aziende si riducono del 54% e la superficie del 25%, mentre la superficie media passa da 1,15 ettari a 1,72 ettari. Quindi negli ultimi dieci anni vi è stata un'accelerazione della crisi della castanicoltura italiana. Nonostante la forte contrazione rimane uno zoccolo duro di castanicoltori che, come abbiamo visto, è intorno alle 30.000 unità.

Grafico 1.2 – Numero e superfici delle aziende con castagneto da frutto in Italia dal 1970 al 2010 (ha)



Fonte: ISTAT, Censimento agricoltura, vari anni

1.2 Le castanicolture da frutto italiane: l'analisi a livello regionale

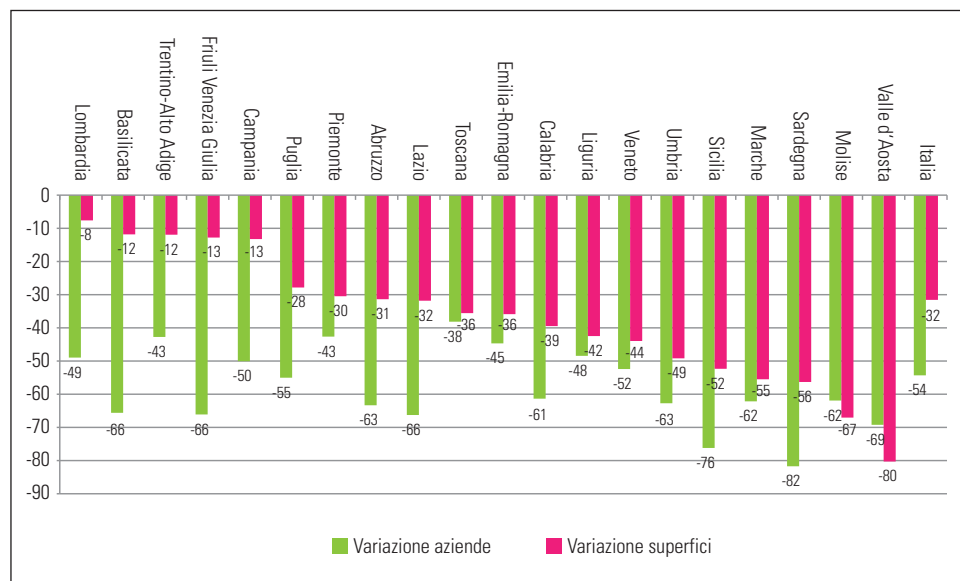
Il censimento agricolo del 2010 evidenzia che la superficie coltivata a castagneti è concentrata principalmente in cinque regioni: Campania, Toscana, Calabria, Piemonte e Lazio; segue a distanza l'Emilia-Romagna. Rispetto al 2000, in tutte le regioni si registra una riduzione di aziende e superfici (Tabella 1.1). In particolare, la Campania perde il 50% delle aziende e il 13% delle superfici, la Toscana il 38% delle aziende e il 36% delle superfici, la Calabria il 61% delle aziende e il 39% delle superfici, il Piemonte il 43% delle aziende e il 30% delle superfici, il Lazio il 66% delle aziende e il 32% delle superfici (Grafico 1.3).

Tabella 1.1 – Aziende e superfici con castagno da frutto per regione – 2010

Regione	aziende (n.)	superfici (ha)	aziende/Italia (%)	sup./Italia (%)
Campania	6.577	13.808	22	27
Toscana	5.336	10.399	18	20
Calabria	4.774	8.643	16	17
Piemonte	4.052	6.383	13	12
Lazio	2.063	3.796	7	7
Emilia-Romagna	1.570	2.822	5	5
Basilicata	605	1.168	2	2
Marche	539	838	2	2
Liguria	823	750	3	1
Lombardia	785	650	3	1
Sardegna	304	563	1	1
Umbria	331	528	1	1
Sicilia	794	453	3	1
Veneto	415	359	1	1
Abruzzo	143	300	0	1
Trentino-Alto Adige	552	288	2	1
Puglia	264	122	1	0
Valle d'Aosta	269	71	1	0
Friuli Venezia Giulia	40	57	0	0
Molise	16	4	0	0
Italia	30.252	52.002	100	100

Fonte: ISTAT, VI Censimento agricoltura

Grafico 1.3 – Variazione di aziende e superfici investite a castagneto da frutto tra i due censimenti (%)



Fonte: ISTAT, Censimenti agricoltura 2000 e 2010

La castanicoltura italiana si presenta molto differenziata dal punto di vista ambientale, strutturale, tecnico ed economico. Le rese unitarie dipendono in gran parte dalle varietà e dalla loro rispondenza alle caratteristiche pedoclimatiche locali; alle varietà sono spesso legate le problematiche commerciali. In Italia predomina di gran lunga la coltivazione di varietà di *Castanea sativa*, ma in Piemonte sono state diffuse molte varietà di ibridi euro-giapponesi, che da quella regione hanno poi raggiunto altri areali italiani (Castellotti e Grassi, 2011). Purtroppo, non sono disponibili dati aggiornati sulla produzione castanicola italiana dato che l'ISTAT non rileva più il dato attraverso le statistiche forestali. Gli ultimi dati disponibili sono relativi al 2008 (Tabella 1.2). Essi mostrano che in tutte le regioni è dominante il castagneto estensivo tradizionale, caratterizzato da basse densità di piantagione, scarsi input culturali, bassi livelli di produttività e di remunerazione dei fattori di produzione.

Tabella 1.2 – Produzione raccolta di castagne nelle principali regioni castanicole. Anni 2004-2008

Regioni	media 2004-2008 (t)	% sul totale della produzione in quantità	media 2004-2008 (000 €)	% sul totale della produzione in valore	prezzo medio (€/t)	resa media (t/ha)
Calabria*	9.504	19	5.694	10	599	0,8
Campania	24.873	49	26.467	45	1.064	1,9
Piemonte	2.024	4	1.852	3	915	0,4
Liguria**	40	0	70	0	1.738	0,1
Abruzzo	289	1	611	1	2.119	1,4
Lazio	7.519	15	16.214	27	2.156	1,3
Toscana	3.700	7	5.221	9	1.411	0,4
Emilia-Romagna	634	1	1.029	2	1.625	0,3
Veneto	80	0	179	0	2.240	0,4
Lombardia***	547	1	765	1	1.400	0,5
Sardegna	373	1	411	1	1.102	0,3
Basilicata	757	2	559	1	737	1,0
Totale	50.339	100	59.072	100	1.193	1,0

*Media 2004-2007, su dati ISTAT, Statistiche forestali.

** Media 2004 e 2008, su dati ISTAT, Statistiche forestali.

***Media 2004-2006 su dati ISTAT, Statistiche forestali.

Fonte: Tratto da Castellotti e Grassi (2011)

Le singole regioni hanno pesi diversi sulla produzione nazionale a seconda che si consideri la produzione in quantità oppure in valore. La differenza nell'andamento del prezzo tra le diverse regioni dipende da diversi fattori, come il maggior valore unitario dei marroni, la qualità della produzione raccolta, l'organizzazione della filiera (Castellotti, 2007).

Per quanto riguarda quest'ultimo fattore, l'organizzazione economica della filiera presenta una molteplicità di situazioni e di livelli di integrazione tra i diversi operatori a livello regionale.

Laddove l'offerta è molto frazionata e in assenza di forme di associazionismo tra i produttori che ne possano garantire una certa uniformità sia in termini di varietà sia di qualità (pezzatura, bacato, forma), tra il produttore e l'industria di lavorazione (che poi vende alla GDO o esporta) si inseriscono gli intermediari nelle diverse fasi della filiera: sono necessari da 4 a 3 passaggi di intermediari

nelle regioni dove mancano forme di aggregazione dell'offerta (in Calabria, ad esempio). Il numero di passaggi diminuisce nelle aree a imprenditoria castanicola più evoluta e dove c'è stato sviluppo di integrazione tra le varie fasi della filiera (Campania, Toscana, Piemonte e Lazio). Pertanto, in molti casi, i mediatori hanno costruito, dopo il magazzino, centri di prima lavorazione (cernita, calibratura, poi cura), per poi consegnare il fresco a grossisti e GDO; in qualche caso, hanno creato centri di prima trasformazione (pelatura), per poi consegnare all'industria.

In Campania e Piemonte si concentrano i più importanti operatori della filiera castanicola italiana ed europea. In particolare, nella provincia di Avellino esiste un vero e proprio distretto castanicolo formato da piccoli produttori e da aziende di trasformazione che costituiscono uno dei principali poli europei della trasformazione di castagne. Alcune imprese di trasformazione si occupano anche della commercializzazione e sono tra i più importanti operatori sui mercati nazionali ed esteri. In Piemonte, il distretto castanicolo cuneese è composto da migliaia di piccoli produttori e decine di commercianti nazionali e internazionali raggruppati nel consorzio di tutela del marchio IGP. I trasformatori sono una ventina e vanno dal leader mondiale di prodotti di qualità (Agrimontana) ai produttori di paste alimentari a base di farine di castagne, di castagne conservate, di creme di castagne e di basi per pasticceria e gelateria, ai mulini per la farina di castagne. L'industria fornisce macchine per la raccolta meccanizzata e per la lavorazione (Castellotti e Grassi, 2011).

1.3 I prodotti di qualità riconosciuta

L'Italia vanta 16 prodotti a base di castagne a marchio DOP/IGP su 26 prodotti europei (Tabella 1.3). In particolare, 12 denominazioni per le castagne e i marroni e 4 per prodotti a base di castagne (farina e miele).

Secondo i dati relativi al 2013, si tratta di una superficie di circa 1.500 ettari e di 626 operatori (di cui 594 produttori). I dati mostrano che solo pochi produttori sono anche trasformatori, con conseguente perdita di valore aggiunto da parte dei produttori. Inoltre, interviste a interlocutori privilegiati hanno messo in evidenza che i produttori non riescono a spuntare un prezzo maggiore rispetto alle castagne senza denominazione (Tabella 1.4).

Tabella 1.3 – Castagne di qualità DOP e IGP e prodotti a base di castagne DOP e IGP in Europa

PAESE	Tipo di riconoscimento
Italia	
Castagna del Monte Amiata	IGP
Castagna di Cuneo	IGP
Castagna di Montella	IGP
Castagna di Vallerano	DOP
Marrone della Valle di Susa	IGP
Marrone del Mugello	IGP
Marrone di Caprese Michelangelo	DOP
Marrone di Castel del Rio	IGP
Marrone di Combai	IGP
Marrone di Monfenera	IGP
Marrone di Rocca d'Aspide	IGP
Marrone di San Zeno	DOP
Miele della Lunigiana	DOP
Miele delle Dolomiti Bellunesi	DOP
Farina di Neccio della Garfagnana	DOP
Farina di castagne della Lunigiana	DOP
Portogallo	
Castanha dos Soutos da Lapa	DOP
Castanha Marvão-Portalegre	DOP
Castanha da Terra Fria	DOP
Castanha da Padrela	DOP
Francia*	
Châtaigne d'Ardèche	DOP
Farine de châtaigne corse	DOP
Spagna	
Castaña de Galicia	IGP
Miel de Tenerife	DOP
Miel de Galicia	IGP
Miel de Granada	DOP

**In corso la procedura per l'ottenimento della DOP Châtaigne de Cévennes.*

Fonte: ISTAT, Report prodotti agroalimentari di qualità, 2013 e Banca dati europea prodotti agroalimentari di qualità, 2015

Tabella 1.4 – Castagne di qualità e prodotti a base di castagne DOP, IGP e STG per tipo di riconoscimento, produzione, trasformazione e operatori al 31 dicembre 2013 (superficie in ha)

SETTORI PRODOTTI	Tipo di riconoscimento	Produzione		Trasformazione	Operatori (1)	
		Produttori (1)	Superficie (2)	Imprese (1) (3)	Totale	Di cui produttori- trasformatori
Castagna del Monte Amiata	IGP	134	316,73	3	136	1
Castagna di Cuneo	IGP	11	22,54	5	16	-
Castagna di Montella	IGP	30	105,16	3	33	-
Castagna di Vallerano	DOP	23	39,01	1	24	-
Marrone della Valle di Susa	IGP	30	15,09	2	30	2
Marrone del Mugello	IGP	89	543,03	4	91	2
Marrone di Caprese Michelangelo	DOP	1	(*)	-	1	-
Marrone di Castel del Rio	IGP	33	166,92	6	39	-
Marrone di Combai	IGP	49	30,17	5	54	-
Marrone di Monfenera	IGP	88	79,44	3	91	-
Marrone di Rocca d'Aspide	IGP	6	24,36	-	6	-
Marrone di San Zeno	DOP	29	54,11	21	29	21
Farina di castagne della Lunigiana	DOP	13	42,53	2	15	-
Farina di Neccio della Garfagnana	DOP	8	45,85	6	10	4
Miele della Lunigiana	DOP	41	-	12	41	12
Miele delle Dolomiti Bellunesi	DOP	9	-	10	10	9
Totale prodotti castanicoli	16	594	1.484,94	83	626	51
Ortofrutticoli e cereali	101	17.076	52.805	1.165	17.830	411

(1) Un produttore e/o trasformatore e/o operatore presente in due o più settori viene conteggiato due o più volte.

(2) L'asterisco (*) indica che il dato non è divulgabile ai sensi dell'art. 9 del D.lgs. n. 322/89 (segreto statistico).

(3) Un trasformatore può svolgere una o più attività di trasformazione.

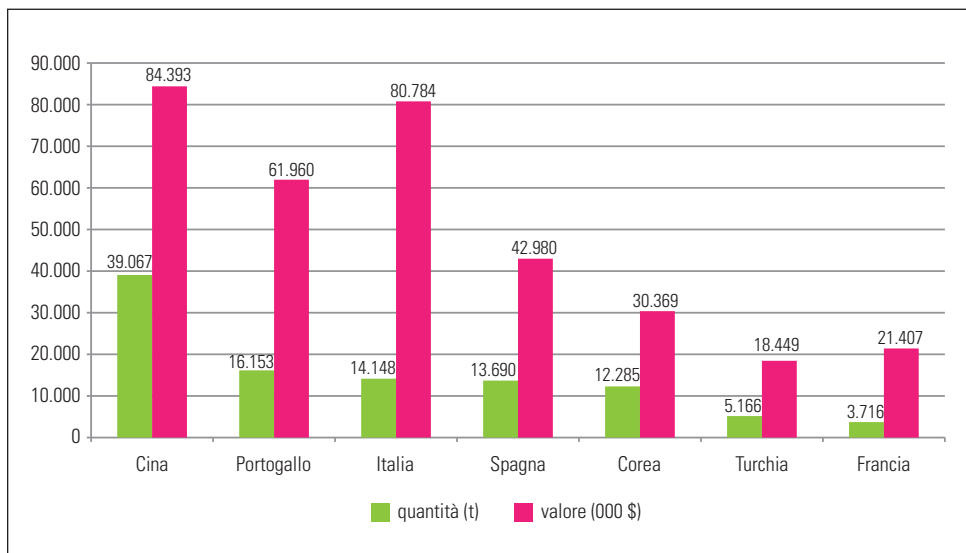
Fonte: ISTAT, Report prodotti agroalimentari di qualità, 2013

1.4 Il commercio con l'estero

L'Italia rimane tra i più importanti attori sul mercato internazionale: insieme alla Cina è il principale esportatore mondiale di castagne, con un prodotto che per proprietà organolettiche e caratteristiche estetiche e tecnologiche (tipiche della specie europea *Castanea sativa*) si differenzia qualitativamente in

modo netto da quello prodotto in Cina (che deriva da *Castanea mollissima*) come da quello prodotto in Giappone (*Castanea crenata*). In particolare, secondo gli ultimi dati della FAO, relativi al 2013 (Grafico 1.4), le esportazioni italiane rappresentano l'11% delle quantità e il 21% del valore delle castagne esportate nel mondo. Infatti, il valore unitario delle castagne italiane è superiore a quello delle castagne cinesi. In particolare, la dinamica del valore unitario delle castagne italiane mostra un andamento crescente rispetto a quello delle castagne cinesi a partire dal 2000 in corrispondenza della dinamica decrescente delle quantità esportate. Tuttavia, a causa delle emergenze fitosanitarie, l'Italia ha perso la sua leadership in Europa per quantità di castagne esportate, a vantaggio del Portogallo.

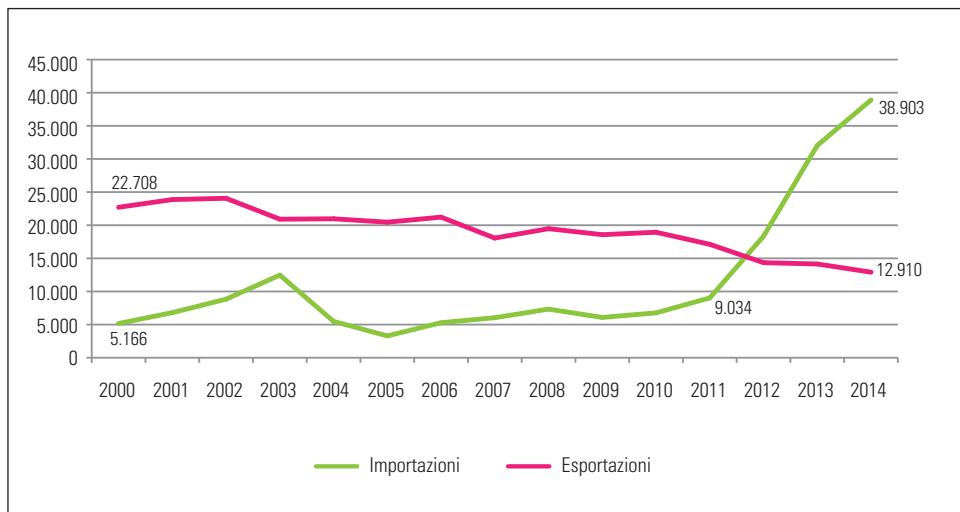
Grafico 1.4 – Esportazioni in quantità e valore dei principali Paesi esportatori al 2013



Fonte: FAOSTAT, FAO

Riguardo all'andamento dei flussi commerciali dell'Italia, è da sottolineare il notevole incremento delle quantità importate nel periodo 2011-2014; anche in questo caso, ciò è da attribuirsi alla riduzione della produzione nazionale in seguito alle emergenze fitosanitarie, dovute agli attacchi del cinipide galligeno, con corrispondente incremento degli acquisti dall'estero (Grafico 1.5). L'Italia è così diventato, in pochi anni, un Paese importatore netto di castagne (Grafico 1.6).

Grafico 1.5 – Italia – Dinamica delle importazioni ed esportazioni di castagne in quantità (t)



Fonte: CREA, Banca dati Commercio estero

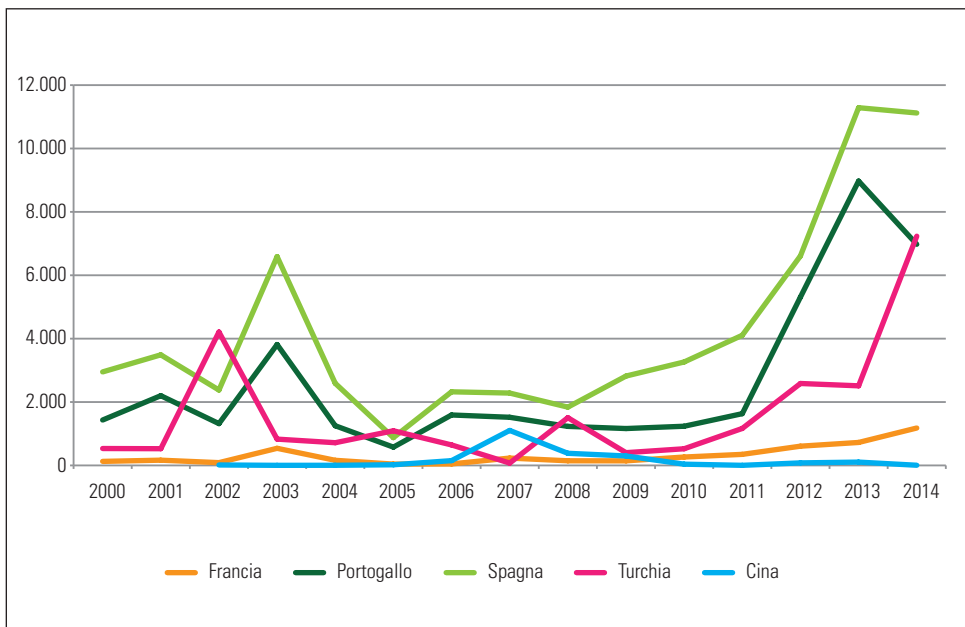
Grafico 1.6 – Italia – Dinamica del saldo normalizzato della bilancia commerciale delle castagne (%)



Fonte: CREA, Banca dati Commercio estero

Nel 2014, i principali Paesi fornitori sono stati Spagna e Turchia (Grafico 1.7). In particolare, la Spagna ha assicurato il 28% delle quantità acquistate (pari a 11.000 tonnellate circa) mentre la Turchia il 19% (7.000 tonnellate circa). Rispetto al 2013, le importazioni dalla Turchia sono quasi triplicate. Nel 2014, i nostri principali clienti sono stati, nell'ordine, Svizzera, Germania e Austria (Tabella 1.5). Negli ultimi cinque anni, le esportazioni verso Svizzera e Germania sono aumentate sia in valore che in quantità. Invece, le esportazioni verso Stati Uniti d'America, Francia e Canada si sono notevolmente ridotte, sia in valore che in quantità (Tabella 1.5). Le esportazioni sono fortemente concentrate a livello territoriale: secondo i dati relativi al 2013, esse provengono per il 65% dalla Campania e per 12% dal Piemonte (CREA, Banca dati Commercio estero). In particolare, le esportazioni della Campania mostrano un trend decrescente nell'ultimo triennio, passando da poco più di 10.000 tonnellate a quasi 8.000 (-24,5%) mentre le importazioni sono passate da poco più di 2.000 tonnellate a circa 15.000 tonnellate. Nel 2013, l'UE-27 ha rappresentato il 53% dei mercati di sbocco delle castagne campane e l'85% dei mercati di acquisto (*ibidem*).

Grafico 1.7 – Italia – Quantità di castagne importate dall'Italia (t): principali Paesi fornitori



Fonte: CREA, Banca dati Commercio estero

Tabella 1.5 – Italia – Principali mercati di sbocco delle esportazioni e variazione 2014-2010

Paesi	quantità (t)	valore corrente (000 €)	Variazione 2014/2010 (%)	
			quantità	valore
Svizzera	2.826	12.919	21	34
Germania	2.504	11.497	66	181
Austria	1.800	9.759	-28	3
Stati Uniti d'America	1.094	4.723	-53	-34
Francia	1.285	4.586	-73	-43
Canada	412	1.931	-64	-53
Mondo	12.910	57.534	-32	26

Fonte: Nostre elaborazioni su CREA, Banca dati Commercio estero

CAPITOLO 2

LE AZIENDE CASTANICOLE DEL CAMPIONE RICA

2.1 Il campione analizzato

Le aziende con castagneto da frutto complessivamente presenti nella Banca dati della Rete di informazione contabile agricola (RICA) nel quadriennio disponibile (2009-2012) sono 472. Oltre il 24% di queste aziende è localizzato in Piemonte, poco meno del 20% in Campania, mentre un altro 24% si ripartisce in egual misura tra Toscana ed Emilia-Romagna.

Il presente lavoro analizza, per ciascuno degli anni del quadriennio e con un dettaglio regionale, le aziende agricole della Banca dati RICA CREA¹ in cui il valore delle castagne vendute sul valore complessivo dei prodotti venduti è superiore al 10% (di seguito per brevità indicate come “aziende castanicole”). La ridotta numerosità delle aziende RICA con castagno da frutto e la scarsa incidenza di questa attività sul totale delle attività produttive praticate nelle aziende agricole disponibili non permettono di selezionare un campione in cui sia più alta la specializzazione castanicola ovvero di fissare una soglia più alta di incidenza del valore delle vendite di castagne sul valore complessivo delle vendite.

In aggiunta al suddetto criterio selettivo, nelle analisi che seguono è stato rispettato il vincolo statistico che impone di fornire informazioni solo per gruppi con numerosità non inferiore a cinque aziende, e di conseguenza non è stato possibile analizzare la castanicoltura presente in Emilia-Romagna, Liguria e Trentino, regioni che pure vengono prese in esame nell'elaborato sulla castanicoltura territoriale del piano di settore castanicolo 2010-2013, in quanto la numerosità per tali regioni, in alcuni anni, scendeva sotto la soglia delle cinque aziende.

Nel quadriennio considerato sono state quindi selezionate 222 aziende localizzate in Calabria, Campania, Lazio, Piemonte e Toscana (Tabella 2.1). Circa il 7% delle aziende è presente in ciascun anno (campione costante) e di queste la

1. A partire dal 1° gennaio 2015 l'Istituto nazionale di economia agraria che gestiva la RICA fungendo da organo di collegamento tra l'Italia e la Commissione europea a Bruxelles è stato incorporato nel CREA – Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria.

maggior parte è localizzata in Campania, l'unica regione per cui la numerosità RICA permette un'analisi del campione costante, riportata nel paragrafo 2.4.

Per la maggior parte si tratta di aziende site in zone svantaggiate: solo 18 delle 222 aziende analizzate non ricadono in zone parzialmente o totalmente svantaggiate ai sensi della direttiva 75/268/CEE del 28 aprile 1975.

Passando al dettaglio regionale, in Calabria le province in cui si localizza il maggior numero di aziende sono Catanzaro e Cosenza, anche se, nel 2009, sono presenti aziende delle province di Reggio Calabria e Vibo, e nel 2012 aziende di Reggio Calabria e Crotone. In Campania, le aziende analizzate sono localizzate principalmente in provincia di Avellino, ma vi è anche una buona rappresentanza per la provincia di Salerno e una minore per Caserta. Nel Lazio, il campione è pressoché equamente distribuito tra le province di Viterbo e Rieti a eccezione del 2012, anno in cui sono rilevate quasi esclusivamente aziende castanicole del viterbese. Per il Piemonte l'unica provincia interessata è quella di Cuneo. Infine per la Toscana il campione è principalmente distribuito tra Arezzo e Firenze.

Il campione considerato, pur non essendo rigorosamente rappresentativo dal punto di vista statistico e come tale non estendibile alla realtà italiana della castanicoltura da frutto², in conseguenza del grado di specializzazione produttiva con cui sono state selezionate le aziende garantisce comunque affidabilità e qualità dell'analisi delle performance economiche aziendali e del processo produttivo, svolta a livello territoriale nei paragrafi che seguono.

Tabella 2.1 – Numero di aziende analizzate per regione e per anno

Regione	Anno				Campione costante 2009-2012	Campione costante 2010-2012
	2012	2011	2010	2009		
Calabria	7	5	9	8	3	4
Campania	20	20	21	14	8	11
Lazio	6	8	12	6	-	1
Piemonte	12	12	10	12	2	4
Toscana	12	9	7	12	7	5
Totale	57	54	59	52	17	25

Fonte: Nostre elaborazioni su Banca dati RICA, CREA

2. I dati dell'indagine RICA sono rilevati presso un campione di aziende agricole definito tramite un preciso disegno statistico che permette l'estensione di alcuni risultati all'universo di osservazione. Per maggiori informazioni sulla rappresentatività del campione RICA e sulla ponderazione dei risultati campionari si rimanda al sito <<http://www.rica.inea.it>>.

Sebbene l'esigua numerosità disponibile permetta di fornire informazioni medie solo per regione e per anno, si ritiene utile dare alcune indicazioni della prevalenza, in termini di classe di dimensione economica e per ordinamento produttivo³, per ogni regione e anno analizzato, al fine di inquadrare meglio i risultati medi, sia aziendali che del processo produttivo castanicolo, esposti nei paragrafi successivi. La distribuzione del campione analizzato per ordinamento tecnico economico vede prevalere, in ciascuno degli anni considerati, le aziende specializzate in coltivazioni permanenti che complessivamente rappresentano circa l'80% del campione.

Nel campione esaminato, in termini di dimensione economica⁴, nel Lazio nel triennio 2009-2011 prevalgono aziende grandi e medio-grandi, mentre nell'ultimo anno aumenta l'incidenza delle aziende di media dimensione (50% del campione regionale). In Piemonte e in Toscana prevale la classe dimensionale media e il gruppo grandi aziende non è praticamente rappresentato, a eccezione in Toscana di due aziende rilevate nell'esercizio contabile 2009 e di un'azienda rilevata nel 2012. In Campania, regione in cui, per ogni anno, si dispone del maggior numero di osservazioni, e in Calabria le classi dimensionali prevalenti sono quelle medio-grande e media.

2.1.1 Le caratteristiche strutturali

L'analisi delle caratteristiche strutturali delle aziende castanicole rilevate dalla Rete contabile permette di inquadrare i contesti aziendali alla base delle diverse castanicolture territoriali. L'esame di quattro esercizi contabili consente di registrare, laddove verificatisi, i mutamenti nel breve-medio periodo.

-
3. In base alla classificazione tipologica comunitaria definita con il regolamento (CE) n. 1242/2008 la dimensione economica e l'ordinamento tecnico economico (OTE) sono le due dimensioni con cui si classificano le aziende agricole. Dal 2010 il parametro economico con cui si determinano la dimensione economica e l'OTE dell'azienda agricola è la produzione standard aziendale, ovvero la somma del valore della produzione franco azienda (vendite, reimpieghi, autoconsumo e variazioni di scorte) di tutte le attività produttive in essere nell'azienda per i rispettivi ettari e numero di capi. Nella produzione standard di ogni attività produttiva non sono compresi l'IVA, le imposte sui prodotti e i pagamenti diretti. Le produzioni standard delle attività produttive sono calcolate a livello regionale come media quinquennale.
 4. Le classi di dimensione economica considerate sono le seguenti: piccola, che raggruppa le aziende con produzione standard compresa tra 4.000 e 25.000 euro; medio-piccola, con produzione standard superiore a 25.000 e inferiore a 50.000 euro; media, da 50.000 a 100.000 euro; medio-grande, costituita dalle aziende la cui produzione standard rientra nell'intervallo 100.000-500.000 euro; e grande oltre i 500.000 euro.

In ognuno dei contesti territoriali si evidenzia, per ciascun anno, la non esclusività del castagno che, evidentemente, convive nelle aziende esaminate con altre attività produttive, visto che solo in Campania e in Calabria la superficie investita a castagno supera la metà della superficie agricola mediamente utilizzata in azienda, mentre in Toscana questa incidenza supera il 20% solo nel 2012.

Assai diversa tra le regioni analizzate è anche l'estensione della superficie forestale⁵: nelle aziende toscane mediamente si ha la maggiore estensione della superficie forestale, che va dai 41 ettari del 2009 ai 112 ettari del 2012. A distanza seguono le aziende del Lazio che arrivano al massimo a una media di 13,7 ettari nel 2009. All'estremo inferiore si collocano le aziende calabresi, in cui non si registra alcuna superficie forestale. Da notare come le ridotte estensioni della superficie forestale nelle aziende piemontesi – il valore medio più alto pari a 1,5 ettari si registra nel 2012 – si accompagnano a dimensioni ridotte anche della SAU. Nelle aziende campane l'estensione media della superficie forestale, seppur ridotta, cresce nel quadriennio analizzato passando da 1,2 ettari del 2009 a 3,8 ettari del 2012.

Un'altra realtà che emerge dal sottoinsieme di aziende analizzato è la ridotta dimensione relativa delle aziende piemontesi, la cui SAU media, in ciascuno degli anni esaminati, non arriva a 8 ettari; ben maggiore la dotazione di terra delle aziende toscane, laziali e campane (superiore ai 20 ettari). La ridotta dimensione delle aziende piemontesi evidentemente spiega l'assenza del lavoro salariato e l'apporto esclusivo dell'imprenditore e dei suoi familiari all'attività produttiva.

Rilevante per le aziende campane la dotazione di bestiame, che nel quadriennio varia dalle 6 alle 15 unità di bovino adulto e che peraltro si riscontra anche in termini di valore del capitale bestiame; evidentemente sul campione campano analizzato incide fortemente l'attività zootecnica di alcune aziende, che ovviamente caratterizza i risultati aziendali ben più del processo castanicolo che qui si intende analizzare.

In termini di meccanizzazione primeggiano le aziende del Lazio per potenza macchine (medie aziendali espresse in chilowatt), mentre con riguardo alle altre regioni si evidenzia nettamente il distacco che separa le aziende delle regioni centro-settentrionali da quelle meridionali meno meccanizzate.

Nelle conclusioni degli elaborati regionali del piano di settore 2010-2013, per quattro regioni sulle cinque analizzate attraverso il campione RICA, è espres-

5. Nella Banca dati RICA per superficie forestale si intende superficie extra SAU con boschi, con formazioni naturali e da nuovi impianti.

samente evidenziato, oltre al ruolo produttivo dei castagneti, quello ecologico e ambientale. In particolare nell'elaborato della Regione Calabria sulla castanicoltura territoriale il castagno viene citato come emblema del ruolo multifunzionale che l'agricoltura deve svolgere; tra le azioni proposte nell'elaborato piemontese si elenca l'incentivazione della multifunzionalità aziendale; per la Toscana la promozione della cultura del castagno e la valorizzazione del sistema culturale (storico, etnografico, gastronomico) sono tra le proposte di politiche regionali per la castanicoltura; e infine, per la Campania è citato il ruolo della castanicoltura a presidio del territorio e per la salvaguardia dell'assetto ambientale e idrogeologico. In questo contesto è quindi particolarmente interessante notare come il sotto-campione analizzato si componga prevalentemente di aziende che non si orientano verso la produzione di servizi ecosistemici o più in generale verso una diversificazione delle attività aziendali. Si tratta, ovvero, di aziende agricole in cui attività quali ad esempio agriturismo, produzione di energie rinnovabili, servizi ambientali, ristorazione, vendita diretta e contoterzismo attivo sono pressoché assenti. A livello territoriale solo in un numero molto ristretto di aziende toscane e in un'unica azienda piemontese, in ciascuno degli anni considerati, sono rilevate attività connesse del tipo suddetto.

Nell'ambito del campione analizzato è anche assai ridotta la numerosità di aziende biologiche (13% del totale delle aziende analizzate nel quadriennio). In particolare, per il periodo considerato, in Campania aziende castanicole biologiche sono presenti in numero assai ridotto solo nell'ultimo biennio, in Calabria non si registra alcuna azienda biologica nel 2009.

2.1.2 Gli aspetti sociologici

La forma di conduzione prevalente in tutte le regioni e anni oggetto di analisi è quella diretta con soli familiari e in particolare nelle 46 aziende piemontesi la conduzione diretta con soli familiari è l'unica rilevata. In termini di forma giuridica è predominante, e per la Calabria esclusiva, la ditta individuale.

Come modalità di insediamento per le aziende analizzate prevalgono la successione ereditaria e l'acquisto.

Nelle aziende analizzate, coerentemente con la rappresentazione dell'agricoltura nazionale che si deduce dalle altre statistiche agricole ufficiali, prevale la conduzione maschile (oltre il 61% dei conduttori è uomo). Tuttavia, fa eccezione il caso del Piemonte nelle cui aziende è nettamente prevalente la conduzione

Tabella 2.2 – Caratteristiche strutturali delle aziende castanicole

Anno	U.M.	2009			2010			2011			2012			2009			2010			2011			2012		
		n°			7			9	12	12	12	12	12	12	6	12	12	12	6	12	8	12	6	12	
Regione																									
Toscana																									
SAU	ha	34,03	25,06	41,58	33,62	6,85	7,61	7,08	7,14	34,57	21,90	26,79	52,27												
SAU in proprietà	ha	16,03	16,49	12,82	23,85	6,07	5,41	4,50	4,40	6,75	7,26	5,51	4,21												
SAU in affitto	ha	13,00	0,00	22,09	4,15	0,65	0,68	0,77	0,99	27,82	14,65	21,28	25,23												
SAU in comodato	ha	5,00	8,57	6,67	5,63	0,13	1,52	1,81	1,75	0,00	0,00	0,00	22,83												
SAU a castagno	ha	6,56	4,48	4,91	8,74	1,97	2,66	2,77	2,93	16,09	9,25	13,06	13,52												
Superficie forestale	ha	41,43	45,26	74,76	112,56	0,79	0,52	0,70	1,53	13,74	7,01	10,38	8,17												
UBA tot.		6,9	5,4	8,6	10,9	12,1	9,3	13,1	11,3	6,2	4,3	1,4	8,7												
Potenza macchine	kW	99,8	119,7	141,2	91,0	74,9	82,9	83,6	83,3	153,3	114,7	140,0	195,3												
UL	n°	1,5	1,4	1,6	1,5	0,9	1,1	0,9	0,9	1,3	1,1	1,3	1,6												
ULF	n°	1,1	1,4	1,5	1,4	0,9	1,1	0,9	0,9	1,1	0,8	1,0	0,9												
Capitale fondiario	euro	177.446	362.372	299.330	481.449	140.714	168.201	158.870	118.026	297.932	211.933	231.306	149.940												
Capitale agrario fisso	euro	10.896	13.058	16.873	17.817	8.885	9.160	11.140	5.771	37.866	17.839	18.409	25.012												
Capitale agrario circolante	euro	2.026	2.664	4.462	3.242	3.619	4.044	4.050	6.319	1.537	1.144	4.061	5.461												
Regione																									
Campania																									
SAU	ha	33,95	24,78	22,92	27,69	8,69	23,19	8,25	8,37																
SAU in proprietà	ha	25,56	17,70	18,59	15,83	6,61	7,12	8,25	5,99																
SAU in affitto	ha	8,39	7,08	4,33	6,01	2,08	1,63	0,00	1,88																
SAU in comodato	ha	0,00	0,00	0,00	5,85	0,00	14,44	0,00	0,50																
SAU a castagno	ha	16,56	13,11	12,46	11,77	4,07	3,87	4,22	5,08																
Superficie forestale	ha	1,20	1,68	1,76	3,85	0,00	0,00	0,00	0,00																
UBA tot.		105,1	95,6	108,2	41,6	0,0	-	0,0	0,0																
Potenza macchine	kW	70,5	71,3	65,8	64,7	58,7	58,8	87,8	55,8																
UL	n°	1,4	1,4	1,3	1,3	1,6	1,7	1,0	1,5																
ULF	n°	0,9	1,0	0,9	1,0	0,9	1,0	0,5	0,9																
Capitale fondiario	euro	426.122	306.378	321.686	411.177	94.824	108.752	126.739	115.676																
Capitale agrario fisso	euro	12.129	10.018	7.648	8.781	10.266	15.910	5.578	12.870																
Capitale agrario circolante	euro	2.939	2.100	4.212	1.326	1.037	5.695	794	826																

Fonte: Nostre elaborazioni su Banca dati RICA, CREA

femminile: quasi il 70% delle aziende piemontesi infatti ha a capo dell'azienda agricola una donna che ne assicura la gestione corrente e quotidiana.

Mediamente nel quadriennio l'incidenza di aziende condotte da giovani è del 13%, variando dal 10% del campione 2010 al 15% del 2009. Le regioni dove è più alta la presenza di giovani agricoltori sono il Lazio (25%) e la Toscana (20%), mentre in Calabria solo il 3% dei conduttori ha meno di 40 anni.

In tutte le regioni e in ogni anno esaminato nelle aziende prevalgono i conduttori che dichiarano di non svolgere altra attività lavorativa e di non avere altri redditi oltre quelli derivanti dall'attività agricola, così come, in termini di condizione professionale, prevale la classe dei conduttori occupati regolarmente in azienda (per oltre il 75% e con un'incidenza nel 2009 e nel 2011 superiore all'83%).

In termini di istruzione il campione preso in esame è generalmente caratterizzato da una bassa scolarizzazione: nelle aziende castanicole piemontesi, calabresi e campane il titolo di studio che ricorre più frequentemente tra i conduttori-capiazienda è la licenza media inferiore, in Campania solo nel 2012 in egual misura ricorre il diploma di maturità. Mediamente più scolarizzate le aziende castanicole del Lazio in cui per tre anni prevale il titolo di studio "diploma di maturità", e solo nel 2010 prevale la licenza elementare. In Toscana il livello di istruzione prevalente varia annualmente, non superando comunque l'ambito della scuola dell'obbligo per tre anni su quattro: nel 2012 ricorre maggiormente la licenza media inferiore, nel 2011 la licenza elementare, nel 2009 la licenza media inferiore e nel 2010 il diploma di maturità.

2.2 Le performance delle aziende castanicole

L'analisi delle performance economiche delle aziende castanicole è condotta tramite l'utilizzo di alcuni indicatori di bilancio comunemente utilizzati dalla RICA e tramite il calcolo di alcuni indici economici.

Nella tabella 2.3 sono riportati i principali indicatori di bilancio economico e la tabella 2.4 riporta i valori di alcuni indici di efficienza opportunamente calcolati sulla base degli indicatori di bilancio: tali indici consentono di apprezzare meglio le differenze esistenti tra le diverse regioni e all'interno della stessa regione nei diversi anni considerati.

Il paragrafo 2.2.1 descrive, a partire dalle principali voci di bilancio, le caratteristiche economiche delle aziende castanicole delle regioni Toscana, Piemonte, Lazio, Campania, Calabria nel quadriennio 2009-2012.

Il paragrafo 2.2.2 invece prende in esame l'efficienza aziendale: l'analisi è condotta anche in questo caso a livello regionale e per ogni singolo anno e i risultati regionali sono confrontati con la media campionaria delle aziende italiane specializzate nelle colture permanenti a esclusione di quelle specializzate nella vite e nell'olivo nonché delle aziende permanenti miste⁶. La metodologia di studio utilizzata è quella dell'analisi della catena di indici⁷. Le catene di indici scelte per l'analisi dell'efficienza delle aziende castanicole intendono valutare il corretto impiego dei fattori produttivi (terra, lavoro e capitali) e quindi il soddisfacimento della remunerazione del lavoro: obiettivi prioritari delle aziende a conduzione diretta con manodopera familiare prevalente o esclusiva. Le catene di indici utilizzate sono le seguenti:

$$(1) (PLV/SAU) \cdot (SAU/ULT) = (PLV/ULT) \quad \text{produttività del lavoro}$$

$$(2) (VA/PLV) \cdot (PN/VA) \cdot (RN/PN) = (RN/PLV) \quad \text{redditività dei ricavi}$$

$$(3) (PLV/ULT) \cdot (RN/PLV) \cdot (ULT/ULF) = (RN/ULF) \quad \text{redditività del lavoro}$$

2.2.1 I risultati economici

Nell'analizzare i risultati economici delle aziende castanicole rilevate dalla RICA, è opportuno tenere in debita considerazione le caratteristiche strutturali che sono state illustrate dettagliatamente nel precedente paragrafo.

In generale le aziende castanicole presentano due differenti comportamenti dal punto di vista dei risultati economici, che risultano più elevati nelle regioni del Centro-Sud (Lazio, Calabria e Campania) rispetto a Toscana e Piemonte.

In particolare le aziende localizzate in Toscana e Piemonte, complessivamente considerate, presentano una PLV aziendale inferiore ai 25.000 euro (il 30-35% deriva dalla castanicoltura) che al lordo della remunerazione dei familiari e del rischio imprenditoriale determina un reddito netto intorno ai 15.000 euro. Viceversa, per le aziende localizzate in Lazio, Campania e Calabria a fronte di una

6. Il gruppo di confronto è quindi composto dalle aziende specializzate in frutticoltura e agrumicoltura.

7. Le catene di indici sono la messa in sequenza di rapporti tra indicatori tecnici e/o economici (anelli della catena di indici) al fine di determinare un indice capofila. Ogni elemento della catena offre un preciso significato economico, poiché stima un passaggio logico essenziale nella valutazione del risultato finale e facilita la scomposizione del fenomeno (INEA, 2000).

produzione lorda vendibile superiore ai 40.000 euro medi si stima un reddito netto compreso tra 20.000-35.000 euro; in queste aziende la PLV castanicola incide su quella aziendale in maniera variabile: per il 35% in Calabria; per quasi il 50% in Lazio e per oltre il 65% in Campania.

Analizzando nel dettaglio le singole regioni si ha che la superficie a castagno delle aziende campane rappresenta in media poco più del 50% della SAU aziendale; ciò si riflette sul forte peso della produzione lorda vendibile (PLV) castanicola su quella aziendale, che oscilla tra il 60% e il 70% nei diversi anni di analisi. Il valore aggiunto aziendale (VA), calcolato come differenza tra la PLV e i costi correnti, si stima compreso tra i 36.000 e i 60.000 euro circa: si tenga conto che i valori maggiori sono raggiunti nel 2009 e nel 2012 dove il campione RICA presenta aziende con superfici più estese. Questo fattore influenza tutti i risultati economici e pertanto il prodotto netto (PN), che tiene conto del lavoro salariato, ha valori compresi tra 33.000 e 56.000 euro e il reddito netto (RN) tra 30.000 e 45.000 euro. La stima della remunerazione del lavoro familiare incide tra il 30% e il 50% sul reddito netto. I trasferimenti pubblici, pari a 5.000-6.000 euro ad azienda, incidono tra il 15% e il 20% sul reddito netto. La variabilità regionale evidenziata nei diversi anni per le variabili economiche si registra anche per la dotazione dei capitali: il valore di capitale fondiario è compreso tra i 300.000 e i 400.000 euro mentre quello agrario tra i 10.000 e i 15.000 euro, di cui il 65-80% è fisso.

Le aziende castanicole calabre presentano una PLV aziendale di circa 40.000 euro, dei quali quasi il 40% deriva dalla castanicoltura. I costi totali sono compresi tra 21.000 e 25.000 euro, di questi il 25-30% circa è rappresentato dai costi correnti, il 15-20% dai costi pluriennali (ammortamenti e accantonamenti - TFR) e il restante dai redditi distribuiti (che rappresentano i costi sostenuti per la remunerazione del lavoro salariato e per l'impiego del fattore terra fornito da terzi). Pertanto a fronte di un valore aggiunto di 30.000-40.000 euro si ottiene un reddito netto di 15.000-25.000 euro che, decurtato della stima della remunerazione del lavoro familiare, risulta ancora positivo in tutti e quattro gli anni. I trasferimenti pubblici sono contenuti nell'ordine di grandezza di 1.000-2.000 euro e in media rappresentano meno del 10% del reddito netto.

Per quanto riguarda le aziende toscane la produzione lorda vendibile è compresa tra 27.000 e 31.000 euro, solo per l'anno 2010 si segnala un valore inferiore, ovvero pari a 18.000 euro, che si riflette in tutto il bilancio (potrebbe essere un effetto del campione non costante che ha rilevato per l'anno 2010 aziende di dimensioni mediamente inferiori agli altri tre anni). I costi totali, che sono compresi tra 20.000 e 30.000 euro, di cui circa il 50% deriva dai costi correnti, determinano

quindi un reddito netto che varia tra i 10.000 e i 20.000 euro (nel 2010, per quanto evidenziato, il valore è inferiore ai 10.000 euro). Se si considera la stima della remunerazione del lavoro familiare, a eccezione del 2009 dove il reddito netto supera detta stima di quasi 1.500 euro, negli altri tre anni le aziende registrano valori negativi che nel 2011 e 2012 si attestano sui 15.000 euro e nel 2013 sui 5.000 euro.

I risultati delle aziende piemontesi sono costanti nei quattro anni esaminati sia nelle voci attive sia in quelle passive: a fronte di una PLV media di 19.000-20.000 euro, di costi totali di circa 10.000 euro, si ottiene un reddito netto di 10.000-15.000 euro. Il 10% del reddito netto deriva dai trasferimenti pubblici che in valore assoluto assommano a 1.000-1.500 euro. Come nel caso delle aziende toscane, anche quelle piemontesi presentano un reddito netto negli anni 2011-2013 inferiore alla stima della remunerazione del lavoro familiare.

Nel Lazio gli anni 2009 e 2012 fanno registrare i valori più elevati della produzione lorda vendibile e anche i migliori risultati in termini di reddito netto. I dati riferiti al 2010-2011 fanno registrare una PLV di circa 37.000 euro, i costi totali variano tra 23.000 e 30.000 euro, di cui quelli correnti rappresentano quasi il 30%, i costi pluriennali il 18% e infine i redditi distribuiti il 35%. Il reddito netto varia quindi tra i 12.000 e i 17.000 euro e i trasferimenti pubblici sono compresi tra i 5.000 e i 6.000 euro e rappresentano oltre il 30% del reddito netto. Il 2009 ha fatto invece registrare una PLV di quasi 78.000 euro, di cui il 70% deriva dalla castanicoltura. I costi ammontano a quasi 30.000 euro: per il 40% sono costi correnti, per il 20% costi pluriennali e per il 40% redditi distribuiti; il reddito netto è pari a 50.000 euro e il 16% è rappresentato dai trasferimenti pubblici. Per le aziende contabilizzate nel 2012 che presentano un'incidenza della PLV del castagno superiore al 30% si stima una PLV totale di quasi 130.000 euro. I costi totali sono pari a circa 75.000 euro, dei quali oltre la metà sono costi correnti. Il 2011 è l'unico anno, tra quelli analizzati, in cui la stima della remunerazione del lavoro familiare supera il reddito netto; negli altri anni si registra una tendenza inversa con ottimi risultati negli anni estremi (2009 e 2012) dove la differenza tra reddito netto e remunerazione del lavoro familiare supera i 35.000 euro.

2.2.2 L'efficienza aziendale

La prima catena di indici collega la produttività della terra (PLV/SAU) al grado di attività (SAU/ULT) determinando la produttività del lavoro (PLV/ULT), cioè l'efficacia nell'impiego dei fattori produttivi lavoro e terra nella gestione aziendale.

Tabella 2.3 – Caratteristiche economiche delle aziende castanicole

Anno	U.M.	2009			2010			2011			2012			2009			2010			2011			2012					
		12	7	9	12	7	9	12	12	9	12	12	12	12	6	12	6	12	6	12	6	12	6					
Aziende	n°	Toscana									Piemonte									Lazio								
Ricavi totali aziendali	euro	50.356	19.303	19.303	40.512	23.451	24.062	21.088	23.039	77.494	36.381	36.381	126.689	126.689	77.494	36.381	36.381	38.450	38.450	77.494	36.381	36.381	126.689	126.689				
PLV	euro	28.522	18.254	26.935	31.370	19.475	19.317	20.673	20.425	77.494	36.381	36.381	126.689	126.689	77.494	36.381	36.381	38.450	38.450	77.494	36.381	36.381	126.689	126.689				
- PLV da castagno	euro	9.049	6.635	5.908	9.028	7.914	7.256	5.698	8.221	54.534	19.745	19.745	38.535	38.535	54.534	19.745	19.745	19.886	19.886	54.534	19.745	19.745	38.535	38.535				
Costi correnti	euro	16.969	5.823	12.966	12.467	4.840	4.320	4.391	5.758	11.264	10.347	10.347	39.332	39.332	11.264	10.347	10.347	14.129	14.129	11.264	10.347	10.347	39.332	39.332				
Valore aggiunto	euro	33.386	13.480	18.752	28.045	18.610	19.742	16.697	17.281	66.230	26.034	26.034	87.356	87.356	66.230	26.034	26.034	24.321	24.321	66.230	26.034	26.034	87.356	87.356				
Costi pluriennali	euro	3.336	4.580	4.886	4.739	2.940	2.871	3.762	1.942	6.150	4.131	4.131	8.043	8.043	6.150	4.131	4.131	5.444	5.444	6.150	4.131	4.131	8.043	8.043				
Prodotto netto aziendale	euro	30.050	8.899	13.866	23.306	15.670	16.871	12.936	15.339	60.081	21.903	21.903	79.313	79.313	60.081	21.903	21.903	10.064	10.064	60.081	21.903	21.903	79.313	79.313				
Redditi distribuiti	euro	10.517	2.559	6.502	5.693	2.402	2.805	2.908	3.006	10.537	8.108	8.108	27.913	27.913	10.537	8.108	8.108	10.064	10.064	10.537	8.108	8.108	27.913	27.913				
Reddito operativo	euro	19.533	6.341	7.364	17.613	13.268	14.066	10.027	12.333	49.544	13.795	13.795	51.400	51.400	49.544	13.795	13.795	8.813	8.813	49.544	13.795	13.795	51.400	51.400				
Totale aiuti	euro	1.967	2.229	4.078	1.772	1.580	1.376	1.257	1.169	8.402	4.708	4.708	1.154	1.154	8.402	4.708	4.708	5.978	5.978	8.402	4.708	4.708	1.154	1.154				
- Conto capitale	euro	0	0	0	440	55	0	0	0	1.375	688	0	1.019	1.019	1.375	688	0	0	0	1.375	688	0	1.019	1.019				
- Non UE	euro	1.967	2.229	4.078	1.332	1.525	1.376	1.257	1.169	7.027	4.020	4.020	135	135	7.027	4.020	4.020	5.978	5.978	7.027	4.020	4.020	135	135				
Reddito netto	euro	19.245	8.093	10.144	18.187	14.450	15.107	10.758	12.291	51.722	16.913	16.913	49.780	49.780	51.722	16.913	16.913	12.027	12.027	51.722	16.913	16.913	49.780	49.780				
Anno	U.M.	2009	2010	2011	2012	2009	2010	2011	2012	2009	2010	2011	2012	2009	2010	2011	2012	2009	2010	2011	2012	2009	2010	2011	2012			
Aziende	n°	14	21	20	20	8	9	5	7	8	9	5	7	8	9	5	7	8	9	5	7	8	9	5	7			
Regione		Campania								Calabria																		
Ricavi totali aziendali	euro	69.742	49.236	42.998	61.490	42.418	47.155	37.235	36.093	42.418	47.155	37.235	36.093	42.418	47.155	37.235	36.093	42.418	47.155	37.235	36.093	42.418	47.155	37.235	36.093			
PLV	euro	69.742	49.236	42.998	61.490	42.418	47.155	37.235	36.093	42.418	47.155	37.235	36.093	42.418	47.155	37.235	36.093	42.418	47.155	37.235	36.093	42.418	47.155	37.235	36.093			
- PLV da castagno	euro	41.525	30.942	31.123	42.618	13.048	13.277	17.663	15.229	13.048	13.277	17.663	15.229	13.048	13.277	17.663	15.229	13.048	13.277	17.663	15.229	13.048	13.277	17.663	15.229			
Costi correnti	euro	10.068	7.715	6.554	7.452	5.531	7.626	6.561	6.355	5.531	7.626	6.561	6.355	5.531	7.626	6.561	6.355	5.531	7.626	6.561	6.355	5.531	7.626	6.561	6.355			
Valore aggiunto	euro	59.675	41.521	36.444	54.038	36.887	39.529	30.674	29.738	36.887	39.529	30.674	29.738	36.887	39.529	30.674	29.738	36.887	39.529	30.674	29.738	36.887	39.529	30.674	29.738			
Costi pluriennali	euro	3.302	3.246	3.054	4.377	3.653	4.954	4.184	3.613	3.653	4.954	4.184	3.613	3.653	4.954	4.184	3.613	3.653	4.954	4.184	3.613	3.653	4.954	4.184	3.613			
Prodotto netto aziendale	euro	56.373	38.275	33.390	49.662	33.234	34.575	26.490	26.126	33.234	34.575	26.490	26.126	33.234	34.575	26.490	26.126	33.234	34.575	26.490	26.126	33.234	34.575	26.490	26.126			
Redditi distribuiti	euro	17.059	10.879	8.572	9.974	11.356	11.616	9.578	14.258	11.356	11.616	9.578	14.258	11.356	11.616	9.578	14.258	11.356	11.616	9.578	14.258	11.356	11.616	9.578	14.258			
Reddito operativo	euro	39.314	27.396	24.817	39.688	21.878	22.958	16.912	11.868	21.878	22.958	16.912	11.868	21.878	22.958	16.912	11.868	21.878	22.958	16.912	11.868	21.878	22.958	16.912	11.868			
Totale aiuti	euro	6.515	4.969	6.058	4.763	692	1.169	1.958	2.657	692	1.169	1.958	2.657	692	1.169	1.958	2.657	692	1.169	1.958	2.657	692	1.169	1.958	2.657			
- Conto capitale	euro	56	37	39	39	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0			
- Non UE	euro	6.459	4.932	6.019	4.724	692	1.169	1.958	2.657	692	1.169	1.958	2.657	692	1.169	1.958	2.657	692	1.169	1.958	2.657	692	1.169	1.958	2.657			
Reddito netto	euro	44.472	31.333	29.227	39.383	23.027	24.346	21.155	14.311	23.027	24.346	21.155	14.311	23.027	24.346	21.155	14.311	23.027	24.346	21.155	14.311	23.027	24.346	21.155	14.311			

Fonte: Nostre elaborazioni su Banca dati RICA, CREA

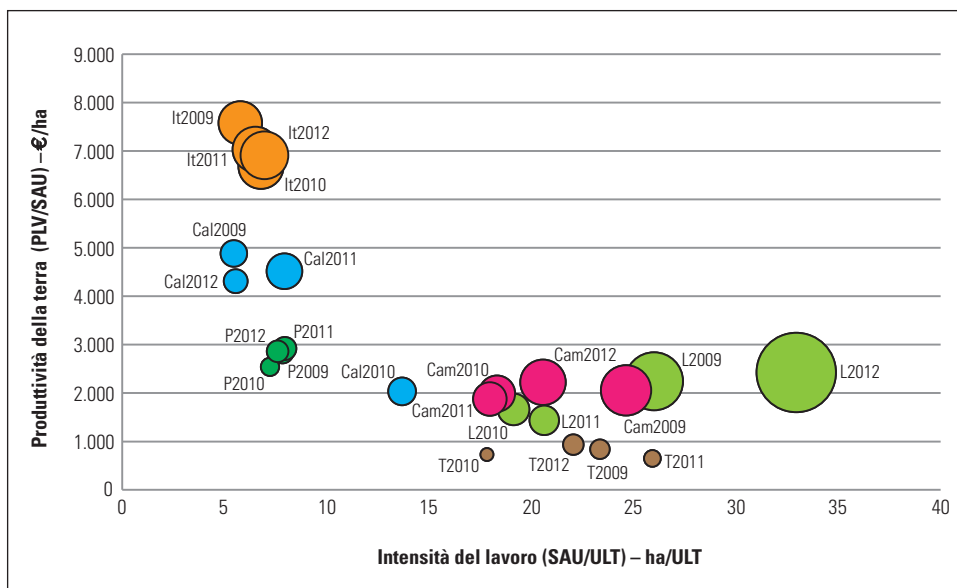
Tabella 2.4 – Indici di efficienza economica delle aziende castanicole

Anno	U.M.	2009		2010		2011		2012		2009		2010		2011		2012	
		n°	12	7	12	9	12	10	12	12	12	6	12	8	12	8	12
Regione Toscana																	
Produttività della terra	PLV/SAU	euro	838	729	648	933	2.841	2.540	2.918	2.861	2.242	1.661	1.435	2.424			
SAU per unità di lavoro	SAU/ULT	ha	23	18	26	22	8	7	8	8	26	19	21	33			
Produttività del lavoro	PLV/ULT	euro	19.569	12.986	16.788	20.570	22.257	18.345	23.185	21.729	58.266	31.773	29.605	79.946			
Incidenza costi correnti	1-(VA/PLV)		-0,17	0,26	0,30	0,11	0,04	-0,02	0,19	0,15	0,15	0,28	0,37	0,31			
Incidenza ammortamenti	1-(PN/VA)		0,10	0,34	0,26	0,17	0,16	0,15	0,23	0,11	0,09	0,16	0,22	0,09			
Incidenza altri costi	1-(RN/PN)		0,36	0,09	0,27	0,22	0,08	0,10	0,17	0,20	0,14	0,23	0,36	0,37			
Redditività ricavi	RN/PLV	euro	0,67	0,44	0,38	0,58	0,92	0,90	0,83	0,60	0,67	0,46	0,31	0,39			
Produttività lavoro	PLV/ULT	euro	19.569	12.986	16.788	20.570	22.257	18.345	23.185	21.729	58.266	31.773	29.605	79.946			
Redditività ricavi	RN/PLV	euro	0,67	0,44	0,38	0,58	0,92	0,90	0,83	0,60	0,67	0,46	0,31	0,39			
Incidenza lavoro salariato	ULT/ULF	euro	1,31	1,00	1,10	1,13	1,00	1,00	1,00	1,00	1,23	1,36	1,31	1,79			
Redditività lavoro familiare	RN/ULF	euro	17.311	5.757	6.985	13.430	16.514	14.347	12.065	13.076	47.744	20.135	12.148	56.142			
Regione Campania																	
Produttività della terra	PLV/SAU	euro	2.054	1.987	1.876	2.221	4.883	2.033	4.515	4.310							
SAU per unità di lavoro	SAU/ULT	ha	25	18	18	21	5	14	8	6							
Produttività del lavoro	PLV/ULT	euro	50.590	36.394	33.711	45.667	26.636	27.811	35.803	23.903							
Incidenza costi correnti	1-(VA/PLV)		0,14	0,16	0,15	0,12	0,13	0,16	0,18	0,18							
Incidenza ammortamenti	1-(PN/VA)		0,06	0,08	0,08	0,08	0,10	0,13	0,14	0,12							
Incidenza altri costi	1-(RN/PN)		0,21	0,18	0,12	0,21	0,31	0,30	0,20	0,45							
Redditività ricavi	RN/PLV	euro	0,64	0,64	0,68	0,64	0,54	0,52	0,57	0,40							
Produttività lavoro	PLV/ULT	euro	50.590	36.394	33.711	45.667	26.636	27.811	35.803	23.903							
Redditività ricavi	RN/PLV	euro	0,64	0,64	0,68	0,64	0,54	0,52	0,57	0,40							
Incidenza lavoro salariato	ULT/ULF	euro	1,60	1,42	1,40	1,40	1,77	1,64	2,19	1,76							
Redditività lavoro familiare	RN/ULF	euro	51.583	32.802	32.170	40.854	25.550	23.561	44.632	16.668							

Fonte: Nostre elaborazioni su Banca dati RICA, CREA

I risultati delle aziende castanicole evidenziano valori in generale inferiori a quelli riscontrati per le aziende italiane specializzate in coltivazioni permanenti⁸ dovuti a una più bassa produttività della terra (Grafico 2.1).

Grafico 2.1 – Distribuzione per regioni e anno della produttività del lavoro (2009-2012)



Nota: La dimensione delle sfere rappresenta la produttività del lavoro (PLV/ULT) €/ULT

Fonte: Nostre elaborazioni su Banca dati RICA, CREA

La produttività del lavoro delle aziende campane è superiore ai 35.000 euro; gli ottimi risultati sono da riferire alla buona efficienza di impiego dei fattori produttivi lavoro e terra.

La PLV per unità di lavoro in Calabria è compresa tra 25.000 e 35.000 euro e ciò che incide negativamente sul risultato è la più bassa disponibilità di terra per lavoratore che è pari a 5-10 ettari per unità di lavoro totale (ULT). Nel corso del 2010 si segnala una produttività del lavoro inferiore a quella calcolata per gli altri tre anni, conseguente a un minor valore della produttività della terra: la superficie aziendale media è tripla rispetto a quella degli altri tre anni mentre il valore della PLV risulta pressoché costante.

8. Cfr. nota 6.

La produttività del lavoro delle aziende toscane è inferiore ai 20.000 euro ed è da attribuire a una bassa produttività della terra (600-900 euro a ettaro).

La scarsa disponibilità di terra per unità di lavoro (inferiore ai 10 ettari) incide negativamente sulla produttività del lavoro piemontese che quindi è inferiore ai 20.000 euro.

Valori poco allineati si registrano per le aziende laziali: gli indicatori del 2009 e del 2012 sono doppi di quelli calcolati per gli anni 2010 e 2011 quale effetto dell'analisi condotta su un campione non costante e, come già evidenziato, soggetto agli effetti congiunturali legati alle patologie che hanno colpito nel biennio centrale alcune delle aziende castanicole presenti nel campione.

La seconda catena di indici permette di valutare la redditività dei ricavi (RN/PLV) che esprime la quota della PLV che resta all'imprenditore dopo aver sottratto tutte le componenti negative di reddito. Questo indice misura in sostanza la capacità dell'azienda di conseguire un reddito adeguato rispetto ai costi sostenuti. Per una migliore valutazione dell'efficienza delle singole componenti di costo si è ritenuto opportuno analizzare la catena di indici che prende in esame l'efficienza delle spese specifiche per i processi produttivi (VA/PLV), dei costi pluriennali (PN/VA) e infine i costi relativi ai fattori esterni non specifici – capitali e lavoro (RN/PN).

Le aziende piemontesi manifestano una buona redditività dei ricavi; in media la percentuale di valore delle vendite che si traduce in reddito netto supera il 50% e nei primi tre anni contabilizzati supera l'80%. I costi che incidono maggiormente sulle performance sono gli ammortamenti mentre i costi relativi ai fattori esterni (capitali e lavoro) sembrano avere una minor influenza.

Le aziende toscane, invece, presentano una redditività media dei ricavi intorno al 50%. In generale tutte le voci di costo hanno un peso rilevante sulla gestione aziendale.

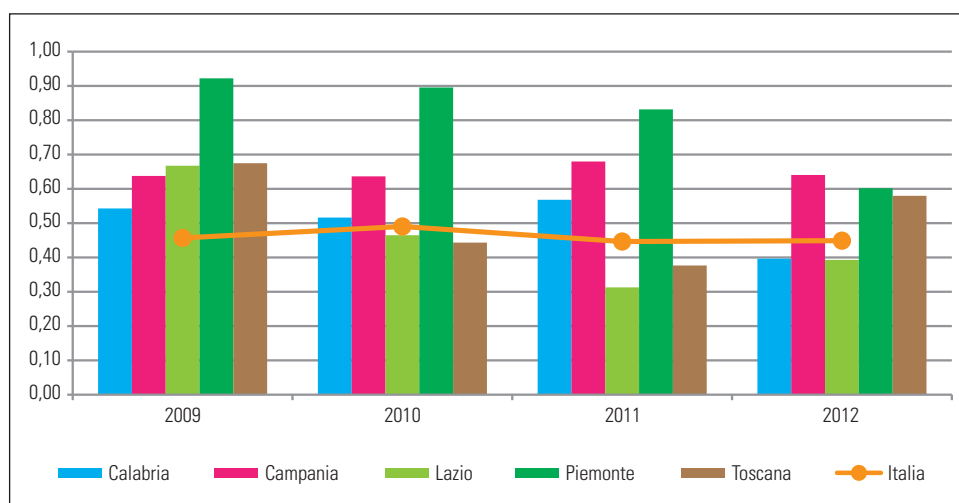
La redditività dei ricavi delle aziende calabresi è del 50%, leggermente più bassa nel 2012; l'incidenza dei costi correnti e degli ammortamenti è in entrambi i casi del 15% mentre si segnala il peso negativo che le componenti extragestionali dell'azienda (oneri e salari) hanno sulla formazione del reddito (l'ultimo anello della catena presenta valori superiori a 0,20).

In Campania la redditività dei ricavi si è attestata sul 65%; gli ammortamenti incidono per meno del 10% mentre è soprattutto la componente relativa ai costi dei fattori esterni (capitali e lavoro) a incidere maggiormente (circa 20%).

Le aziende laziali presentano la redditività più bassa nel campione regionale (circa 40%) e tutte le voci di costo incidono mediamente oltre il 20%, in particolare quelle legate ai fattori capitale e lavoro.

In generale si evidenzia una buona redditività per le aziende castanicole, visto che in media la percentuale di valore delle vendite che si traduce in reddito netto supera il 50%, mentre il valore calcolato per la media delle aziende permanenti italiane è leggermente inferiore (40-50%) (Grafico 2.2). In particolare si osserva che l'incidenza dei costi correnti è abbastanza contenuta; a fronte di una media nazionale di 0,25 le aziende del campione castanicolo registrano valori inferiori. Si tratta infatti di aziende che fanno scarso ricorso all'acquisto di fattori di consumo extra-aziendali (fertilizzanti, antiparassitari, mangimi, meccanizzazione ecc.), a spese di trasformazione, commercializzazione e all'utilizzo di servizi di terzi (contoterzismo, spese sanitarie, spese per attività connesse). Da segnalare un aumento del valore dei consumi extra-aziendali nel corso del 2011 da ricondurre alla volatilità dei prezzi dei fattori produttivi.

Grafico 2.2 – Distribuzione per regioni e anno della redditività dei ricavi (2009-2012)



Fonte: Nostre elaborazioni su Banca dati RICA, CREA

Essendo le aziende del campione principalmente a conduzione diretta con prevalenza di manodopera familiare l'ultima catena, che esprime la redditività del lavoro familiare (RN/ULF), permette di valutare lo stato di salute dell'azienda che si pone come principale obiettivo quello della remunerazione del lavoro familiare. Gli anelli che compongono la catena sono la produttività del lavoro (PLV/ULT), la redditività della spesa globale (RN/PLV) e l'incidenza del lavoro salariato (ULT/

ULF). L'analisi di questa catena consente in sostanza di valutare se una insoddisfacente remunerazione della manodopera familiare è dovuta a cause strutturali (inadeguato rapporto terra/lavoro o eccessivo utilizzo di lavoratori avventizi o salariati), oppure a risultati economici al di sotto delle aspettative.

Le aziende castanicole piemontesi registrano una produttività del lavoro piuttosto bassa e non ricorrono all'impiego di salariati; la redditività del lavoro familiare, cioè la remunerazione di tutti i fattori produttivi forniti dall'imprenditore e dalla sua famiglia, è inferiore ai 15.000 euro.

Analogamente alle aziende piemontesi quelle toscane hanno una produttività del lavoro piuttosto bassa (nel 2009 e 2012 di circa 20.000 euro, mentre nel 2010 e 2011 rispettivamente di 13.000 e 17.000 euro) e un'incidenza dei salariati pressoché nulla; ne deriva una redditività del lavoro familiare molto bassa negli anni 2010-2011, che si attesta su poco più di 5.000 euro, e negli anni 2009 e 2012, di 17.000 e 13.000 euro rispettivamente.

In Calabria si osserva un trend positivo della redditività del lavoro familiare nel triennio 2009-2011 da ricercarsi principalmente in un aumento del valore della produttività del lavoro a fronte di un aumento dell'impiego della manodopera salariata, mentre per il 2012 si stima una diminuzione della manodopera salariata e della redditività dei ricavi.

La redditività del lavoro familiare delle aziende campane supera i 30.000 euro ed è da attribuire all'ottima produttività del lavoro: gli anni 2009 e 2012 in particolare registrano ottime performance in questi termini.

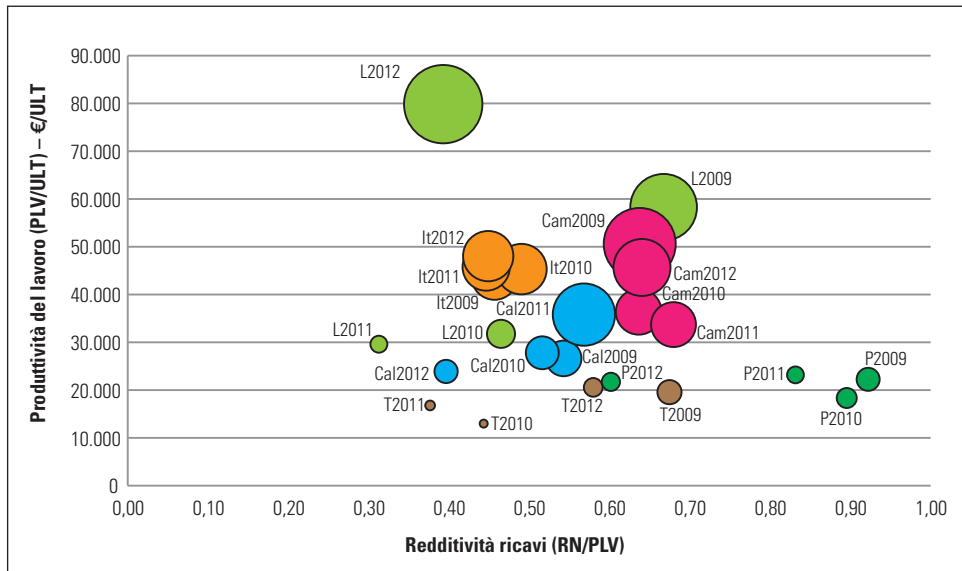
Analogamente le aziende castanicole laziali segnalano ottime performance in termini di remunerazione di tutti i fattori produttivi forniti dall'imprenditore e dalla sua famiglia, da attribuire, come nel caso delle aziende campane, a una buona performance del lavoro (negli anni 2009 e 2012 è pari a 60.000-70.000 euro mentre nel 2010-2011 a 30.000 euro).

Come già evidenziato precedentemente nell'impiego del fattore lavoro la performance economica delle aziende castanicole è generalmente inferiore a quella riscontrata a livello nazionale. I risultati in termini di efficienza nella spesa globale hanno invece messo in luce le ottime performance delle aziende castanicole rispetto a quelle nazionali (il 50% vs il 40% del valore delle vendite si traduce in reddito netto) con le sole eccezioni nell'anno 2011 delle aziende toscane e laziali (30%).

Come si evince anche graficamente (Grafico 2.3) le aziende campane, laziali (nel 2009 e 2012) e calabresi (nel 2011) sono quelle che ottengono le migliori performance in termini di redditività del lavoro familiare e i risultati sono confrontabili con le performance nazionali. Per le aziende delle altre regioni invece si segnala-

no valori del reddito netto per unità familiare differenti da un anno all'altro. Nelle aziende toscane e piemontesi, ad esempio, la produttività del lavoro è molto bassa (circa 20.000 euro vs circa 45.000 euro nel caso della media italiana); nel Lazio nel biennio 2010-2011 si registra una produttività del lavoro bassa se confrontata con la media italiana e i valori raggiunti a livello regionale nel 2009 e 2012.

Grafico 2.3 – Distribuzione per regioni e anno della redditività del lavoro familiare



Nota: La dimensione delle sfere rappresenta la redditività del lavoro familiare (RN/ULF) - €/ULF

Fonte: Nostre elaborazioni su Banca dati RICA, CREA

In sintesi, nelle aziende castanicole si riscontra una minor efficienza del fattore produttivo terra, in particolare questa tipologia di aziende, se confrontata con le aziende specializzate in coltivazioni permanenti, presenta una minor produttività della terra. Le aziende castanicole ottengono comunque buone performance in termini di redditività aziendale, infatti la quota di produzione lorda vendibile che resta in azienda, una volta decurtate le spese, è all'incirca la metà, in quanto si tratta di aziende che fanno scarso ricorso al consumo di fattori extra-aziendali, a spese di trasformazione, commercializzazione e all'utilizzo di servizi di terzi. Quando si passa invece ad analizzare la remunerazione dell'imprenditore, essendo il campione analizzato costituito da aziende a conduzione diretta con prevalenza di manodopera familiare in cui quindi l'incidenza delle spese per il lavoro salariato è pressoché

nulla, i risultati non sono altrettanto performanti. Infatti la redditività del lavoro familiare delle aziende castanicole è inferiore a quella calcolata a livello aziendale sulle aziende specializzate in colture permanenti a causa di una minor produttività del lavoro dovuta appunto a una minor produttività economica della terra.

2.3 Il processo castanicolo

Al fine di analizzare nel dettaglio le performance dell'attività castanicola è utile riferirsi ai dati relativi al singolo processo produttivo visto che le componenti economiche fin qui analizzate riguardano l'azienda nel suo complesso, pertanto risultano influenzate dalle altre attività eventualmente praticate in azienda.

In questa parte, per il campione di aziende individuato e analizzato nei paragrafi precedenti, vengono così analizzati i dati del solo processo "castagno" (Tabella 2.5).

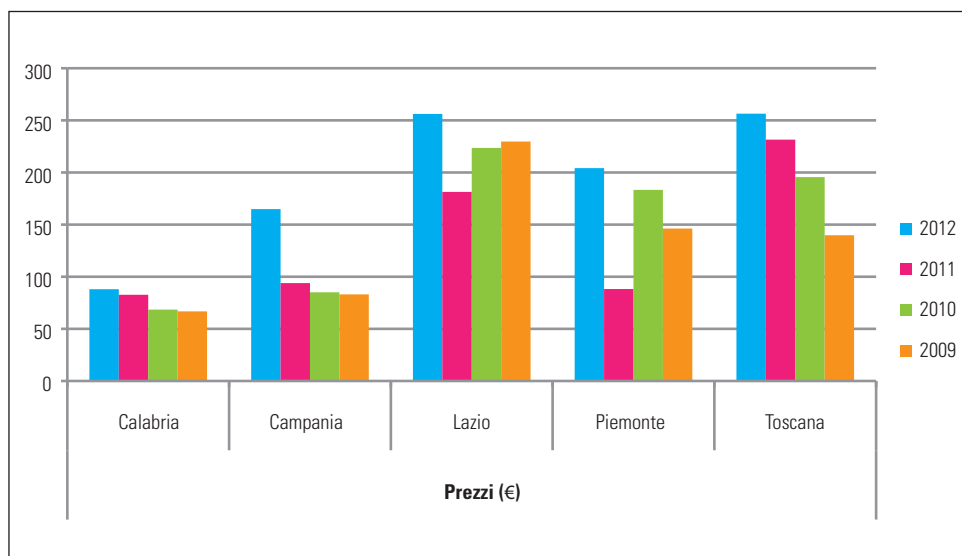
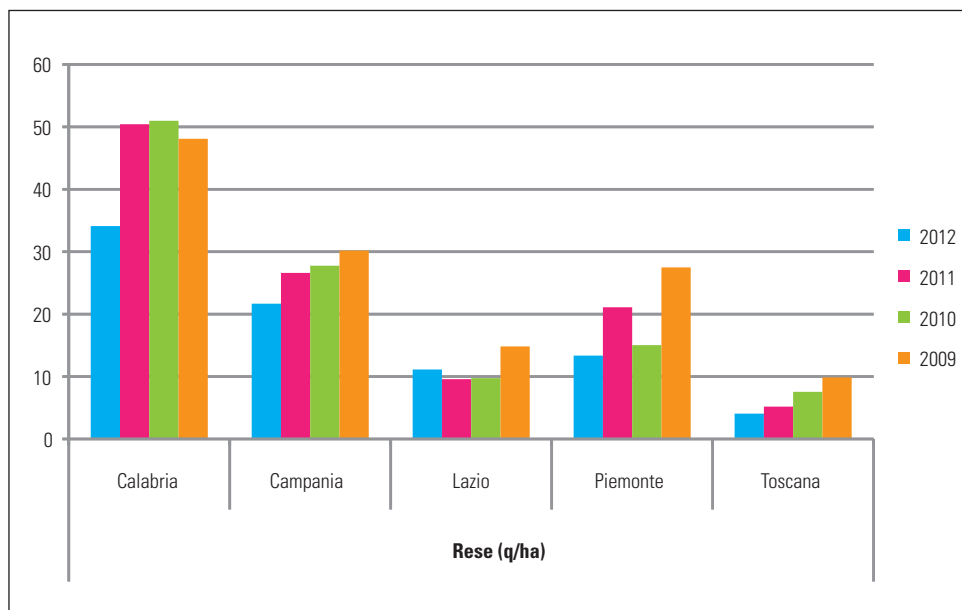
Anche la valutazione di questi risultati comunque deve necessariamente tener conto della non piena rappresentatività statistica del campione, non essendo il disegno campionario dell'indagine RICA progettato per rappresentare statisticamente i singoli processi produttivi. Così alcune differenze riscontrabili nei risultati di processo tra le regioni nel periodo 2009-2012 vanno interpretate tenendo in considerazione oltre al numero limitato delle aziende del campione selezionato anche la loro variabilità negli anni, non trattandosi di un campione costante.

Osservando la superficie media investita a castagno è subito evidente la variabilità esistente tra le regioni esaminate. Le più ampie superfici castanicole si registrano nel Lazio e in Campania. Nel Lazio la variabilità registrata nel 2010 è attribuibile alla presenza in quell'anno di un numero maggiore di aziende con dimensioni ridotte che determina un più basso valore medio di superficie a castagno.

Guardando alle rese ottenute e ai prezzi realizzati sulle vendite, stimati attraverso i dati RICA, si notano differenze rilevanti tra le cinque regioni analizzate (Grafico 2.4). Comunque, al di là delle effettive differenze regionali dipendenti da fattori diversi, morfologici, pedo-climatici, tipologie di castanicoltura praticate, varietà coltivate e tecniche agronomiche adottate, i valori medi registrati sono fortemente condizionati dal limitato numero di aziende in esame.

Rispetto alle singole realtà territoriali si distinguono le aziende del campione presenti in Calabria per le elevate quantità di prodotto realizzato rispetto alla superficie coltivata; in questa regione le rese risultano abbastanza costanti nel triennio 2009-2011, ma subiscono una flessione nel 2012. La Calabria, nonostante

Grafico 2.4 – Rese e prezzi per anno e per regione



Fonte: Nostre elaborazioni su Banca dati RICA, CREA

i bassi prezzi di vendita, grazie proprio alle maggiori rese registra i migliori valori della produzione per ettaro di superficie tra le regioni in esame (fa eccezione il 2012, anno in cui è la Campania a mostrare le migliori performance economiche grazie a un prezzo eccezionalmente elevato).

Per intensità produttiva alla Calabria segue, seppur a distanza, la Campania. Per queste due regioni i dati RICA segnalano prezzi di vendita del castagno in crescita nei quattro anni. Tuttavia detti prezzi corrisposti alla produzione più intensiva con rese elevate risultano minori rispetto a quelli stimati per Lazio, Piemonte e Toscana. In Campania, diversamente dalla Calabria, le rese, seppur elevate, non sempre consentono di ottenere un valore della produzione maggiore proprio a causa dei prezzi decisamente inferiori a quelli delle tre regioni Lazio, Piemonte e Toscana; la PLV per ettaro campana risulta maggiore di tutte e tre le regioni nel 2011 e 2012, ma è inferiore nel biennio 2009-2010.

Riguardo alle aziende del Lazio, nonostante nel triennio 2010-2012 queste mostrino una resa media sostanzialmente stabile (10-11 q/ha), l'analisi delle aziende del campione presenti nei tre anni indica una irregolarità produttiva probabilmente imputabile ad andamenti climatici e al cinipide. Questa irregolarità potrebbe aver influito sul prezzo di vendita che infatti registra una variabilità non trascurabile. Si nota tuttavia che i prezzi per quintale sono tra i più alti, probabilmente a riconoscimento dell'ottima qualità della produzione laziale, si tratta infatti di marroni a cui viene corrisposto un prezzo più elevato rispetto alla castagna. In particolare per il 2012 si registra un significativo aumento del prezzo con un conseguente notevole incremento del valore della produzione.

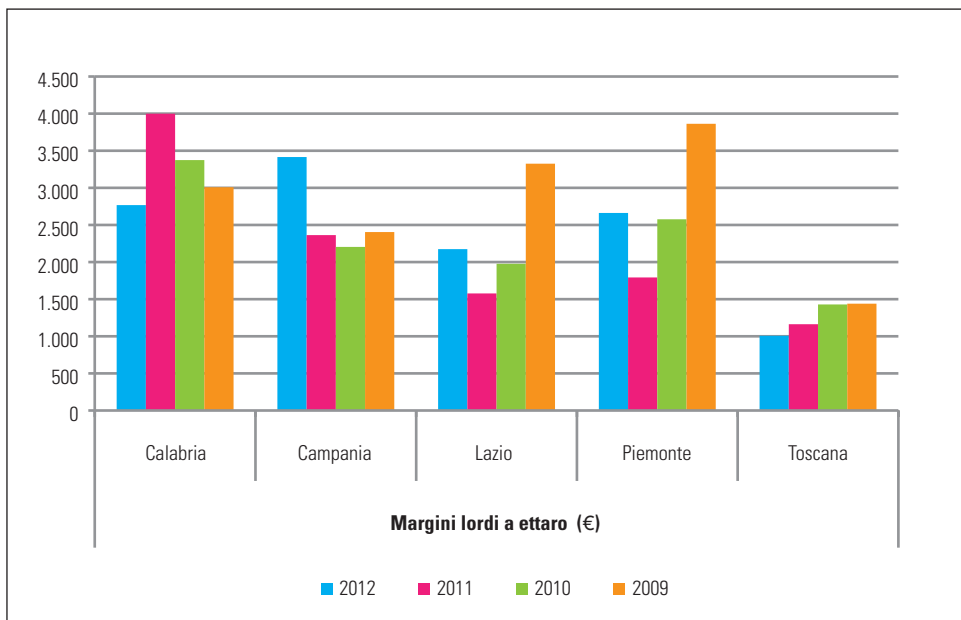
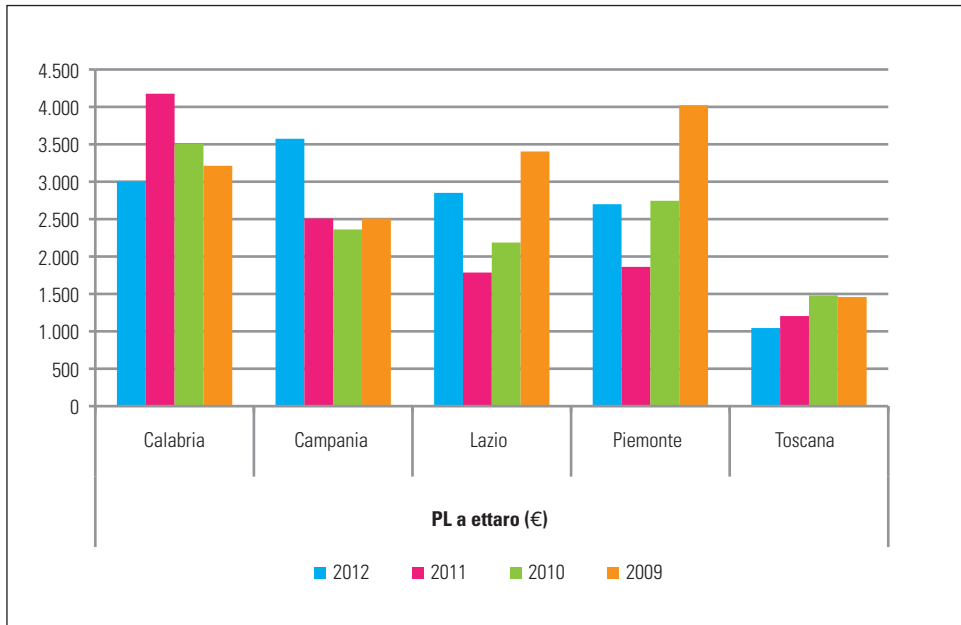
Le aziende piemontesi nei quattro anni mostrano un'elevata variabilità sia per resa che per prezzo che naturalmente così influenza il valore della produzione.

La Toscana si distingue invece per le basse rese, in diminuzione dal 2009 al 2012, che determinano anche il calo della PLV negli anni in esame. Come per il Lazio, anche i prezzi di vendita delle castagne toscane e piemontesi registrano valori elevati (con l'eccezione del Piemonte nel 2011), perché si tratta di marroni.

Il margine lordo⁹ della coltura castagno segue in modo abbastanza lineare le variazioni della produzione lorda, risultato dovuto al basso livello d'incidenza dei costi variabili di produzione, i quali però non includono il costo del lavoro (Grafico 2.5).

9. Il margine lordo è determinato dalla differenza tra il valore della produzione e i costi variabili costituiti da sementi e piantine, fertilizzanti, difesa, contoterzismo, energia, commercializzazione, altri costi (tra cui materiali per la protezione, paleria, substrati e altri mezzi tecnici). I costi variabili non includono il costo del lavoro (uomo e macchina).

Grafico 2.5 – Produzione lorda e margini lordi per anno e per regione



Fonte: Nostre elaborazioni su Banca dati RICA, CREA

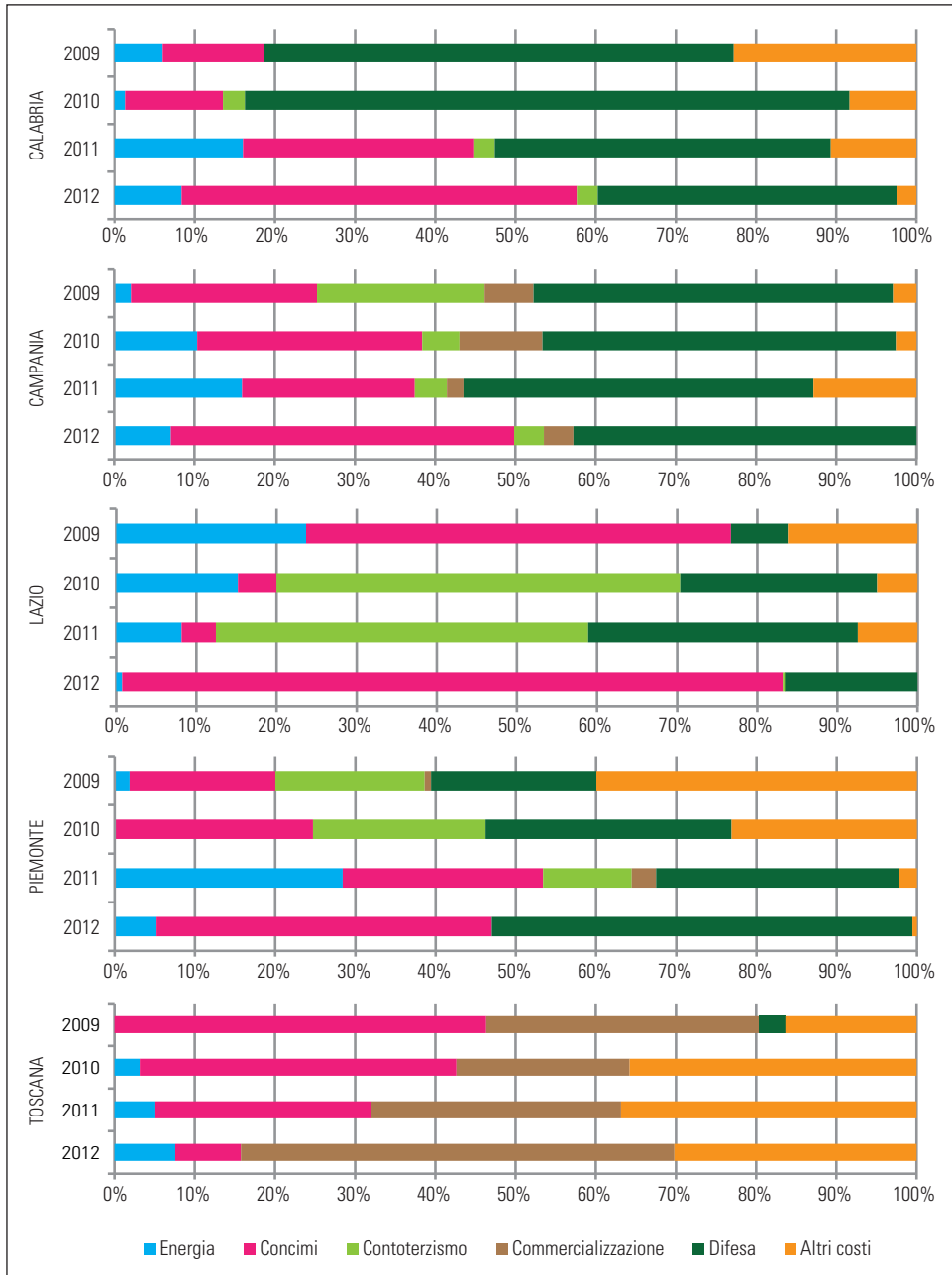
La castanicoltura viene condotta con un contenuto utilizzo di mezzi tecnici: il peso dei costi variabili sul valore della produzione del campione analizzato, per tutte le regioni e per ciascun anno del triennio, risulta non superiore al 7%, con l'unica eccezione del Lazio che registra l'11% nel 2010, il 12% nel 2011, il 24% nel 2012. Naturalmente considerazioni diverse sarebbero possibili contabilizzando il costo del lavoro, e soprattutto quello relativo alla raccolta che incide notevolmente sui costi di produzione di questa coltura.

Tra i costi variabili le principali voci di spesa sono rappresentate dai costi sostenuti per la difesa e per la concimazione/fertilizzazione (Grafico 2.6).

Interessante è comunque notare come fanno eccezione le aziende del campione appartenenti alla Toscana, per le quali le spese per la difesa sono praticamente nulle. Il dato è a conferma di quanto riportato dal piano di settore castanicolo: la castanicoltura toscana è prevalentemente bio, anche se per la maggior parte non sottoposta a certificazione; non è consuetudine concimare e fare trattamenti ai castagneti, anche per il cinipide è prevista unicamente la lotta biologica mediante antagonisti.

Le spese per contoterzismo non sembrano essere rilevanti tranne che per le aziende laziali nel biennio 2010-2011 e per quelle piemontesi.

Grafico 2.6 - Composizione dei costi variabili del processo castanicolo per regione



Fonte: Nostre elaborazioni su Banca dati RICA, CREA

Tabella 2.5 – Principali dati del processo castanicolo

Anno	U.M.	2009			2010			2011			2012		
		12	7	4	7	8	5	9	12	12	12	12	
Regioni													
Toscana													
Superficie a castagno	ha	7	4	5	9	2	3	3	3	3	3	3	
Resa	q/ha	10	8	5	4	27	15	21	13	13	15	10	
Prezzo	euro	140	196	231	256	146	183	88	204	204	230	224	
Produzione lorda a ettaro	euro/ha	1.459	1.481	1.204	1.044	4.022	2.745	1.862	2.699	3.404	2.187	1.786	
Costi variabili a ettaro	euro/ha	19	52	42	37	159	169	69	38	79	210	209	
Margine lordo	euro/ha	1.439	1.429	1.163	1.007	3.863	2.576	1.793	2.662	3.325	1.977	1.577	
Lazio													
Superficie a castagno	ha	17	13	12	12	4	4	4	4	4	4	5	
Resa	q/ha	30	28	27	22	48	51	50	34	34	50	34	
Prezzo	euro	83	85	94	165	67	68	83	88	88	83	88	
Produzione lorda a ettaro	euro/ha	2.508	2.361	2.509	3.574	3.213	3.505	4.176	3.004	3.004	4.176	3.004	
Costi variabili a ettaro	euro/ha	103	157	145	159	205	131	177	236	205	131	177	
Margine lordo	euro/ha	2.404	2.204	2.363	3.415	3.008	3.374	3.999	2.767	3.008	3.374	3.999	
Campania													
Calabria													
2010													
2011													
2012													
2009													
2010													
2011													
2012													

Fonte: Nostre elaborazioni su Banca dati RICA, CREA

2.4 La castanicoltura in Campania

Come visto in precedenza, la Campania è la regione maggiormente vocata alla castanicoltura e non solo in termini di numero di aziende ed ettari di superficie investita; da questa area proviene il 50% della produzione nazionale e detta quota rappresenta il 10% della produzione mondiale. Anche in termini di esportazioni la Campania gioca un ruolo chiave dato che le esportazioni italiane provengono per il 65% da questa regione. La provincia di Avellino è uno dei principali poli europei di trasformazione e qui confluisce materia prima, oltre che dalle altre regioni italiane, anche dall'estero. Queste ragioni insieme alla maggiore numerosità di aziende castanicole nell'ambito della rete RICA giustificano un'attenzione particolare alla fase agricola della castanicoltura campana che, nei paragrafi successivi, viene esaminata considerando un gruppo di aziende costantemente presenti negli esercizi contabili dal 2010 al 2012.

2.4.1 *Caratteristiche strutturali e performance economiche del campione costante*

Le 10 aziende¹⁰ castanicole campane presenti costantemente nel campione RICA negli anni dal 2010 al 2012 coprono le due principali province a vocazione castanicola, Avellino e Salerno, e sono equamente ripartite nelle due fasce altimetriche di collina e montagna. In termini tipologici nel campione costante prevale la dimensione economica medio-piccola e la specializzazione in coltivazioni permanenti.

La dotazione aziendale media del fattore produttivo terra per tale gruppo di aziende si mantiene inalterata nei tre anni considerati e pari a 8,3 ettari di SAU di cui oltre il 50% è in affitto e oltre il 70% è investita a castagneto. Anche la superficie forestale è costante nel triennio e pari a poco meno di 1,7 ettari.

Il capitale fondiario medio delle aziende del campione è pressoché identico nel 2010 e nel 2012 e pari a circa 104.800 euro, mentre aumenta leggermente nell'anno centrale superando i 106.000 euro. Nelle 10 aziende del campione non è praticata alcuna attività agricola zootecnica.

In termini di manodopera mediamente impiegata nell'ultimo anno preso in esame si registra un leggero aumento delle unità di lavoro, che infatti passano da

10. Delle 11 aziende del campione costante 2010-2012, una è stata scartata nell'analisi in quanto outlier.

1,17 del 2010 e 2011 a 1,23 del 2012. L'impiego di manodopera familiare invece, nell'anno centrale, subisce una leggera flessione, ma comunque l'incidenza dei familiari sul totale delle unità lavorative anche nell'anno centrale supera l'80%.

Il valore della produzione, derivante principalmente dall'attività castanicola nella misura del 74% nel 2010, del 77% nel 2011 e del 75% nel 2012, nel biennio 2011-2012 mostra una crescita importante rispetto al 2010, anno in cui tale valore risulta pari a 23.929 euro ad azienda: rispettivamente del 20% nel 2011 e del 21% nel 2012. A questo incremento contribuisce l'aumento dei prezzi di vendita delle castagne, come si vedrà più avanti nell'analisi del processo produttivo.

L'aumento della PLV media aziendale si accompagna anche a un aumento del valore aggiunto (Grafico 2.7); tuttavia, nel 2012 il valore aggiunto risulta di poco inferiore a quello dell'anno precedente per effetto di una maggiore incidenza dei costi correnti sul valore della produzione, infatti i costi correnti rappresentano nel 2010 e 2011 il 15% della PLV e il 17% nel 2012.

Grafico 2.7 – Principali voci del conto economico, dati medi aziendali campione costante Campania (€)



Fonte: Nostre elaborazioni su Banca dati RICA, CREA

I costi pluriennali superano mediamente i 1.500 euro ad azienda in ciascuno dei tre anni e mostrano una diminuzione, seppur contenuta, nel biennio 2011-2012 rispetto al 2010. Il costo per la remunerazione del lavoro e per gli affitti passivi, indicato con la dicitura "redditi distribuiti", indica un valore più alto nel 2011 attribuibile a una maggiore presenza di manodopera salariata.

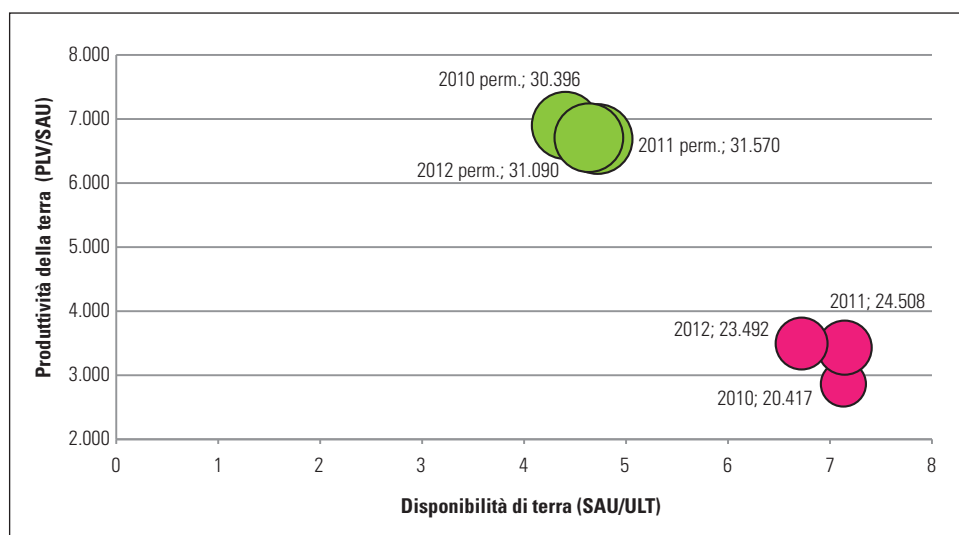
Nonostante la variabilità registrata nei diversi tipi di costo sostenuti dall'azienda, il reddito netto medio aziendale che resta a disposizione dell'imprenditore e della sua famiglia segnala un trend in crescita nel triennio, passando da 16.560 euro del 2010 a 20.200 euro del 2012.

2.4.2 L'utilizzo aziendale dei fattori produttivi

Le 10 aziende castanicole sono qui confrontate, in termini di efficienza dell'uso dei fattori produttivi, con 49 aziende campane specializzate in colture permanenti presenti nella banca dati RICA nei tre esercizi contabili.

Graficamente risulta subito evidente la differenza dei due gruppi di aziende per quanto concerne la disponibilità e la produttività della terra, la prima inferiore nelle aziende specializzate in colture permanenti, la seconda superiore (Grafico 2.8).

Grafico 2.8 – Produttività del lavoro, dati medi aziendali campione costante Campania (€/ULT)



Nota: La dimensione delle sfere rappresenta la produttività del lavoro (PLV/ULT)

Fonte: Nostre elaborazioni su Banca dati RICA, CREA

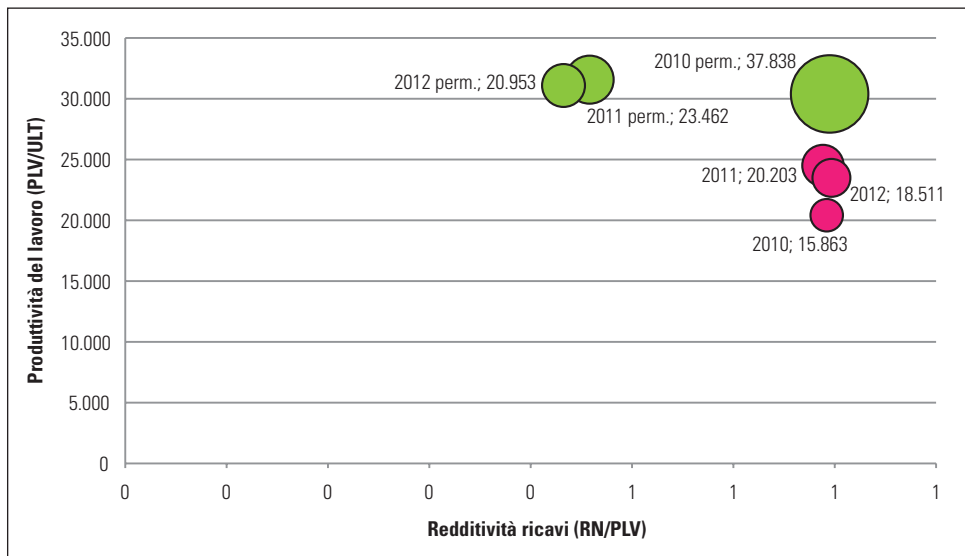
Gli indici di produttività del lavoro e di redditività del lavoro familiare, calcolati nel biennio 2011-2012 sulle 10 aziende castanicole, mostrano una crescita

rispetto al 2010, mentre la redditività dei ricavi risulta sostanzialmente stabile nel triennio.

Mediamente la produttività del lavoro, che nel 2010 è pari 20.417 euro, nel biennio 2011-2012 supera i 23.400 euro; tale crescita è attribuibile all'aumento di produttività della terra che passa da poco più di 2.800 euro a ettaro del 2010 a oltre 3.400 euro dei due anni successivi. La disponibilità di terra per unità di lavoro è invece stabile nel 2010 e 2011 (poco più di 7 ettari) e mostra un lieve calo nel 2012.

Per quanto riguarda l'efficienza, espressa in termini di quota del valore della produzione che si traduce in reddito netto aziendale e quindi, in sostanza, la capacità dell'azienda di conseguire un reddito adeguato rispetto ai costi sostenuti, i risultati delle aziende castanicole sono sostanzialmente equivalenti nei tre anni, precisamente circa il 70% della PLV rimane a remunerare il rischio imprenditoriale e i fattori produttivi conferiti dall'imprenditore e dai suoi familiari. Nel gruppo di aziende di confronto, specializzate in colture permanenti, si assiste invece a una riduzione passando a un rapporto RN/PLV che va dal 70% circa del 2010 al 43% per il 2012.

Grafico 2.9 – Redditività del lavoro familiare, dati medi aziendali campione costante Campania (€/ULT)



La dimensione delle sfere rappresenta la redditività del lavoro familiare (RN/ULF)

Fonte: Nostre elaborazioni su Banca dati RICA, CREA

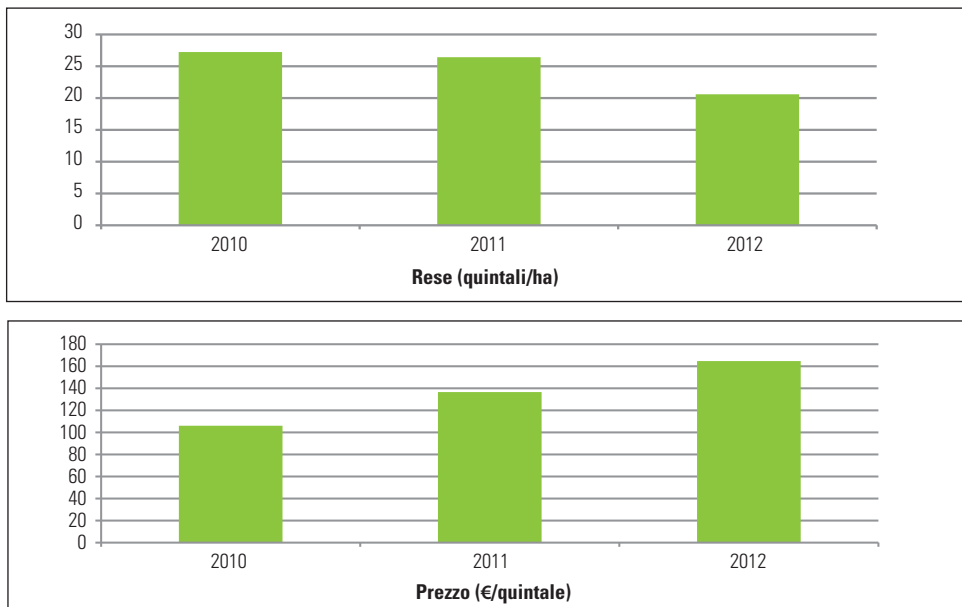
Per le aziende castanicole dalla più alta produttività del lavoro, registrata nel biennio 2011-2012, consegue un incremento della redditività del lavoro familiare: +27% nel 2011 e +17% nel 2012 rispetto ai quasi 15.800 euro del 2010. In questi due anni il reddito netto per addetto familiare supera i 18.500 euro, mentre nel 2010 non raggiunge i 16.000 euro (Grafico 2.9).

2.4.3 Il processo castanicolo in Campania

Nelle aziende del campione costante la struttura del processo castanicolo rimane pressoché invariata nel triennio: la superficie destinata al castagno è infatti sostanzialmente costante nei tre anni, con una lieve crescita nell'ultimo anno, in realtà dovuta all'aumento della superficie di una sola azienda che porta la superficie media investita nel 2012 a 6,4 ettari.

Le rese non registrano differenze significative tra il 2010 e il 2011, mentre un calo si evidenzia nel 2012 (-22% del 2012 rispetto al 2011), anno in cui abbiamo già visto che aumenta la superficie media investita. Diversamente i prezzi nel triennio presentano un costante e deciso aumento (Grafico 2.10).

Grafico 2.10 – Rese e prezzi per anno in Campania



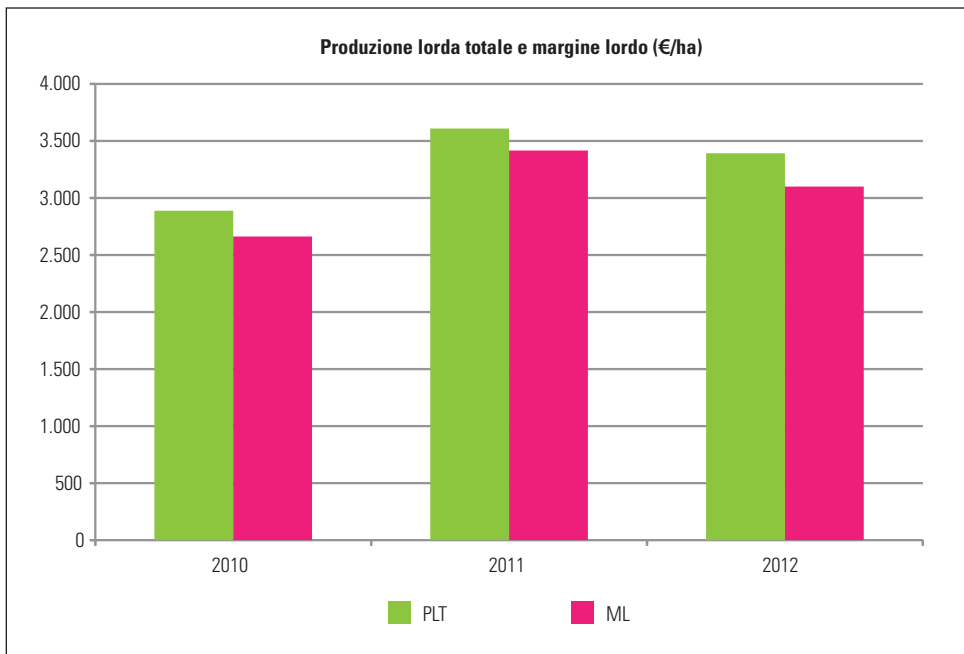
Fonte: Nostre elaborazioni su Banca dati RICA, CREA

Grazie all'aumento dei prezzi il valore della produzione registra un incremento nel biennio 2011-2012 rispetto al 2010, precisamente del 25% nel 2011 e del 17% nel 2012. Tuttavia, la diminuzione della resa nel 2012 determina una PLV media inferiore a quella del 2011 (-6%).

L'andamento dei margini lordi segue quello del valore della produzione, dato che, come si è già indicato nei paragrafi precedenti, i costi variabili incidono poco nel caso del processo produttivo castanicolo; in particolare nelle aziende campane del campione costante i costi variabili assorbono il 7,8% della PLV nel 2010, il 5,3% nel 2011 e l'8,6% nel 2012 (Grafico 2.11).

Tra i costi variabili, le spese per la difesa e la concimazione sono quelle più rilevanti. Nel 2011 è possibile evidenziare una diminuzione sia del costo per concimi sia per quello della difesa rispetto al 2010, al contrario nel 2012 si segnala un deciso aumento rispetto ai due anni precedenti.

Grafico 2.11 – Produzione lorda e margini lordi per anno in Campania



Fonte: Nostre elaborazioni su Banca dati RICA, CREA

CAPITOLO 3

LE POLITICHE PUBBLICHE PER IL SETTORE CASTANICOLO SULLA BASE DEI DATI RICA

3.1 Gli aiuti pubblici al settore castanicolo secondo i dati RICA

Delle 222 aziende castanicole RICA analizzate nel capitolo precedente, il 72% è stato beneficiario di uno o più contributi attraverso interventi della Politica agricola comunitaria (PAC) e/o aiuti di Stato a carattere regionale e locale, che hanno complessivamente veicolato un ammontare di risorse pari a 1,3 milioni di euro nel quadriennio, con un importo medio ad azienda di circa 8.400 euro.

L'incidenza di aziende castanicole beneficiarie di sostegno pubblico sul campione regionale castanicolo analizzato nel quadriennio è maggiore nel Lazio (84%) e minore in Campania (59%); nel caso di Toscana e Piemonte l'80% delle aziende castanicole risulta percepire una qualche forma di sostegno dalla PAC o da interventi locali, mentre in Calabria tale percentuale scende al 69%.

Sulle 160 aziende beneficiarie di sostegno pubblico, attraverso le informazioni sugli aiuti di cui risulta beneficiaria l'azienda specificamente rilevata dalla RICA, si è proceduto ad analizzare sia il peso relativo degli aiuti riconducibili al I e al II pilastro della PAC che l'incidenza di tale sostegno sulle performance economiche aziendali.

Pur nella consapevolezza di non trattare un campione rappresentativo del sostegno di cui beneficiano le aziende agricole, il gruppo di aziende esaminato permette di delineare un quadro sufficientemente chiaro dell'adesione alle politiche da parte delle aziende castanicole dei territori a maggiore vocazione castanicola.

Nel quadriennio il campione castanicolo esaminato ha registrato un aumento nel numero di aziende con contributi, passate da 36 del 2009 a 43 del 2012, e un incremento del sostegno complessivo annuo passato da poco meno di 316.200 euro del 2009 a 360.725 euro per il 2012.

A livello territoriale mediamente nel quadriennio le aziende castanicole piemontesi sono quelle che nel complesso si sono assicurate la quota minore di sostegno, mediamente nei quattro anni inferiore a 3.000 euro ad azienda,

mentre le aziende del Lazio e della Campania in media sono riuscite ad aggiudicarsi rispettivamente 12.738 e 11.898 euro (Tabella 3.1). Evidentemente la differente struttura delle aziende piemontesi, sia in termini di superficie che di manodopera, evidenziata nel capitolo precedente, si ripercuote sulle scelte aziendali e influisce sulla possibilità di assicurarsi importi rilevanti di sostegno pubblico. Questo, come vedremo nel prosieguo dell'analisi, è particolarmente palese per le misure relative allo sviluppo rurale.

Tabella 3.1 – Importi medi del sostegno percepito dalle aziende castanicole RICA per regione e anno (€)

Anno/regione	N. aziende	Contributo medio aziendale
2009	36	8.783
Piemonte	11	3.051
Toscana	6	8.447
Lazio	6	16.232
Campania	9	12.509
Calabria*	-	-
2010	40	8.227
Piemonte	8	2.554
Toscana	7	3.906
Lazio	9	10.325
Campania	10	12.567
Calabria	6	10.454
2011	41	8.291
Piemonte	9	3.176
Toscana	9	7.777
Lazio	7	11.750
Campania	12	12.007
Calabria	-	-
2012	43	8.389
Piemonte	9	3.041
Toscana	10	9.719
Lazio	5	12.646
Campania	13	10.507
Calabria	6	6.059
Totale complessivo	160	8.412

* Non sono riportati i dati riferiti a gruppi composti da meno di cinque aziende.

Fonte: Nostre elaborazioni su Banca dati RICA, CREA

Nell'ambito delle limitazioni poste dalla scarsa numerosità campionaria è possibile spingere l'analisi distinguendo, tra politiche I e II pilastro della PAC, le tipologie di intervento di cui hanno beneficiato le aziende castanicole.

Tabella 3.2– Sostegno percepito dalle aziende castanicole per ettaro di SAU e incidenza del sostegno sul reddito netto per regione (medie aziendali quadriennio 2009-2012)

Regione	Sostegno a ettaro (€)	Incidenza sostegno su RN (%)
Piemonte	133	6
Toscana	72	31
Lazio	136	18
Campania	223	12
Calabria	272	16

Fonte: Nostre elaborazioni su Banca dati RICA, CREA

La tabella 3.3 riporta gli importi complessivi percepiti nel quadriennio dalle aziende castanicole RICA per regione distinguendo tra aiuti I pilastro, aiuti II pilastro e aiuti di Stato.

Complessivamente nel quadriennio circa il 60% degli importi deriva da interventi nell'ambito dello sviluppo rurale, tuttavia nell'ultimo anno analizzato si registra una maggiore incidenza in termini di importi erogati per il I pilastro (53%), attribuibile alla maggiore adesione alle misure del I pilastro per le aziende della Toscana e al dato del Lazio, nel cui campione per il 2012 sono pressoché nulle le aziende castanicole che aderiscono a misure dello sviluppo rurale (Tabella 3.3).

Non solo in termini di importi, ma anche in termini di numero di aziende, nel campione esaminato si registra una leggera prevalenza di aziende che hanno beneficiato di aiuti per lo sviluppo rurale, pari complessivamente nei quattro anni a 112 aziende, mentre sono 103 le aziende che hanno beneficiato di aiuti relativi al I pilastro; di queste oltre la metà, 57 aziende, ha percepito sia sostegno relativo al I pilastro della PAC che allo sviluppo rurale.

A livello regionale il maggior numero di aziende beneficiarie del sostegno I pilastro si localizza in Toscana (31 aziende) e in Piemonte (26), tuttavia è nel Lazio che si registra l'importo medio aziendale più elevato, che sfiora i 13.900 euro.

Maggiore adesione alle misure del II pilastro si registra in Campania, dove 36 aziende nel quadriennio beneficiano di sostegno con un importo medio aziendale di oltre 11.350 euro; elevato anche l'importo medio aziendale, oltre 9.000 euro, che interessa 13 aziende beneficiarie localizzate in Toscana.

Nel caso della Calabria gli importi complessivamente percepiti nel quadriennio per il I e ancor più per il II pilastro sono ridotti poiché ridotto è il numero di aziende interessate, 12 per il I pilastro e 16 per il II pilastro.

Gli interventi nell'ambito dello sviluppo rurale di cui beneficiano le aziende RICA castanicole sono pressoché tutti relativi all'asse 2 – Ambiente, per un ammontare che complessivamente incide per poco più del 54% sul totale I e II pilastro di cui risultano beneficiarie le aziende nel quadriennio. Sono specificatamente pagamenti agroambientali, indennità per svantaggi naturali a favore di agricoltori delle zone montane o per zone caratterizzate da svantaggi naturali, diverse dalle zone montane. Si registrano solo pochi casi di misure relative all'asse 1 – Competitività, per la maggior parte, in termini di importi, relativi alla Regione Toscana e al Lazio, per quest'ultima regione però registrati solo per l'anno 2009, e solo in misura marginale in Piemonte. Gli interventi asse 1 sono, per la quasi totalità, riconducibili a servizi di consulenza da parte degli imprenditori agricoli e forestali e a partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità alimentare.

Irrilevante, sia per numero di aziende coinvolte che per importo, e comunque quasi totalmente circoscritto al Piemonte nel primo biennio, il sostegno relativo ad aiuti locali o regionali (aiuti di Stato): in particolare trattasi, nel 2009, di interventi per fronteggiare emergenze nel settore agricolo promossi nella regione Campania e del programma operativo provinciale: colture pregiate, piccoli frutti (L.R. n. 17/99 – L.R. n. 63/78) per il Piemonte e nel 2010 di interventi per smaltimento rifiuti origine animale (L.R. n. 11/2001) sempre per il Piemonte.

Tabella 3.3 – Importi complessivi del sostegno percepito dalle aziende castanicole RICA nel quadriennio 2009-2012 per regione (€)

Regione	Aiuti di Stato (compresi regionali e locali)	Aiuti UE alla produzione (I pilastro)	Aiuti UE allo sviluppo rurale (II pilastro)	Totale complessivo
Piemonte	6.335	42.798	60.807	109.940
Toscana	-	126.967	118.239	245.206
Lazio	-	180.268	155.534	335.802
Campania	3.924	106.149	408.853	518.926
Calabria	-	91.624	44.439	136.063
Totale complessivo	10.259	547.806	787.872	1.345.937

Fonte: Nostre elaborazioni su Banca dati RICA, CREA

La base informativa RICA consente infine di mettere in relazione il sostegno percepito dalle aziende castanicole con le caratteristiche strutturali e con le per-

formance economiche delle aziende stesse. Interessante notare come vari da regione a regione il peso del sostegno pubblico sul reddito netto, indicatore sintetico delle performance aziendali. Emblematico il caso delle aziende toscane in cui oltre il 30% del reddito netto è relativo al sostegno derivante da politiche pubbliche.

3.2 Gli effetti della riforma del I pilastro della PAC 2014-2020 sulle aziende castanicole della RICA

3.2.1 *Uno sguardo d'insieme sulla riforma*

La recente riforma della PAC 2014-2020 determinerà un cambiamento radicale nella distribuzione degli aiuti tra agricoltori, settori e territori. Infatti, la riforma ha abolito il pagamento unico, sostituito da un set di nuovi aiuti con funzioni e target di beneficiari diversi: il pagamento di base destinato al sostegno del reddito; il pagamento verde, ricevuto in cambio del rispetto di alcune pratiche benefiche per l'ambiente e il clima; il pagamento per i giovani agricoltori. Sono questi aiuti obbligatori ai quali lo Stato membro, volendo, può affiancare aiuti facoltativi destinati alle zone con vincoli naturali, il pagamento redistributivo sui primi ettari e gli aiuti accoppiati. È inoltre previsto un regime semplificato in favore dei piccoli agricoltori.

Per poter ricevere il pagamento di base e gli altri aiuti, obbligatori e facoltativi, occorre essere agricoltore attivo, secondo la definizione stabilita da ogni Stato membro.

Il pagamento di base è un aiuto a ettaro ed è destinato a tutti gli agricoltori attivi che presentano domanda nel 2015 e che avevano diritto a ricevere pagamenti per il 2013. Possono partecipare al regime, dietro apposita decisione presa in tal senso dallo Stato membro, anche coloro che non hanno ricevuto aiuti e che alla data di presentazione della domanda per il 2013 producevano ortofrutticoli, patate da consumo, patate da seme o piante o coltivavano vigneti. Hanno diritto ai titoli di pagamento di base anche coloro che nel 2014 hanno ricevuto titoli dalla riserva nazionale e coloro che non hanno mai posseduto titoli e che provano che a una certa data svolgevano attività agricola.

Con la riforma potranno, pertanto, entrare nel regime nuove superfici e nuovi prodotti, tra cui, appunto, la castanicoltura da frutto.

Un altro elemento rilevante della riforma è il graduale livellamento degli aiuti a ettaro verso un valore medio calcolato a livello nazionale o regionale (regionalizzazione). Infatti, la riforma prevede che entro il 2019 il pagamento di base

dovrà essere distribuito in maniera forfetaria nell'ambito dello Stato membro o della regione. Tuttavia, per tenere conto dell'impatto redistributivo della regionalizzazione, gli Stati membri potranno avviarsi verso valori più uniformi degli aiuti unitari senza giungere al pieno livellamento. Il regolamento (UE) n. 1307/2013 stabilisce che, entro il 2019, coloro che hanno un aiuto inferiore al 90% della media nazionale/regionale dovranno recuperare un terzo della differenza. Tuttavia, al 2019 dovrà essere garantito un aiuto minimo pari almeno al 60% del valore medio nazionale o regionale.

I beneficiari del pagamento di base dovranno garantire il rispetto di alcune pratiche benefiche per il clima e l'ambiente ricevendo per questo il pagamento verde. Al pagamento verde è dedicato il 30% del massimale nazionale e l'importo unitario a ettaro può essere definito in modo forfetario nell'ambito dello Stato membro/regime, oppure può essere calcolato come percentuale del pagamento di base, questo in un'ottica di ulteriore attenuazione dell'effetto redistributivo della regionalizzazione del pagamento di base.

I castanicoltori, dunque, nel caso di ammissione delle superfici castanicole al beneficio dei pagamenti diretti saranno destinatari di un pagamento base, il cui ammontare dipende dalle scelte fatte dallo Stato membro in merito agli altri aiuti (obbligatori e facoltativi), e di un pagamento verde. Potranno comunque accedere, avendone i requisiti, agli altri aiuti attivati dal Paese.

3.2.2 Le scelte italiane

La platea dei beneficiari

La riforma 2014-2020 permette agli Stati membri di applicare criteri restrittivi per la definizione degli agricoltori che hanno diritto al sostegno fornito dal I pilastro e da alcuni aiuti del II pilastro. L'Italia ha deciso che per essere considerati attivi, e quindi poter beneficiare dei pagamenti diretti, occorre essere iscritti all'INPS come coltivatore diretto, colono o mezzadro, o come imprenditore agricolo a titolo professionale (IAP) oppure occorre avere una partita IVA attiva in campo agricolo. A partire dal 2016, e con riferimento all'anno precedente, il possesso della partita IVA deve essere accompagnato dalla dichiarazione annuale IVA, a dimostrazione della presenza di un'attività in corso. Tuttavia, chi nell'anno precedente ha ricevuto meno di 1.250 euro di aiuti (5.000 per le aree montane e/o svantaggiate) è considerato attivo per definizione. Per gli agricoltori che hanno più del 50% della loro superficie agricola ubicato in zona montana e/o svantaggiata e che hanno

ricevuto più di 5.000 euro di aiuti, per essere considerati attivi è sufficiente il solo possesso della partita IVA attiva in campo agricolo. In altre parole, non si deve dimostrare la rilevanza dell'attività agricola.

L'Italia ha inoltre deciso di non considerare agricoltori attivi, oltre a quelli elencati nella black list comunitaria, anche i soggetti che svolgono attività di intermediazione creditizia, finanziaria e commerciale, nonché le pubbliche amministrazioni a eccezione di quelle che svolgono sperimentazione in campo agricolo.

Gli agricoltori attivi per poter ricevere i pagamenti diretti dovranno aver diritto, annualmente, ad almeno 250 euro nel 2015 e 2016 e ad almeno 300 euro dal 2017. I pagamenti non erogati per due anni consecutivi vengono definitivamente perduti.

Il nuovo pacchetto di aiuti

Sul fronte delle scelte fatte sul nuovo e articolato sistema di pagamenti diretti, l'Italia ha deciso di minimizzare la dispersione delle risorse finanziarie sulle diverse tipologie di pagamento, concentrandosi, tra quelli facoltativi, sui pagamenti accoppiati, per il loro ruolo di compensazione delle perdite derivanti dalla regionalizzazione, e sul regime per i piccoli agricoltori, nel segno della semplificazione.

Le scelte nazionali si possono così riassumere:

- al pagamento di base andrà una quota del 58% del massimale nazionale. Il 3% di questi aiuti sarà trattenuto per alimentare la riserva nazionale. Di conseguenza al pagamento base sarà destinato il 56,26% del massimale nazionale per i pagamenti diretti;
- al pagamento verde sarà assegnato il 30% del massimale nazionale. L'importo unitario sarà calcolato su base individuale, cioè a ogni beneficiario sarà assicurato un pagamento verde proporzionale al pagamento base al quale ha diritto;
- al pagamento per i giovani agricoltori sarà assegnato l'1% del massimale nazionale, eventualmente integrato per un altro 1% dalla riserva nazionale;
- i pagamenti accoppiati riceveranno l'11% del massimale nazionale;
- sarà adottato il regime semplificato per i piccoli agricoltori;
- non saranno applicati né il pagamento redistributivo per i primi ettari, né il pagamento per le zone con vincoli naturali.

L'Italia applicherà la riduzione dei pagamenti (la degressività); in particolare, sulla parte del pagamento base superiore a 150.000 euro, al netto dei costi

relativi alla manodopera, verrà applicato un taglio del 50%. Se, dopo il taglio, il pagamento di base, al netto del costo del lavoro, dovesse superare 500.000 euro, la decurtazione sulla parte eccedente sarà pari al 100% (*capping*).

Il pagamento di base e gli altri aiuti obbligatori

La novità più importante della nuova PAC riguarda proprio il pagamento di base e il processo di convergenza degli aiuti verso un pagamento più uniforme (convergenza parziale). In questo modo si avvia un processo di perequazione degli importi unitari salvaguardando quelli più alti da perdite eccessive e spostando il pieno livellamento a dopo il 2020, cioè alla prossima riforma o, forse, alle prossime riforme.

La convergenza prevede che al 2019 nessun titolo potrà avere un valore più basso del 60% del valore unitario iniziale; allo stesso tempo è stabilita una perdita massima (pari al 30% del valore unitario iniziale) per coloro che vedranno il valore dei propri titoli diminuire, perché più alti della media nazionale. Nel paragrafo successivo, relativo alla valutazione dell'impatto della riforma sulla castanicoltura, sarà spiegato nel dettaglio il calcolo del valore iniziale e finale dei titoli. Il livellamento degli aiuti avverrà considerando l'Italia come "regione unica". Questa scelta avrà un notevole impatto redistributivo, in quanto, attualmente, gli aiuti di più elevato valore unitario sono concentrati geograficamente, in virtù dei sistemi produttivi storici (Sotte, 2014). Al 2020, dunque, esisteranno ancora differenze nel valore degli aiuti per ettaro, perché il livellamento non sarà ancora completato, ma esse tenderanno a ridursi nel tempo.

Può presentare domanda di assegnazione di diritti all'aiuto chi ha una dimensione aziendale almeno pari a 0,5 ettari.

Nell'assegnazione iniziale verrà applicato un coefficiente di riduzione degli ettari ammissibili pari all'80% per i pascoli permanenti situati in zone con condizioni climatiche difficili (oltre 600 metri s.l.m.) e su superfici di bassa resa (pascoli magri). Al fine di salvaguardare gli interessi socio-economici delle popolazioni montane, la riduzione non si applica:

- agli ettari di pascolo permanente e/o pascolo magro dichiarati da allevatori e pascolati con animali detenuti dal richiedente;
- nei casi in cui ciò serva a garantire la conservazione dei pascoli in quota e i paesaggi tradizionali e se si dimostra che la gestione di quel pascolo è pratica tradizionale avviata prima del 2005.

Il pagamento verde sarà calcolato in proporzione al pagamento base ricevuto da ciascun beneficiario ed è legato al rispetto di tre vincoli: diversificazione, mantenimento di aree di interesse ecologico, mantenimento dei pascoli.

Il pagamento per i giovani è limitato a un numero massimo di 90 ettari. L'importo a cui avrà diritto ciascun giovane agricoltore è calcolato annualmente moltiplicando il numero di diritti attivati dall'agricoltore per il 25% del valore medio dei diritti all'aiuto detenuti. Vengono così più premiati, rispetto alle altre possibilità di calcolo dei pagamenti giovani offerte dal regolamento (UE) n. 1307/2013, gli agricoltori che sono titolari delle aziende di maggiori dimensioni, quelle nelle quali presumibilmente il loro inserimento è meno difficile.

I pagamenti facoltativi: il regime semplificato e il pagamento accoppiato

Gli agricoltori che decidono di aderire al regime semplificato avranno diritto annualmente a un importo compreso tra i 500 e i 1.250 euro per anno. Il pagamento accoppiato facoltativo è quello su cui si è maggiormente concentrata la discussione, soprattutto nelle battute finali che hanno preceduto la presentazione delle decisioni nazionali alla Commissione europea. La ragione è innanzitutto da ricercare nel fatto che questo resta l'unico pagamento ancorato alle produzioni, quindi in grado di dare risposte immediate a settori che, per vari motivi, chiedono un'attenzione particolare. Inoltre, la formulazione contenuta nel regolamento permette di circoscrivere i premi ad aree ben definite, con relativa concentrazione territoriale dei finanziamenti e maggiore efficacia del pagamento stesso. Le scelte italiane circa i settori interessati al pagamento accoppiato sono state orientate da alcuni obiettivi: compensare i settori particolarmente penalizzati dal processo di convergenza; settori strategici in cui le condizioni di redditività hanno messo in evidenza la necessità di fornire un sostegno ad hoc; settori a rischio di abbandono la cui sostituzione avrebbe un rilevante impatto agroambientale. Le risorse complessivamente dedicate a questo aiuto sono state fissate all'11% del massimale nazionale.

Queste risorse sono state indirizzate a tre settori strategici: la zootecnia, da carne e da latte, i seminativi e l'olivicoltura. In complesso, il settore zootecnica riceverà la metà dei fondi del pagamento accoppiato (49%), i seminativi il 34% e l'olivicoltura il restante 16%.

3.2.3 L'impatto sulla castanicoltura della riforma della PAC sulla base dei dati RICA

L'impatto della riforma della PAC sulla castanicoltura da frutto verrà valutato tenendo conto dei due soli pagamenti ai quali i produttori avranno certamente diritto: il pagamento base (PB) e il pagamento verde (PV). Tale ipotesi fa sì che i risultati ottenuti da questa simulazione sottostimino l'ammontare dei pagamenti diretti ottenuti dai castanicoltori nel caso in cui essi avessero i requisiti per accedere al regime per i giovani agricoltori. Non si tiene conto, inoltre, degli aiuti accoppiati che si potrebbero ricevere per altre produzioni presenti in azienda. Allo stesso modo, il valore dei premi ricevuti dai castanicoltori al 2014 è stato calcolato tenendo conto soltanto di quanto percepito dall'azienda a titolo di pagamento unico (PU) disaccoppiato.

Il pagamento base (PB) per ettaro è stato calcolato tenendo conto di due parametri: il valore unitario nazionale (VUN) e il valore unitario iniziale (VUI). Il valore unitario nazionale serve per definire il valore dell'aiuto a cui i castanicoltori avranno diritto, mentre il valore unitario iniziale serve a stabilire la riduzione massima dell'aiuto per quelli superiori alla media nazionale.

Il VUN è calcolato con la seguente formula:

$VUN = (X/Y) * (P/R)$ ed è risultato pari a 180 euro/ha.

Il VUI è stato calcolato con la seguente formula:

$VUI = (X/Z) * (A/B)$ che è pari a $0,58 * (\text{valore titoli}/\text{SAU aziendale})^{11}$.

Per il calcolo del VUI, specifico per ogni singolo agricoltore, per le aziende presenti nella banca dati RICA sono stati considerati i valori relativi al 2012.

Una volta calcolati i due valori e seguendo le scelte nazionali, che hanno l'obiettivo di ridurre l'impatto della riforma sui pagamenti più alti, il pagamento base viene calcolato tenendo conto dei seguenti vincoli:

1. $VUI > VUN$ per oltre il 30%: nel 2019 i diritti perdono il 30% del VUI.
2. $VUI > VUN$ per meno del 30%: nel 2019 i diritti perdono meno del 30% del VUI.
3. VUI compreso tra il 90% e il 100% del VUN: nessuna variazione, i diritti mantengono lo stesso valore del VUI.

11. X = massimale nazionale del pagamento base nel 2015;

Y = massimale nazionale nel 2015;

R = numero degli aiuti assegnati all'Italia nel 2015 (esclusi quelli della riserva nazionale);

P = massimale nazionale del pagamento base nel 2019.

4. $VUI < 90\% VUN$: il valore dei diritti recupera un terzo della differenza tra il VUI e il 90% del VUN.

5. $VUI < 60\% VUN$: il valore dei diritti aumenta fino al 60% del VUN.

Il pagamento verde è stato calcolato in proporzione al PB di ciascun agricoltore tenendo conto che il 30% del massimale nazionale è dedicato al pagamento verde. Sia il pagamento base che quello verde sono valori unitari a ettaro.

La tabella 3.4 riporta, a livello regionale, i risultati delle elaborazioni per ettaro. In generale, al 2019 le aziende castanicole della RICA registrano un aumento dei premi percepiti che più che triplicano a livello complessivo. Questo risultato è da attribuirsi alle aziende dei campioni Campania, Calabria e Lazio che non hanno percepito premi del I pilastro a titolo di pagamento unico (PU) nel 2012. Le aziende del Piemonte e della Toscana, che pur hanno percepito premi a titolo del PU, comunque vedono aumentare gli importi percepiti del 47% circa nel primo caso e del 22% circa nel secondo caso.

Tabella 3.4 – Valutazione dell’impatto della riforma della PAC sulle aziende castanicole al 2019 (€/ha)

	Piemonte	Campania	Toscana	Calabria	Lazio	Totale
Premi I pilastro	142	76	136	303	199	134
Premi II pilastro	164	171	105	317	3	120
Premio PU 2014	123	0	133	0	0	45
Premio 2019	180	156	162	156	156	164
<i>pagamento base</i>	<i>118</i>	<i>103</i>	<i>107</i>	<i>103</i>	<i>103</i>	<i>108</i>
<i>pagamento verde</i>	<i>62</i>	<i>53</i>	<i>55</i>	<i>53</i>	<i>53</i>	<i>56</i>
Variazione 2014/2019	46,8		21,9			261,5

Fonte: Nostre elaborazioni su Banca dati RICA, CREA

Andando nel dettaglio del premio percepito al 2019, il pagamento base (PB) si attesta su un valore medio poco superiore ai 100 euro/ha mentre il pagamento verde (PV) è pari in media a 56 euro/ha per un totale di 164 euro/ha.

Su 57 aziende analizzate soltanto 5 aziende vedono diminuire l’ammontare di pagamenti percepiti al 2019 rispetto al 2014. Si tratta, in questo caso, di aziende con pagamenti medi iniziali superiori al dato medio nazionale.

CAPITOLO 4

LE POLITICHE PUBBLICHE NAZIONALI ED EUROPEE: QUALI OPPORTUNITÀ PER IL SETTORE CASTANICOLO

4.1 Il piano nazionale del settore castanicolo 2010-2013

Nel 2010, su sollecitazione dell'Associazione nazionale Città del Castagno è stato promosso un tavolo nazionale di coordinamento della filiera castanicola al fine di concertare un piano di settore per il rilancio del comparto. La costituzione di uno specifico tavolo di filiera è nata dall'esigenza di affrontare i problemi del settore castanicolo italiano, resi più evidenti sul mercato interno dalle emergenze fitosanitarie e, sui mercati esteri, dalle difficoltà rispetto alla concorrenza asiatica, con enormi ripercussioni economiche sui produttori, sugli operatori della filiera e sui territori.

Il coordinamento è stato affidato all'Ufficio SAQ VI della Direzione generale dello sviluppo agroalimentare e della qualità – Dipartimento delle politiche competitive del mondo rurale e della qualità del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali.

Il programma di lavoro ha visto la costituzione di quattro gruppi di lavoro e di uno *Steering Committee*, con funzioni di coordinamento, composto dai coordinatori dei gruppi e dai rappresentanti delle Regioni, del Ministero dell'ambiente e del Ministero della salute.

Le tematiche specifiche affrontate dai singoli gruppi di lavoro sono state raggruppate in due settori: la castanicoltura per la produzione di frutti e la castanicoltura per la produzione legnosa. Il lavoro dei gruppi ha portato all'approvazione del piano del settore castanicolo 2010-2013.

Il piano è espressamente costruito per la valorizzazione del castagno europeo (*Castanea sativa*) escludendo, quindi, altre specie, quali gli ibridi euro-giapponesi ad esempio, che pur si stanno diffondendo in Italia. Il piano individua un obiettivo generale e quattro obiettivi strategici.

L'obiettivo generale è lo sviluppo competitivo, sostenibile, integrato e multifunzionale della castanicoltura italiana, da frutto e da legno. I quattro obiettivi strategici sono i seguenti:

- A. Migliorare la competitività della filiera castanicola italiana nel lungo periodo.
- B. Rendere la politica agricola europea consapevole dell'importante valenza del castagno europeo.
- C. Riconoscere il ruolo di sostenibilità economica, sociale e ambientale della castanicoltura nelle aree rurali.
- D. Promuovere un approccio integrato e partecipato, fornire coordinamento e partecipazione.

A ciascun obiettivo strategico corrispondono delle azioni chiave. Come prima azione da intraprendere per la competitività del settore (obiettivo A) è indicata la lotta al cinipide galligeno, a riprova del forte impatto sulla produzione avuto dall'attacco del parassita. In effetti, il MiPAAF, in attuazione del piano nazionale del settore, ha finanziato il progetto BIOINFOCAST per il periodo 2013-2015 che ha avuto come obiettivo principale proprio la diffusione sul territorio nazionale della lotta biologica al cinipide galligeno. La seconda azione chiave è la promozione dell'associazionismo e l'aumento del valore aggiunto percepito dai produttori. Seguono poi le azioni legate alla ristrutturazione del capitale fisico e alla promozione dell'adozione di innovazioni.

L'obiettivo B punta sull'informazione a livello europeo e nazionale dell'importante valenza economica e ambientale del castagno europeo. La prima azione chiave è la promozione dell'inserimento della castagna nelle misure di sostegno del I pilastro della PAC. Si tratta di un obiettivo che si può definire raggiunto, dato che anche le aziende con superficie a castagneto da frutto potranno beneficiare dei pagamenti del I pilastro della PAC, come abbiamo visto in precedenza. Altre azioni chiave previste nell'ambito dell'obiettivo B sono la promozione di norme europee per la commercializzazione e la sensibilizzazione dei decisori pubblici sull'importante valenza multifunzionale del castagno.

L'obiettivo C è relativo al riconoscimento e alla valorizzazione del ruolo multifunzionale della castanicoltura nelle politiche e nello sviluppo delle aree rurali.

L'obiettivo D riguarda la promozione dell'approccio integrato e partecipato attraverso: a) la cooperazione inter-istituzionale e tra pubblico e privato al fine di coordinare gli obiettivi ai diversi livelli; b) l'accordo tra gli attori pubblici e privati rappresentativi di interessi collettivi al fine di aumentare l'integrazione di filiera e dei territori; c) il sostegno alla progettualità di filiera e territoriale attraverso animazione, informazione, divulgazione. Di seguito un quadro sinottico degli obiettivi generali, obiettivi strategici e azioni chiave del piano nazionale di settore.

Tabella 4.1 – Obiettivi generali e strategici; azioni chiave del piano nazionale del settore castanicolo 2010-2013

Obiettivo generale	Obiettivi strategici	Azioni chiave
Sviluppo competitivo, sostenibile, integrato e multifunzionale della castanicoltura italiana	Obiettivo A Migliorare la competitività della filiera castanicola italiana	Difesa dal cinipide attraverso la lotta biologica
		Favorire e sostenere l'associazionismo dei produttori e accorciare la filiera per aumentare il valore aggiunto percepito dai produttori
		Ristrutturare il capitale fisico e promuovere l'adozione dell'innovazione
		Incentivare il consumo sul mercato interno e internazionale
		Promuovere e sostenere le produzioni di qualità riconosciuta
		Promuovere sistemi di controllo dell'utilizzo della castagna sativa lungo tutta la filiera
	Obiettivo B Rendere la PAC consapevole dell'importante valenza del castagno europeo	Accrescere il valore aggiunto attraverso la diversificazione del prodotto
		Adeguare le norme di commercializzazione alle esigenze dei produttori italiani
		Promuovere l'inserimento della castagna nelle misure di sostegno del I pilastro della PAC
		Promuovere l'emanazione di norme europee per la commercializzazione della castagna
		Sensibilizzare i decisori pubblici nazionali ed europei sulle problematiche del castagno, informandoli dell'importante attualità del valore multifunzionale della <i>Castanea sativa</i> in più Paesi europei
		Promuovere e divulgare una nuova cultura del castagno, che ne evidenzia gli aspetti ambientali, territoriali, sociali, commerciali
Obiettivo C Riconoscere il ruolo di sostenibilità economica, sociale e ambientale della castanicoltura nelle aree rurali	Armonizzare la normativa nazionale ed europea per fare distinzione tra castagneti da frutto di area forestale e castagneti da frutto di area agricola	
	Promuovere la valorizzazione della produzione di legname	
	Valorizzare la multifunzionalità delle aziende castanicole nell'ambito dello sviluppo territoriale delle aree rurali	
	Aggiornare la legislazione nazionale sul castagno, alla luce delle nuove funzioni che la coltura negli ultimi decenni ha progressivamente assunto	
	Armonizzazione delle normative regionali in materia di castanicoltura da frutto	
	Mantenere e valorizzare la funzione di difesa con particolare riguardo all'assetto idrogeologico, alla tutela delle acque e alla mitigazione dei cambiamenti climatici	
Obiettivo D Promuovere un approccio integrato e partecipato	Migliorare l'utilizzo della proprietà pubblica	
	Migliorare la cooperazione inter-istituzionale e tra pubblico e privato al fine di coordinare gli obiettivi ai diversi livelli e informare la società civile. Favorire l'accordo tra gli attori pubblici e privati rappresentativi di interessi collettivi al fine di aumentare l'integrazione di filiera e dei territori	
	Dar sostegno alla progettualità di filiera e territoriale mediante animazione, informazione, divulgazione. Sostenere, coordinandole, le proficue iniziative delle associazioni castanicole di settore	
	Istituire un Salone internazionale del castagno, a cadenza biennale	

Fonte: Piano nazionale del settore castanicolo 2010/2013 – MiPAAF

I paragrafi che seguono affronteranno il tema delle politiche pubbliche per il periodo di programmazione 2014-2020 tenendo conto del contributo che esse potrebbero dare al raggiungimento degli obiettivi del piano di settore. In particolare, focalizzeremo la nostra attenzione sull'obiettivo dell'approccio integrato come modalità di attuazione delle politiche per il settore castanicolo e su quello dell'adozione di innovazioni. Infatti, questi due obiettivi possono essere considerati trasversali per il raggiungimento degli altri e delle relative azioni chiave; in particolare quelli della valorizzazione del ruolo multifunzionale dell'agricoltura nelle aree rurali (obiettivo C), della ristrutturazione del capitale fisico e dell'adozione dell'innovazione, della promozione dell'associazionismo e dell'aumento del valore aggiunto percepito dai produttori (obiettivo A) e della sostenibilità ambientale (obiettivo B).

4.2 La programmazione comunitaria per il periodo 2014-2020

La programmazione comunitaria 2014-2020 pone molta enfasi sull'approccio strategico e integrato. Questa è sicuramente la sfida maggiore del nuovo periodo di programmazione (Mantino, 2013).

Nella programmazione 2014-2020, il Fondo europeo per l'agricoltura e lo sviluppo rurale (FEASR) dovrà concorrere con tutti gli altri Fondi strutturali e d'investimento europei (Fondi SIE), quali il Fondo europeo per lo sviluppo regionale (FESR), il Fondo sociale europeo (FSE) e il Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP), al raggiungimento delle priorità previste per l'Europa del 2020: crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. Infatti, la riforma 2014-2020 ha rimesso in discussione la separazione pre-esistente tra i Fondi e ha introdotto delle modifiche per rafforzarne l'integrazione. Ciò si è tradotto in:

- un quadro unico di programmazione in ciascuno Stato membro, formalizzato nell' Accordo di partenariato dei Fondi SIE;
- un approccio allo sviluppo locale comune a tutti i Fondi SIE, realizzato mediante il *Community-Led Local Development* (CLLD – Sviluppo locale di tipo partecipativo).

Nell'Accordo di partenariato (AdP) l'integrazione tra i Fondi a livello nazionale è assicurata attraverso un sistema di priorità comuni (11 obiettivi tematici stabiliti nel quadro di Europa 2020) cui tutti i Fondi devono concorrere.

L'AdP ha affrontato anche alcuni aspetti territoriali prevedendo una strategia per le aree interne e una strategia per le città.

Per quanto riguarda la strategia “aree interne”, l'accordo di partenariato ha previsto che anche i Programmi di sviluppo rurale (PSR) ne tengano conto attraverso la presentazione di progetti pilota per lo sviluppo di determinate aree regionali. Per aree interne, così come risulta dall'AdP, si intende «quella parte maggioritaria del territorio italiano caratterizzata dalla significativa distanza dai centri di offerta di servizi essenziali». Sono quindi denominate aree interne quelle aree oggi particolarmente fragili, spesso geograficamente interne, che hanno subito nel tempo un processo di marginalizzazione e declino demografico e le cui significative potenzialità di ricchezza naturale, paesaggistica e di saper fare vanno recuperate e valorizzate con politiche integrate. L'AdP prevede che per lo sviluppo delle aree interne debba essere impostata una strategia, tramite il partenariato locale, che individui linee di azione rafforzate in termini di servizi alla popolazione, fondamentalmente su tre fronti: scuola, sanità e mobilità.

L'AdP prevede che le modalità con cui il FEASR può contribuire alla strategia per le aree interne siano fondamentalmente tre: la concentrazione di specifiche misure o di combinazioni di misure per le aree interne, in coerenza con l'analisi dei fabbisogni del PSR e in modo tale da garantire una priorità per le aree interne selezionate; l'utilizzo del CLLD o di progetti pilota previsti dall'art. 35 (cooperazione) del regolamento sullo sviluppo rurale, selezionati secondo le disposizioni pertinenti della regolamentazione sullo sviluppo rurale; una riserva finanziaria specifica per le aree interne all'interno dei bandi relativi all'intero territorio.

4.3 La politica per lo sviluppo rurale 2014-2020

L'approccio strategico e integrato guida anche il regolamento per lo sviluppo rurale (Reg. (UE) n. 1305/2013 del Parlamento europeo). Innanzitutto, la struttura dei PSR non prevede più i quattro assi all'interno dei quali sono elencate in maniera rigida le misure, ma sei priorità alle quali potranno essere abbinare, senza vincoli, le misure. Inoltre, si fa riferimento, in diversi campi d'intervento, agli approcci cooperativi e partenariali. Così è nell'art. 35 del nuovo regolamento che focalizza l'attenzione su differenti forme di cooperazione quali quelle tra i diversi operatori del settore agroalimentare (filiere), poli o reti d'impresa e i Partenariati europei per l'innovazione (PEI). Anche l'approccio LEADER ha delle novità. Esso potrà essere finanziato con tutti i fondi. L'approccio integrato allo sviluppo locale non viene ammesso solo nell'ambito di partenariati tipo Gruppo di azione locale (GAL), ma anche attraverso associazioni di partner pubblici e privati strutturate e

organizzate in modo diverso da questo modello. Inoltre, per la prima volta, si riconosce l'importanza dei servizi di base per la popolazione e delle infrastrutture su piccola scala all'interno dei piani di sviluppo dei comuni rurali (art. 21).

L'innovazione nel sistema agricolo è un'altra questione chiave del futuro periodo di programmazione: attraverso la creazione dei PEI, i risultati della ricerca si trasferiscono al mondo delle imprese. Si tratta di un approccio già presente nei PSR 2007-2013 con la misura della promozione della cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie, ma che non ha avuto molto successo. Pertanto, si tratta di un'altra sfida. Queste novità introducono rilevanti innovazioni nella governance delle politiche di sviluppo rurale, ma che per diventare efficaci devono essere formalizzate attraverso i PSR e poi essere attuate nei bandi.

Il regolamento ha offerto la possibilità di inserire nei PSR sottoprogrammi tematici che rispondano a specifiche esigenze di determinati territori oppure settori. All'interno del regolamento sullo sviluppo rurale sono previsti dei sottoprogrammi tematici che riguardano:

- i giovani agricoltori;
- le piccole aziende agricole (art. 20, par. 2, terzo comma);
- le zone montane (art. 33, par. 2);
- le filiere corte.

«I sottoprogrammi tematici possono anche rispondere a specifiche esigenze connesse alla ristrutturazione di determinati comparti agricoli aventi un impatto considerevole sullo sviluppo di una particolare zona rurale» (Reg. (UE) n. 1305/2013 del Parlamento europeo).

È chiaro quindi che, secondo la filosofia del regolamento, l'approccio debba essere integrato, perché intorno a un tema si possono attivare diverse misure che rispondano alle esigenze del territorio oppure del settore. Infatti, nei sottoprogrammi i PSR dovrebbero individuare i bisogni della zona oppure del settore e descrivere una strategia per affrontarli e poi individuare le misure per superarli (considerando n. 8 e n. 9 del regolamento). Si tratta di temi intorno ai quali possono essere creati progetti integrati per la castanicoltura anche perché è previsto che i sottoprogrammi possano contribuire a ristrutturare comparti agricoli che hanno un forte impatto sullo sviluppo delle zone rurali.

Anche le misure sono state accorpate in insiemi più ampi, come nel caso della misura di sostegno degli investimenti materiali e immateriali (art. 17) che raggruppa tutte le misure di investimento nelle imprese agricole, nella trasformazione, commercializzazione, nello sviluppo di prodotti, gli investimenti in infrastrutture compresi l'accesso ai terreni e la ricomposizione fondiaria, gli inve-

stimenti non produttivi per il rispetto degli impegni agro-climatici. Le aliquote di sostegno per gli investimenti materiali possono essere maggiorate per gli investimenti collettivi e per i progetti integrati che prevedono un sostegno a titolo di più misure, nonché per gli interventi finanziati nei PEI. Anche in questo caso il fine è quello di consentire ai beneficiari di realizzare progetti integrati con maggiore valore aggiunto (considerando n. 15).

Le associazioni e le organizzazioni di produttori consentono di affrontare nuove sfide pertanto la loro costituzione va incoraggiata (considerando n. 21). L'articolo 27 limita il sostegno previsto dalla misura alle associazioni e organizzazioni di produttori ufficialmente riconosciute dallo Stato membro e che sono piccole e medie imprese (PMI).

Il considerando n. 17 riguarda la diversificazione delle aziende agricole verso attività extra-agricole e sempre in un'ottica di integrazione si afferma che lo sviluppo delle imprese agricole va sostenuto attraverso la promozione dell'integrazione tra le imprese e le relazioni intersettoriali a livello locale. Quindi, le imprese agricole devono creare reti non solo verticali con il mercato di riferimento ma anche orizzontali nei territori. A tal fine andrebbe incoraggiato il turismo rurale nella forma di turismo sostenibile e responsabile (considerando n. 15).

Nonostante l'opportunità offerta di inserire nei PSR dei sottoprogrammi tematici che avrebbero potuto riguardare specificatamente la castanicoltura da frutto, nessuna delle cinque Regioni analizzate l'ha sfruttata. Per quanto riguarda i PEI, tutte le Regioni ne hanno previsto l'attuazione attraverso l'attivazione di diverse sotto-misure della misura 16. In generale, viene finanziata la costituzione del gruppo operativo prevedendo anche il sostegno al 100% per l'attività propeudeutica finalizzata allo sviluppo dell'idea innovativa, alla ricerca dei soggetti da coinvolgere, all'informazione sul territorio ecc. Toscana e Piemonte, in particolare, hanno scelto di non attivare la misura relativa alle associazioni e organizzazioni di produttori e di privilegiare invece quella relativa alla cooperazione.

Nel prosieguo analizzeremo nel dettaglio le misure dei PSR delle cinque regioni oggetto di studio che possono essere interessanti per i castanicoltori in quanto possono aiutare a raggiungere gli obiettivi del piano di settore. In particolare, si analizzeranno le seguenti misure:

- Misura 3 (art. 16 del regolamento) – Regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari;
- Misura 4 (art.17 del regolamento) – Investimenti in immobilizzazioni materiali;
- Misura 5 (art.18 del regolamento) – Ripristino del potenziale produttivo

- danneggiato da calamità naturali ed eventi catastrofici;
- Misura 6 (art. 19 del regolamento) – Sviluppo delle aziende agricole e delle imprese;
- Misura 10 (art. 28 del regolamento) – Pagamenti agro-climatici ambientali;
- Misura 11 (art. 29 del regolamento) – Agricoltura biologica.

La castanicoltura è interessata anche dalla misura 13 relativa alle aree svantaggiate. Tuttavia, solo il PSR del Lazio prevede premi specifici per la castanicoltura da frutto, per cui se ne farà riferimento solo per questa regione. Per le altre, vale il principio generale secondo il quale se l'azienda è localizzata in area svantaggiata percepisce i premi previsti dalla misura.

Infine, si farà anche un accenno allo stato di attuazione a livello regionale della strategia per le aree interne, che può essere considerata una opportunità per affrontare con approccio globale i problemi della castanicoltura.

4.4 Le opportunità per il settore castanico nei Programmi di sviluppo rurale

4.4.1 Il PSR della Regione Toscana

Il PSR della Toscana¹² si pone cinque grandi obiettivi, elencati in ordine di importanza: competitività, ambiente, innovazioni, promozione della vita nei territori rurali, semplificazione.

La strategia adottata per il raggiungimento degli obiettivi è l'approccio integrato. A tal fine, infatti, la Regione Toscana, con bandi multi-misura, attiverà il PSR anche tramite diverse tipologie di progettazione integrata: Progetto integrato di filiere (PIF), Progetto integrato territoriale (PIT), pacchetto giovani agricoltori.

Il PSR prevede, inoltre, l'attuazione del metodo LEADER per rispondere all'obiettivo 4 sul miglioramento della qualità della vita nei territori rurali. A tal fine, attiverà anche la strategia "aree interne" alla quale destinerà l'1% del PSR che si aggiungerà alla stessa percentuale prevista per gli altri fondi strutturali per l'attuazione della strategia. Per il raggiungimento dei cinque obiettivi sono state selezionate 20 misure.

La tabella 4.2 offre un quadro d'insieme delle misure che potrebbero essere

12. Si fa riferimento al Programma di sviluppo rurale della Regione Toscana 2014-2020 approvato con decisione della Commissione europea n. 3507 del 26 maggio 2015.

utilizzate per il rilancio del settore a livello regionale. In questo paragrafo, faremo riferimento solo ad alcuni aspetti delle misure (priorità, criteri di selezione, beneficiari, maggiorazioni del tasso di contribuzione) che possono avere un impatto positivo oppure negativo per il settore castanicolo. La misura relativa agli investimenti in immobilizzazioni materiali (misura 4 del PSR) è relativa alla competitività delle aziende agricole. Tuttavia, secondo quanto previsto dal PSR della Toscana la misura potrà riguardare solo alcuni castanicoltori. Infatti, i beneficiari possono essere solo gli imprenditori agricoli professionali (IAP). Dall'analisi SWOT del PSR emerge che, da un punto di vista strutturale, le aziende toscane condotte da IAP hanno una dimensione aziendale significativa con una SAU media superiore di cinque volte (20 ha circa) rispetto a quella di una azienda agricola condotta da un soggetto che non è IAP (4 ha circa). D'altra parte, è espressamente previsto che non si vuole attuare la misura in realtà produttive marginali e poco competitive. Nonostante questo, sono previste priorità di tipo territoriale, settoriale e di genere; infatti, hanno priorità nel sostegno le aziende localizzate in aree rurali delle zone C2 e D e delle aree montane (e in queste aree ricadono le aree castanicole della regione), i soggetti che partecipano a schemi di certificazione di qualità (esistono due certificazioni di qualità di prodotti castanicoli, come abbiamo visto nel primo capitolo), le donne, i settori olivicolo, bovino e ovi-caprino e le aziende di piccola e media dimensione (qual è il caso delle aziende castanicole). Per quanto riguarda la percentuale di contribuzione fissata per la misura, pari al 40%, è prevista una maggiorazione del 10% per le aziende localizzate in montagna, che può essere quindi utilizzata dalle aziende castanicole.

Nell'ambito delle misure del PSR ricomprese nell'obiettivo della sostenibilità dell'attività agricola, la castanicoltura da frutto viene esplicitamente considerata nella misura relativa all'agricoltura biologica (AB) (misura 11), sia per l'introduzione di metodi di AB che di mantenimento di metodi di AB.

I castagneti da frutto sono esclusi da tutte le operazioni previste per i pagamenti agro-ambientali eccezion fatta per l'operazione relativa alla coltivazione delle varietà locali a rischio di estinzione. Questa operazione riguarda quelle varietà locali che sono presenti nei repertori regionali delle varietà locali a rischio di estinzione. In tali repertori sono presenti specie appartenenti al castagno europeo. Il premio si differenzia secondo le specie di appartenenza; per le varietà locali a rischio di estinzione di specie legnose da frutto (olivo incluso; esclusa vite) è previsto un massimo di 790 euro/ha per una superficie di coltivazione relativa a un minimo di 100 piante a ettaro. Per ogni pianta coltivata si considerano 20 metri quadrati di terreno.

Con le deliberazioni della giunta regionale (GR) nn. 32/2014 e 289/ 2014 è stata approvata la classificazione di aree interne individuate dalla Regione Toscana. I “comuni aree interne” individuati sono 189 e sono tutti classificati come C e D secondo la zonizzazione di aree rurali, pertanto costituiscono un loro sotto-insieme. I comuni aree interne sono situati lungo l’arco appenninico (Lunigiana, Garfagnana, Montagna Pistoiese, Mugello, Casentino) e nella Toscana centro-meridionale (Val di Cecina interna, Colline Metallifere, area grossetana interna). Pertanto, al loro interno sono ricomprese anche le aree a vocazione castanicola della regione.

La giunta regionale ha emanato un bando per selezionare le candidature (decreto n. 2203/2014) per l’individuazione delle aree strategiche sulle quali concentrare gli interventi (progetti di area).

In risposta all’avviso pubblico sono pervenute cinque manifestazioni di interesse, su cinque aree progetto. La procedura di selezione si è conclusa con delibera della giunta regionale (n. 314 del 23/03/2015) previa una istruttoria valutativa da parte del Nucleo tecnico di coordinamento regionale. I comuni aree interne che fanno parte delle cinque candidature sono 116 e tutti classificati come C e D.

Il PSR contribuirà alla strategia “aree interne” con la disponibilità dell’1% della dotazione FEASR per «interventi a favore dei comuni classificati aree interne nel rispetto delle specifiche destinazioni previste dal Programma», così come previsto nella deliberazione GR n. 289/2014.

L’attuazione della strategia aree interne confluirà in una strategia regionale di area, un documento in cui si articolano tutti gli interventi (sia nazionali con la legge di stabilità, sia regionali con i fondi SIE) sulle aree selezionate. Come previsto dall’AdP, la strategia regionale di area sarà inquadrata in un Accordo di programma quadro (APQ) che verrà sottoscritto dalla Regione, dagli enti locali, dall’amministrazione centrale di coordinamento e dalle altre amministrazioni competenti per materia.

Tabella 4.2 – Misure previste dal PSR Toscana 2014-2020

Misura	Codice	Tipologia di intervento/operazione	Costi ammissibili	Beneficiari	Priorità	Sostegno	
						Tipo	Importi e tassi
3. I regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari	3.1	Sostegno alla nuova adesione	Costo per iscrizione al sistema di controllo; costo quota annuale fissa e variabile; costo per le analisi e per le verifiche ispettive	Agricoltori attivi	L'operazione viene attivata solo nella progettazione integrata	Contribuzione in conto capitale	100%; max 3.000 euro/anno
	3.2	Sostegno per attività di informazione e promozione, svolte da associazioni di produttori sul mercato interno	Organizzazione e partecipazione a fiere; attività informativa e di comunicazione; attività di comunicazione presso punti vendita; attività pubblicitarie attraverso canali della comunicazione; spese generali ammesse nel limite del 6% dell'investimento totale	Associazioni di produttori/organizzazioni di qualsiasi forma giuridica	Tipi di certificazione di qualità. L'operazione viene attivata solo nella progettazione integrata	Contribuzione in conto capitale	70%
4. Investimenti in immobilizzazioni materiali	4.1.1	Miglioramento della redditività e della competitività delle aziende agricole	Fabbricati produttivi aziendali; miglioramenti fondiari collegati alla produzione agricola e zootecnica, alla realizzazione di muretti a secco, terrazzamenti ecc.; dotazioni aziendali per la gestione/esecuzione delle operazioni collegate al ciclo colturale e di raccolta, all'allevamento, alla trasformazione e alla commercializzazione	IAP	Territorio: grado di ruralità (zone C2, D) e di svantaggio (zona montana). Certificazioni di qualità; partecipazione del soggetto a un sistema di certificazione di qualità del prodotto (biologico) o di processo (Agricoltura). Genere (femminile) del richiedente. Settore di intervento: settore bovino, ovino e caprino e olivicolo. Dimensione aziendale: piccola e media	a) Sotto forma di contributi in conto capitale; b) attraverso i seguenti strumenti finanziari: 1) prestiti a tasso agevolato; 2) rilascio di garanzie agevolate	Contribuzione del 40%; maggiorazioni per investimenti riguardanti esclusivamente l'attività di produzione di prodotti agricoli; 10% in caso di investimenti realizzati in "aziende" che ricadono completamente in zona montana; 10% in caso di "giovane agricoltore"

> segue >

> segue > Tabella 4.2 – Misure previste dal PSR Toscana 2014-2020

Misura	Codice	Tipologia di intervento/operazione ammissibili	Beneficiari	Priorità	Tipo	Sostegno Importi e tassi
	4.1.2	Investimenti in aziende agricole in cui si insedia un giovane agricoltore	Giovani	Territorio: grado di ruralità (zone C2, D) e di svantaggio (zona montana). Genere (femminile) del richiedente. Settore di intervento: bovino, ovi-caprino e olivicolo	a) Sotto forma di contributi in conto capitale; b) attraverso i seguenti strumenti finanziari: 1) prestiti a tasso agevolato; 2) rilascio di Garanzie agevolate	Contribuzione del 40%; maggiorazioni per investimenti riguardanti esclusivamente l'attività di produzione di prodotti agricoli: 10% in caso di investimenti realizzati in "aziende" che ricadono completamente in zona montana; 10% in caso di "giovane agricoltore".
	4.1.3	Partecipazione alla progettazione integrata da parte delle aziende agricole (il tipo di operazione è attivato nell'ambito della progettazione integrata attraverso bandi multi-misura "Progetti integrati di filiera" e "Progetti integrati territoriali")	IAP	Territorio: zone C2, D e zona montana. Certificazioni di qualità. Genere (femminile) del richiedente. Settore di intervento: bovino, ovi-caprino e olivicolo. Dimensione aziendale (piccola e media)	a) Sotto forma di contributi in conto capitale; b) attraverso i seguenti strumenti finanziari: 1) prestiti a tasso agevolato; 2) rilascio di garanzie agevolate	Contribuzione del 40%; maggiorazioni per investimenti riguardanti esclusivamente l'attività di produzione di prodotti agricoli: 10% in caso di investimenti realizzati in "aziende" che ricadono completamente in zona montana; 10% in caso di "giovane agricoltore".
	4.2	Investimenti nella trasformazione, commercializzazione e/o sviluppo dei prodotti agricoli	Imprese di trasformazione, di commercializzazione e/o di sviluppo di prodotti agricoli. Le Grandi imprese, così come definite nel Reg. (UE) n. 651/2014, sono ammesse a presentare domanda di aiuto solo se partecipanti ai Progetti integrati di filiera (PF)	Settore d'intervento: filiere bovina, ovi-caprina e olivicola. Partecipazione a filiere produttive. Riduzione dei costi esterni ambientali	a) Sotto forma di contributi in conto capitale; b) attraverso i seguenti strumenti finanziari: 1) prestiti a tasso agevolato; 2) rilascio di garanzie agevolate	Per operazioni attivate nell'ambito dei PIF la percentuale di contribuzione è al 40% per le PMI e al 30% per le Grandi imprese. Per operazioni attivate al di fuori dei PIF la percentuale di contribuzione è, per le PMI, al 35%

Misura	Codice	Tipologia di intervento/operazione	Costi ammissibili	Beneficiari	Priorità	Tipo	Sostegno
	4.3	Investimenti in infrastrutture per l'accesso ai terreni agricoli	Viabilità per l'accesso alle superfici agro-forestali; viabilità forestale infrastrutturale; realizzazione di opere e manufatti	Agricoltori (art. 2135 del CC) per le strade di accesso a superfici agricole, soggetti pubblici o privati per la realizzazione di strade di libero accesso aperte al pubblico	Territorio: zone rurali (B, C, D), zone montane e zona con elevata presenza di boschi. Tipologia di intervento: viabilità forestale	Il sostegno è concesso sotto forma di contributi in conto capitale	100%
	4.4.1	Conservazione e ripristino elementi caratteristici del paesaggio, salvaguardia e valorizzazione della biodiversità	Realizzazione e ripristino di corridoi ecologici; investimenti su altri elementi tipici del paesaggio (abbeveratoi, fontane ecc.); realizzazione di recinzioni e altre attrezzature; realizzazione e ripristino di muretti a secco, terrazzamenti ecc.	Agricoltori, gestori di terreni agricoli, enti pubblici	Territorio aree di collina e montagna o con vincoli ambientali (Natura 2000 e ZVN); adesione a PIT	Il sostegno è concesso sotto forma di contributi in conto capitale.	100%
6. Sviluppo delle aziende agricole e delle imprese	6.1	Aiuto all'avviamento di imprese per giovani agricoltori	a) Investimenti per il miglioramento di beni immobili; b) acquisto di nuovi macchinari e attrezzature fino a copertura del valore di mercato del bene; c) spese generali; d) investimenti immateriali per l'acquisizione di programmi informatici	Giovani agricoltori	Territorio: la priorità territoriale è attribuita in funzione del grado di ruralità (zone C, D), di svantaggio (zona montana), di criticità ambientali (ZVN) e di particolari vincoli ambientali (Area Natura 2000 e aree protette). Il principio è collegato al fabbisogno 4 e all'obiettivo trasversale ambiente. Genere (femminile) del richiedente. Il principio è collegato al fabbisogno 8. Settori/attività di intervento: il principio mira a incentivare la competitività delle filiere bovina, ovi-caprina e olivicola e le attività sociali	Premio	40.000 e 50.000 euro nelle zone montane

> segue >

> segue > Tabella 4.2 – Misure previste dal PSR Toscana 2014-2020

Misura	Codice	Tipologia di intervento/operazione ammissibili	Beneficiari	Priorità	Tipo	Sostegno Importi e tassi
	6.4	Sostegno a investimenti per attività extra-agricole	Imprenditori agricoli professionali (IAP); imprenditori agricoli ai sensi del codice civile art. 2135 iscritti nel registro delle imprese sezione speciale aziende agricole per le sole attività sociali e di servizio per le comunità locali e per le fattorie didattiche come definite dalla normativa regionale; giovani		a) Sotto forma di contributi in conto capitale; b) attraverso i seguenti strumenti finanziari: 1) prestiti a tasso agevolato; 2) rilascio di garanzie agevolate	La contribuzione è fissata al 40% del costo dell'investimento ammissibile e sono previste le seguenti maggiorazioni: 10% in caso di investimenti realizzati in "aziende" che ricadono completamente in zone montane individuate ai sensi del comma 1 lett. a) dell'art. 32 del Reg. (UE) n. 1305/2013; 10% in caso di giovane agricoltore che presenta domanda per il premio di primo insediamento
10. Pagamenti agro-climatici ambientali	10.1.5.b	Coltivazione delle varietà locali, a rischio di estinzione di specie legnose da frutto (escluso vite)	Agricoltori (art. 2135 del CC)	Iscrizione al registro regionale per la commercializzazione dei materiali di moltiplicazione delle piante da frutto, impegno quinquennale; superficie minima di 100 piante/ha	Premio	Max 790 euro/ha (min. 100 piante/ha)
11. Agricoltura biologica	11.1	Introduzione dell'agricoltura biologica	Agricoltori iscritti o iscrivibili all'elenco regionale operatori biologici che sono in attività (art. 9 Reg. (UE) n. 1307/2013)	Superficie minima 1 ha; aree montane o con particolari vincoli ambientali	Premio	380 euro/ha
	11.2	Mantenimento dell'agricoltura biologica	Agricoltori iscritti all'elenco regionale operatori biologici che sono in attività (art. 9 Reg. (UE) n. 1307/2013)	Superficie minima 1 ha; aree montane o con particolari vincoli ambientali	Premio	300 euro/ha

Fonte: PSR Toscana 2014-2020 approvato con decisione della Commissione europea n. 3507 del 26 maggio 2015

4.4.2 Il PSR della Regione Campania

Il PSR della Regione Campania¹³ individua tre strategie regionali mirate al raggiungimento dei relativi obiettivi: Campania Innovativa (innovazione), Campania Verde (sostenibilità ambientale) e Campania Solidale (solidarietà). Nell'ambito del primo obiettivo, innovazione, il PSR Campania punta a rispondere a quattro fabbisogni principali: a) ricambio generazionale; b) miglioramento degli standard qualitativi e valorizzazione delle produzioni di qualità; c) riduzione della frammentazione dell'offerta; d) aumento della quota di valore aggiunto percepito dal settore primario lungo la catena del valore. A questi fabbisogni si risponde anche attraverso l'obiettivo trasversale della diversificazione delle fonti di reddito.

Il secondo obiettivo, relativo alla sostenibilità dell'agricoltura campana, viene perseguito dal PSR attraverso il sostegno al ruolo multifunzionale delle attività produttive agricole e forestali, così come emerge con forza dall'analisi SWOT. Le informazioni relative ai principali indicatori ambientali segnalano la necessità di un robusto intervento finalizzato al miglioramento delle performance ambientali delle aziende agricole e forestali per ridurre l'impatto inquinante sul suolo e sull'atmosfera, per migliorare gli indici di sostanza organica senza trascurare la qualità delle acque anche attraverso l'introduzione di sistemi colturali a finalità fito-depurativa. In particolare, si afferma la necessità di salvaguardare la presenza di attività agricole e forestali prioritariamente in aree di montagna e collinari, in quanto essa riduce sensibilmente il rischio di erosione e di dissesto idrogeologico. Anche in questo caso, l'obiettivo trasversale è la diversificazione delle fonti di reddito aziendali. A questi obiettivi si aggiunge quello relativo al miglioramento dei servizi alla popolazione per evitare l'abbandono delle aree agricole e rurali.

Per quanto riguarda il terzo obiettivo, il PSR mira alla rivitalizzazione socio-economica delle aree rurali attraverso il miglioramento della capacità delle comunità rurali di promuovere, attuare e animare strategie di sviluppo locale a carattere partecipativo.

Inoltre, si afferma che l'attuazione del PSR avverrà anche attraverso progetti a carattere settoriale quali i PIF oltre che a carattere locale quali i Progetti integrati rurali per la strategia nazionale per le aree interne (PIRAI) e i Progetti di sviluppo locale ex approccio LEADER (PSL).

13. Si fa riferimento al PSR della Regione Campania inviato ai Servizi della Commissione europea il 13 novembre 2015 per l'approvazione.

La tabella 4.3 offre uno sguardo d'insieme sulle misure del PSR Campania di maggiore interesse per il settore castanicolo regionale. Nel dettaglio, ad esempio, la misura 4 relativa agli investimenti nelle aziende agricole non presenta caratteristiche che possano avvantaggiare la castanicoltura da frutto, tuttavia tra i criteri di priorità è prevista la localizzazione in montagna che può permettere di usufruire di una maggiorazione del 20% del tasso di cofinanziamento previsto.

Le priorità per filiera non prevedono quella castanicola. La castanicoltura da frutto quindi potrebbe essere interessata dalla priorità per gli investimenti che contribuiscono a migliorare l'impatto ambientale dell'agricoltura attraverso la riduzione della quantità di fertilizzanti e prodotti fitosanitari. La misura 5.2.1 prevede il ripristino del potenziale produttivo danneggiato da calamità naturali e il cofinanziamento del 100% degli investimenti relativi al ripristino dei miglioramenti fondiari. Questa misura quindi potrebbe essere utilizzata proprio per gli investimenti necessari al ripristino dei castagneti colpiti dal cinipide galligeno. Le misure 10 e 11 prevedono premi per i fruttiferi tra i quali è compreso anche il castagneto da frutto. Sono previsti dei criteri di priorità per le aziende che partecipano ad azioni collettive.

I PIRAI prevedono azioni sia plurifondo che monofondo nell'ambito della "Strategia regionale delle aree interne" quale parte di quella nazionale. A tale strategia contribuiscono il FEASR attraverso la sottomisura 16.7 – Sostegno per strategie di sviluppo locale di tipo non partecipativo, il FESR nell'ambito degli Obiettivi tematici 3, 4, 5, 6 e 11 e il FSE nell'ambito degli Obiettivi tematici 8, 9, 10 e 11. In particolare, la Regione Campania, con deliberazione della giunta regionale n. 600/2014, ha individuato quattro aree progetto e ha scelto l'Alta Irpinia, che comprende anche aree a tradizionale vocazione castanicola (come Montella, ad esempio), come area pilota per avviare la sperimentazione.

Tabella 4.3 – Misure previste dal PSR Campania 2014-2020

Misura	Codice	Tipologia di intervento/operazione	Costi ammissibili	Beneficiari	Priorità	Tipo	Sostegno
3. I regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari	3.1	Sostegno alla nuova adesione	Costo per iscrizione e mantenimento nel sistema di controllo; costo analisi previste	Agricoltori attivi; associazioni di agricoltori	Età, genere, caratteristiche territoriali, caratteristiche tecnico-economiche del progetto (da definire)	Contribuzione in conto capitale (max 3.000 euro/anno)	100%
	3.2	Sostegno per attività di informazione e promozione, svolte da associazioni di produttori sul mercato interno	Organizzazione e partecipazione a fiere; attività informativa e di comunicazione; attività di comunicazione presso punti vendita; attività pubblicitarie attraverso canali della comunicazione ecc. (elenco non esaustivo)	OOPAA, i Consorzi di tutela, altre forme associative	Età, genere, caratteristiche territoriali, caratteristiche tecnico-economiche del progetto (da definire)	Contribuzione in conto capitale	70%

> segue >

> segue > Tabella 4.3 – Misure previste dal PSR Campania 2014-2020

Misura	Codice	Tipologia di intervento/operazione	Costi ammissibili	Beneficiari	Priorità	Tipo	Sostegno	Importi
4. Investimenti in immobilizzazioni materiali	4.1.1	Supporto per gli investimenti nelle aziende agricole	Costruzione o miglioramento di beni immobili; acquisto di nuovi macchinari, attrezzature, programmi informatici, brevetti e licenze; spese generali nei limiti dell'importo della spesa ammessa, così come definito nel capitolo 8 del PSR	Agricoltori singoli e associati	Imprese operanti in zone montane o con vincoli naturali o altri vincoli specifici; filiere: florovivaistica, olivicola, bovina e ov-caprina; aziende agricole con produzione standard compresa fra euro 15.000 ed euro 100.000 nelle macroaree A e B; compresa fra euro 12.000 ed euro 100.000 nelle macroaree C e D; investimenti strategici: innovazione, ambiente (con particolare riferimento alle tecniche di bioedilizia), cambiamenti climatici, produzione di energia da fonti rinnovabili, efficienza energetica; introduzione di macchine innovative che consentano un significativo impatto positivo sull'ambiente e sui cambiamenti climatici in termini di: riduzione delle quantità di fertilizzanti e/o prodotti fitosanitari applicate e delle emissioni commesse a questi prodotti; diffusione e miglioramento delle tecniche colturali di minima lavorazione e semina su sodo; migliore gestione dell'azoto presente negli effluenti di allevamenti	Contribuzione in conto capitale (max 1.500.000,00 euro). Sono previste soglie minime (15.000,00 euro di spesa ammissibile nelle macroaree C e D e 25.000,00 euro di spesa nelle macroaree A e B)	50%. L'aliquota è maggiorata del 20% se: gli interventi sono sovvenzionati nell'ambito del PEI; gli investimenti sono collegati a operazioni di cui agli artt. 28 e 29 del Reg. (UE) n. 1305/2013. Per quanto riguarda gli investimenti tesi alla trasformazione e commercializzazione, la percentuale di sostegno (calcolata sulla spesa ammessa a finanziamento) è pari al 50%. L'aliquota è maggiorata del 20% se: gli interventi sono sovvenzionati nell'ambito del PEI; gli interventi sono collegati a una fusione di organizzazioni di produttori; l'azienda ricade in zone montane o soggette a vincoli naturali o ad altri vincoli specifici di cui all'art. 32 del Reg. (UE) n. 1305/2013; imprese agricole condotte da agricoltori di età non superiore a 40 anni	

Misura	Codice	Tipologia di intervento/operazione	Costi ammissibili	Beneficiari	Priorità	Tipo	Sostegno	Importi
	4.1.2	Investimenti in aziende agricole in cui si insedia un giovane agricoltore beneficiario del premio di primo insediamento	Costruzione o miglioramento di beni immobili; acquisto di nuovi macchinari, attrezzature, programmi informatici, brevetti e licenze; spese generali nei limiti dell'importo della spesa ammessa	Giovani agricoltori	Imprese operanti in zone montane o con vincoli naturali o altri vincoli specifici; filiere: florovivaistiche, olivicole, bovina e ovi-caprina; aziende agricole con produzione standard compresa fra euro 15.000 ed euro 100.000 nelle macroaree A e B, compresa fra euro 12.000 ed euro 100.000 nelle macroaree C e D; investimenti strategici: innovazione, ambiente (con particolare riferimento alle tecniche di bioedilizia), cambiamenti climatici, produzione di energia da fonti rinnovabili, efficienza energetica; introduzione di macchine innovative che consentano un significativo impatto positivo sull'ambiente e sui cambiamenti climatici in termini di: riduzione delle quantità di fertilizzanti e/o prodotti fitosanitari applicate e delle emissioni connesse a questi prodotti; diffusione e miglioramento delle tecniche culturali di minima lavorazione e semina su sodo; migliore gestione dell'azoto presente negli effluenti di allevamento	Contribuzione in conto capitale. Spesa massima ammissibile: 525.000 euro secondo scaglioni fissati sulla base della produzione standard	50%. L'aliquota è maggiorata del 20% se: gli interventi sono sovvenzionati nell'ambito del PEI; gli investimenti sono collegati a operazioni di cui agli artt. 28 e 29 del Reg. (UE) n. 1305/2013. Per quanto riguarda gli investimenti tesi alla trasformazione e commercializzazione, la percentuale di sostegno (calcolata sulla spesa ammessa a finanziamento) è pari al 50%. L'aliquota è maggiorata del 20% se: gli interventi sono sovvenzionati nell'ambito del PEI, gli interventi sono collegati a una fusione di organizzazioni di produttori, l'azienda ricade in zone montane o soggette a vincoli naturali o ad altri vincoli specifici di cui all'art. 32 del Reg. (UE) n. 1305/2013; imprese agricole condotte da agricoltori di età non superiore a 40 anni	

> segue >

> segue > Tabella 4.3 – Misure previste dal PSR Campania 2014-2020

Misura	Codice	Tipologia di intervento/operazione ammissibili	Costi ammissibili	Beneficiari	Priorità	Tipo	Sostegno
							Importi
	4.2.1	Trasformazione, commercializzazione e sviluppo dei prodotti agricoli nelle aziende agro-industriali	Costruzione o miglioramento di beni immobili; acquisto di nuovi macchinari, attrezzature, programmi informatici, brevetti e licenze; spese generali nei limiti dell'importo della spesa ammessa	Imprese agro-industriali operanti nel settore della lavorazione, trasformazione, commercializzazione dei prodotti agricoli	Attività principale del richiedente; sarà assegnato un punteggio decrescente secondo il seguente ordine preferenziale: lavorazione/trasformazione del prodotto dei soci (cooperative e società agricole); attività di industria alimentare; attività commerciale; aziende aderenti a sistemi di qualità alimentare. Caratteristiche del progetto: miglioramento delle prestazioni globali dell'azienda; livello di coinvolgimento dei produttori agricoli (sarà assegnato un maggior punteggio ai progetti che prevedono l'utilizzo di materia prima fornita direttamente dai produttori superiore al 60% della quantità lavorata/trasformata); introduzione di innovazioni di processo/di prodotto; investimenti che contribuiscono alla tutela dell'ambiente	Contribuzione in conto capitale	L'intensità dell'aiuto è fissata nella misura del: 50% della spesa ammissibile di progetto per le Piccole e medie imprese; 25 % della spesa ammissibile di progetto per le imprese intermedie; 10% della spesa ammissibile di progetto per le grandi imprese. L'importo massimo di spesa ammissibile è definito in 4.000.000,00 di euro

Misura	Codice	Tipologia di intervento/operazione	Costi ammissibili	Beneficiari	Priorità	Tipo	Sostegno
	5.2.1	Ripristino del potenziale produttivo danneggiato da calamità naturali, avversità atmosferiche ed eventi catastrofici	Per le colture: ripristino dei miglioramenti fondiari (impianti frutticoli, olivicoli, viticoli)	Agricoltori o associazioni di agricoltori	Tipologia del beneficiario (beneficiari che abbiano stipulato, in data antecedente l'evento calamitoso per cui è richiesto il contributo, una polizza assicurativa, relativamente a beni non ammissibili all'assicurazione agevolata contro l'evento specificamente considerato, tenuto conto di quanto previsto dal Piano assicurativo agricolo nazionale; beneficiari che svolgono attività con un maggior numero di posti di lavoro a rischio in termini di personale impiegato). Maggior valore del potenziale produttivo danneggiato; localizzazione geografica (superfici agricole aziendali ubicate, in misura maggiore al 50%, in zone montane e/o svantaggiate ai sensi del Reg. (CE) n. 1257/1999 – SAU/SAT). A parità di punteggio saranno preferiti i progetti con valore del potenziale produttivo danneggiato maggiore	Contributo in conto capitale (min. 10.000 max.500.000)	100%

> segue >

> segue > Tabella 4.3 – Misure previste dal PSR Campania 2014-2020

Misura	Codice	Tipologia di intervento/operazione ammissibili	Costi	Beneficiari	Priorità	Tipo	Sostegno
							Importi
6. Sviluppo delle aziende agricole	6.1	Aiuti all'avviamento per giovani agricoltori		Giovani di età non superiore a 40 anni al momento della presentazione della domanda di aiuto che per la prima volta si insediano in un'azienda agricola in qualità di capo azienda	<p>Beneficiari</p> <p>Criteri di selezione saranno articolati in base ai seguenti elementi: favorire soggetti in possesso di titolo di studio a indirizzo agrario (laurea in scienze agrarie o forestali o laurea equipollente, ovvero di laurea in medicina veterinaria per le sole aziende a indirizzo zootecnico) rispetto a quelli che sono in possesso di diploma di perito agrario o agrotecnico o altro titolo di livello universitario o scuola media superiore o di partecipazione ad attività formative coerenti con il Piano di sviluppo aziendale (PSA); favorire l'insediamento dei giovani nelle aziende prevalentemente ubicate nelle macroaree C e D; favorire le aziende che presentano una dimensione superiore a 10 ettari; favorire le aziende che aderiscono al Piano assicurativo agricolo; favorire le aziende a indirizzo biologico; favorire i PSA in relazione al livello di produzione standard al momento della presentazione della domanda di aiuto. Ferma restando la fissazione delle soglie minime di ingresso, tale criterio è stato individuato per garantire l'insediamento di realtà produttive economicamente più forti</p>	Premio	Il premio risulta di euro 50.000 nelle macroaree C e D e di euro 45.000 nelle macroaree A e B

Misura	Codice	Tipologia di intervento/operazione	Costi ammissibili	Beneficiari	Priorità	Tipo	Sostegno
							Importi
	6.2.1	Creazione e sviluppo della diversificazione delle imprese agricole	Ristrutturazione e ammodernamento dei beni immobili; acquisto di nuovi macchinari e attrezzature; acquisto o sviluppo di programmi informatici e acquisizione di brevetti, licenze, diritti d'autore, marchi commerciali; spese generali nei limiti	Agricoltori singoli o associati	I principi che guidano la definizione dei criteri di selezione prevedono le seguenti premialità: caratteristiche del richiedente (titoli professionali specifici), nell'intento di sostenere le aziende condotte da imprenditori propensi alle innovazioni e a una gestione sempre più manageriale; caratteristiche aziendali/territoriali (ubicazione in aree marginali, in poli urbani; attività agricola differenziata, no monocultura o specializzazione spinta; interventi realizzati su terreni e/o immobili confiscati alla criminalità organizzata). Tutto ciò nell'intento di contrastare l'abbandono sia di tecniche culturali tradizionali che di suoli sottoposti a fenomeni di urbanizzazione selvaggia o marginali; caratteristiche tecnico-economiche del progetto (ristrutturazione che preveda miglioramento energetico rispetto ai livelli di prestazione minima, risparmio idrico, presenza di accordi/convenzioni con enti erogatori di servizi, creazione e sviluppo di reti); maggior occupazione delle aziende familiari oppure posti di lavoro creati	Contributo in conto/capitale	Aiuto concesso nella percentuale del 75% della spesa ammessa a contributo e fino al massimale di euro 200.000 di contributo nell'arco di tre anni

> segue >

> segue > Tabella 4.3 – Misure previste dal PSR Campania 2014-2020

Misura	Codice	Tipologia di intervento/operazione ammissibili	Costi	Beneficiari	Priorità	Tipo	Sostegno	Importi
10. Pagamenti agro-climatici ambientali	10.1.1	Produzione integrata		Agricoltori attivi; associazioni di agricoltori; enti pubblici che conducono aziende agricole	Aziende agricole le cui superfici ricadono in aree pertinenti a corpi idrici superficiali e sotterranei ritenuti in condizioni non buone nel relativo piano di gestione di bacino idrografico; aziende che aderiscono ad azioni collettive, in particolare quelle attivate dalla Regione ai sensi dell'art. 35 "Cooperazione" del regolamento (UE) n.1305/2013	Pagamento compensativo	Fruttiferi maggiori: 777 euro/ha (aree A e B); 730 euro/ha (aree C e D); Fruttiferi minori: 900 euro/ha (aree A e B) e 632 euro/ha (aree C e D)	
				10.1.2.1	Operazioni agronomiche volte all'incremento della sostanza organica	Agricoltori attivi; associazioni di agricoltori; enti pubblici che conducono aziende agricole		
11. Agricoltura biologica	11.1.1	Conversione al biologico		Agricoltori singoli o associati in attività ai sensi dell'art. 9 del regolamento (UE) n. 1307/2013	Aziende che partecipano nell'ambito di azioni collettive PEI	Premio	900 euro/ha per tutti i fruttiferi e in tutta la regione	
				11.2	Mantenimento	Aziende che partecipano nell'ambito di azioni collettive PEI	Premio	900 euro/ha

Fonte: PSR della Regione Campania inviato ai Servizi della Commissione europea il 13 novembre 2015 per l'approvazione

4.4.3 Il PSR della Regione Lazio

Il PSR della Regione Lazio¹⁴ individua i seguenti obiettivi generali: aumento della competitività dei sistemi agricoli, agroalimentari e forestali, salvaguardia dell'ambiente e del paesaggio e aumento dello sviluppo economico e sociale delle aree rurali.

I suddetti obiettivi generali del PSR della Regione Lazio, in coerenza con l'analisi effettuata, saranno perseguiti programmando un set di misure che incida su tutte le sei priorità e le relative focus area previste dal regolamento sullo sviluppo rurale. Il documento contiene un quadro sinottico sulle priorità di intervento specifiche per singola filiera. In particolare, per la filiera ortofrutta sono individuate le seguenti priorità di intervento:

- sostenere la collaborazione tra Organizzazioni professionali agricole o altre forme di associazione;
- rinsaldare i rapporti con gli operatori a valle della filiera allo scopo di garantire capacità di programmazione, valorizzando le produzioni locali;
- ammodernamento delle strutture e degli impianti di trasformazione.

Sono individuate anche priorità trasversali rispetto a tutte le filiere. In particolare, costituzione di Gruppi operativi (GO) nell'ambito dei PEI, sviluppo della filiera corta, produzioni biologiche e di qualità, miglioramento qualitativo di prodotto, innovazione di prodotto e di processo. Per quanto riguarda le misure e azioni riguardanti la filiera corta, si afferma che saranno realizzate nell'ambito dell'approccio LEADER. Per quanto riguarda la strategia regionale per l'inclusione sociale si afferma che si sostengono modelli di sviluppo integrato.

Il PSR della Regione Lazio non fa riferimento a specifici settori nella definizione delle priorità prima e delle misure poi. Pertanto, non identifica una strategia specifica e azioni prioritarie per il settore castanicolo. Il PSR della Regione Lazio considera i castagneti da frutto in attualità di coltura tra le coltivazioni permanenti (non classificandoli invece come boschi). Pertanto, le aziende castanicole potranno accedere a tutte le misure del PSR previste per le aziende agricole.

Passando all'analisi delle singole misure, come sintetizzato nella tabella 4.4, nella descrizione della misura 4 del PSR del Lazio dedicata agli investimenti in immobilizzazioni materiali si afferma che gli investimenti nell'azienda agricola saranno rivolti alle esigenze di ristrutturazione sia in termini di dimensioni che di orientamento produttivo. Nelle aree con dimensioni aziendali piccole o medie (ad

14. Si fa riferimento alla versione del 19 novembre 2015.

esempio in provincia di Frosinone), a bassa produttività, gli investimenti potranno contribuire soprattutto a promuovere l'ammodernamento, ad aumentare l'efficienza dei fattori produttivi e ad aumentare il valore aggiunto dei prodotti. Nelle zone con aziende agricole altamente produttive (ad esempio nelle province di Latina e Viterbo) gli investimenti potranno concorrere anche ad affrontare le problematiche legate all'ambiente, al cambiamento climatico e al benessere degli animali. Sarebbe, quindi, che nella fase di attuazione si terrà conto della localizzazione delle aziende nella definizione degli investimenti finanziabili, per cui la misura potrebbe avere una ricaduta specifica per il settore. Tuttavia, nella scheda del PSR dedicata alle sub-misure non si fa riferimento a questo tipo di zonizzazione degli investimenti.

Per questi investimenti sono previsti dei criteri di selezione, quali il comparto produttivo di appartenenza, la localizzazione in zone montane, essere giovane agricoltore, aderire a un'organizzazione di produttori, aderire a sistemi di qualità riconosciuta, introduzione di innovazione di prodotto e di processo, impatto ambientale. L'impatto dei criteri di selezione sul settore castanicolo dipenderà quindi dalle disposizioni attuative. Ad esempio, l'adesione a un'organizzazione di produttori potrebbe limitare l'accesso dei castanicoltori alla misura, mentre la localizzazione in zone montane potrebbe, al contrario, favorire gli stessi. L'imprenditore dovrà presentare un piano aziendale degli investimenti con il quale dimostri il miglioramento delle prestazioni e la sostenibilità globale dell'azienda. La conduzione dell'azienda agricola oggetto di aiuto necessiterà di un volume minimo di lavoro almeno pari a 1 Unità lavorativa uomo (ULU), rispondente a 225 giornate lavorative/anno. Anche questa condizione potrebbe portare a differenti condizioni iniziali di accesso a seconda della capacità dell'azienda castanicola di assorbire lavoro.

La misura 6 – Sviluppo delle aziende agricole è dedicata al primo insediamento. Tra i criteri di selezione è prevista una priorità per le zone montane. La sottomisura 6.3 dedicata agli investimenti in attività extra-agricole prevede tra i criteri di selezione la localizzazione con priorità per le aree D (cioè quelle con problemi complessivi di sviluppo), l'adesione a un'organizzazione di produttori e l'adesione a sistemi di qualità riconosciuta.

Il castagneto da frutto non è ammesso al sostegno per la produzione integrata mentre è ammesso a sostegno per la produzione biologica. In particolare, per la conversione a pratiche e metodi di agricoltura biologica è previsto un aiuto di 320 euro/ha.

Saranno previsti dei criteri di selezione quali la localizzazione dell'azienda agricola in aree a elevato interesse/sensibilità ambientale, l'adesione alla misura

secondo un approccio collettivo (progetti coordinati) e la richiesta di premio presentata da soggetti che partecipano a una filiera organizzata. Per quanto riguarda invece il mantenimento di pratiche e metodi di agricoltura biologica è previsto un premio di 270 euro/ha.

Rispetto alle altre regioni analizzate, il PSR del Lazio prevede pagamenti compensativi per il castagneto da frutto anche nella misura 13 relativa alle aree soggette a vincoli naturali o altri vincoli specifici. In particolare, è previsto un premio per le aziende localizzate nelle zone montane e che coltivano almeno una delle seguenti qualità di colture nella superficie minima di seguito indicata:

- colture foraggiera nella superficie minima di 1,5 ha, sia avvicendate che permanenti, a condizione che sia dimostrata la presenza di bestiame aziendale (bovino, bufalino, equino, asinino, ovi-caprino ecc.) con una consistenza aziendale minima di 5 UBA, e un rapporto minimo di UBA/ha di superficie foraggiera pari a 0,5;
- colture arboree specializzate (vigneti, oliveti e altri frutteti) nella superficie minima di 0,5 ha.

Nel caso di superfici investite a castagneto, sono eleggibili esclusivamente quelle destinate alla produzione da frutto. Il premio è stato fissato a 150 euro/ha. Il pagamento sarà digressivo per scaglioni di ettari investiti nella coltura: fino a 10 ettari sarà riconosciuto il 100% del premio; tra i 10 e i 20 ettari l'80% e oltre i 20 ettari il 50% del premio. Il premio non è cumulabile con quello dell'AB. Per quanto riguarda la strategia aree interne, con deliberazione del 17/7/2014 la Regione Lazio ha individuato 4 aree: Alta Tuscia, Monti Reatini, Monti Simbruini, Valle del Comino. L'iter per la scrittura delle strategie di area non si è ancora concluso.

Tabella 4.4 – Misure previste dal PSR Lazio 2014-2020

Misura	Codice	Tipologia di intervento/operazione	Costi ammissibili	Beneficiari	Priorità	Tipo	Sostegno
							Importi
3. I regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari	3.1	Sostegno alla nuova adesione a regimi di qualità	<p>1) Costi di prima iscrizione al sistema di qualità; 2) contributo annuo per la partecipazione al sistema dei controlli, compresi i costi per le verifiche ispettive dell'organismo responsabile dei controlli;</p> <p>3) costi delle analisi previste dal disciplinare di produzione e dal piano dei controlli; dell'organismo di certificazione o dal piano di autocontrollo dell'associazione di agricoltori che è iscritta al sistema dei controlli</p>	Agricoltori attivi e le loro associazioni.	I criteri di selezione saranno definiti in base ai seguenti elementi di valutazione: tipologia del sistema di qualità; giovani agricoltori; zonizzazione con priorità per le aree D e/o le zone montane; favorire prodotti/sistemi di più recente registrazione negli elenchi europei; numero di agricoltori che partecipa al sistema di qualità riconosciuta; beneficiari che partecipano ad approcci collettivi	Contribuzione in conto capitale (max 3.000 euro/anno)	100%
	3.2	Sostegno per attività di informazione e promozione, svolte da associazioni di produttori nel mercato interno	<p>Publicitazioni e prodotti multimediali; acquisto di applicazioni informatiche; realizzazione di immagini fotografiche e video a scopo promozionale; realizzazione e sviluppo di siti web; cartellonistica e affissioni; realizzazione di campagne ed eventi promozionali; incluse le attività svolte nei punti vendita e nel canale Ho.re.ca; realizzazione di seminari, incontri e workshop con operatori; acquisto di spazi pubblicitari e pubblicireazionali; pubblicità su media e su piattaforma internet</p>	Associazione di produttori nel mercato interno	I criteri di selezione saranno definiti in base ai seguenti elementi di valutazione: tipologia del sistema di qualità; favorire prodotti/sistemi di più recente registrazione negli elenchi europei; numero di agricoltori che partecipa al sistema di qualità riconosciuta; beneficiari che partecipano ad approcci collettivi	Sostegno in conto capitale	70%

Misura	Codice	Tipo logia di intervento/operazione	Costi ammissibili	Beneficiari	Priorità	Tipo	Sostegno
4. Investimenti in immobilizzazioni materiali	4.1	Sostegno agli investimenti nelle aziende agricole	Costruzione, ammodernamento, miglioramento e riconversione di beni immobili dell'azienda per la razionalizzazione e ottimizzazione dei processi produttivi; miglioramenti fondiari e impianto di colture vegetali pluriennali; acquisto o leasing di nuovi macchinari e attrezzature o di altre dotazioni necessarie all'attività produttiva aziendale, fino a copertura del valore di mercato del bene; spese generali	Agricoltore attivo	Comparto produttivo; localizzazione in zone montane; essere giovane agricoltore; aderire a una OP; aderire a sistemi di qualità riconosciuta; introduzione di innovazione di prodotto e di processo, impatto ambientale	70%.	Importi Min. 10.000 euro max 2.000.000 euro elevabile a 7.500.000 di euro in caso di investimento collettivo. Aliquota del 40%. Nei casi seguenti l'aliquota di sostegno è maggiorata del 20%: investimenti effettuati da giovani agricoltori; investimenti effettuati da imprenditori agricoli che hanno partecipato ai Gruppi operativi del PEI; investimenti effettuati in zone montane; investimenti per la produzione biologica e per gli impegni agro-climatico-ambientali; investimento collettivo realizzato da associazioni di agricoltori

> segue >

> segue > Tabella 4.4 – Misure previste dal PSR Lazio 2014-2020

Misura	Codice	Tipologia di intervento/operazione	Costi ammissibili	Beneficiari	Priorità	Tipo	Sostegno	Importi
	4.2	4.2.1 Investimenti nelle imprese agroalimentari (approccio singolo, di sistema e innovazione del PEI)	<p>Sono ammissibili a sostegno le spese per investimenti materiali di tipo immobiliare e mobiliare quali: costruzione e ristrutturazione di beni immobili e relativa impiantistica; acquisto o leasing di nuove macchine e attrezzature. Sono ammissibili a sostegno le spese per investimenti immateriali, connessi agli investimenti di cui al punto precedente, quali: acquisto di software; acquisto di brevetti e licenze; sistemi di gestione della qualità e della sicurezza alimentare connessi al progetto presentato</p>	<p>Imprese agroindustriali, imprese agricole singole o associate e società cooperative che svolgono attività di trasformazione, commercializzazione e/o sviluppo dei prodotti agricoli</p>	<p>Priorità per i progetti integrati; ricaduta dei benefici sui produttori agricoli di base; certificazioni di processo/prodotto o energetiche; aumento occupazione; consolidamento e sviluppo di produzioni di qualità. Progetti relativi ai seguenti comparti produttivi: zootecnico, ortofrutticolo, vitivinicolo e olivicolo. Priorità specifiche individuate a livello di ciascun settore/comparto coerenti con le indicazioni dell'analisi SWOT; maggiore impatto positivo sull'ambiente e sul clima; introduzioni di oggettive innovazioni tecnologiche</p>	<p>Contributo in conto capitale; conto interessi; garanzie a condizione agevolate</p>	<p>Max del 40% della spesa ammissibile. L'aliquota del sostegno è, per tutti i soggetti beneficiari, elevabile al 60% per progetti realizzati da imprese che partecipano ai Gruppi operativi PEI o nel caso di progetti collegati a una fusione di organizzazioni di produttori. Per gli interventi finanziati sono fissati i seguenti limiti: euro 5.000.000,00 quale limite massimo del costo totale dell'investimento ammissibile esclusivamente per le micro e piccole imprese; euro 50.000,00 quale spesa minima ammissibile a finanziamento</p>	

Misura	Codice	Tipologia di intervento/operazione	Costi ammissibili	Beneficiari	Priorità	Tipo	Sostegno
6. Sviluppo delle aziende agricole	6.1	Primo insediamento	Non sono previsti costi ammissibili trattandosi di un aiuto forfetario non collegato a investimenti per i quali è necessaria la rendicontazione delle spese	Giovani agricoltori; giovani che si insediano per la prima volta in una "azienda agricola comune"	Aziende ricadenti in area D zone montane; dimensione economica dell'impresa, con priorità attribuita in misura inversamente proporzionale all'aumentare del valore della produzione; investimenti che introducono innovazioni di prodotto o di processo, sostenibilità energetica e ambientale; ricomposizione fondiaria; riduzione emissioni di gas serra; miglioramento del rendimento globale dell'azienda; adesione a una DP o ad altri organismi associativi riconosciuti; adesione a sistemi di qualità riconosciuti; giovani in possesso di titoli di studio in materia agraria; disoccupati; aziende operanti nel settore forestale	Premio	70.000 euro

> segue >

> segue > **Tabella 4.4 – Misure previste dal PSR Lazio 2014-2020**

Misura	Codice	Tipologia di intervento/operazione	Costi ammissibili	Beneficiari	Priorità	Tipo	Sostegno
							Importi
	6.4	Sostegno a investimenti nella creazione e nello sviluppo di attività extra-agricole	Interventi di recupero del patrimonio edilizio rurale esistente per la qualificazione delle attività agrituristiche con il fine principale della tutela del paesaggio; la ristrutturazione e l'ammodernamento di beni immobili già esistenti diversi dall'abitazione principale, necessari alle attività extra-agricole; costruzione e/o predisposizione di aree attrezzate per le attività di diversificazione; acquisto o leasing di nuovi macchinari, attrezzature e dotazioni necessari all'attività; spese generali; spese immateriali quali: acquisizione/sviluppo programmi informatici, acquisizione di brevetti/licenze, diritti d'autore	Agricoltore attivo; coadiuvante familiare a condizione che sia il membro di una famiglia di agricoltore attivo, che lavori in azienda al momento della presentazione della domanda, con l'eccezione dei lavoratori agricoli impegnati nelle attività aziendali; micro e piccole imprese non agricole operanti in area D	La misura si applica alle aree rurali C e D. Localizzazione dell'azienda ove avviene l'insediamento con forte priorità per le aree D; adesione del giovane a una OP o ad altri organismi associativi riconosciuti; adesione dell'azienda oggetto di insediamento a sistemi di qualità riconosciuti; giovani; disoccupati	Premio	15.000 euro
10. Pagamenti agro-climatici ambientali	10.1.1	Inerimento impianti arborei	L'entità dei pagamenti è determinata, in ottemperanza all'art. 28 par. 6 del regolamento (UE) n. 1305/2013, sulla base delle perdite di reddito e dei costi aggiuntivi	Agricoltore attivo; associazioni di agricoltori e altri gestori del territorio	Aziende ricadenti nella Rete Natura 2000 e nelle Aree naturali protette; aziende ricadenti in aree vulnerabili ai sensi della direttiva 92/67/CEE (direttiva nitrati), aziende con una prevalenza di particelle assoggettata a impegno con una pendenza media superiore al 10%; approccio integrato collettivo; estensione della superficie oggetto di impegno	Contributo in conto capitale erogato sotto forma di pagamento annuale per unità di superficie sottoposta a impegno	100 euro/ha per le colture permanenti specializzate

Misura	Codice	Tipologia di intervento/operazione	Costi ammissibili	Beneficiari	Priorità	Tipo	Sostegno
	10.1.4	Conservazione della sostanza organica nel suolo	L'entità dei pagamenti è determinata, in ottemperanza all'art. 28 par. 6 del regolamento (UE) n. 1305/2013, sulla base delle perdite di reddito e dei costi aggiuntivi	Agricoltori attivi; associazioni di agricoltori e altri gestori del territorio	Aziende ricadenti nella Rete Natura 2000 e nelle Aree naturali protette; aziende ricadenti in aree vulnerabili ai sensi della direttiva 91/676/CEE (direttiva nitrati); approccio integrato-collettivo; estensione della superficie oggetto di impegno; aree critiche per l'agricoltura individuate dai PdGBI (Piani di gestione dei bacini idrografici)	Contributo in conto capitale erogato sotto forma di pagamento annuale per unità di superficie sottoposta a impegno	Importi 250 euro/ha per le superfici di coltivazioni arboree, importo ridotto a 200 euro se in zona vulnerabile ai nitrati
11. Agricoltura biologica	11.1.1	Conversione	L'entità dei pagamenti è determinata, in ottemperanza all'art. 28 par. 6 del regolamento (UE) n. 1305/2013, sulla base delle perdite di reddito e dei costi aggiuntivi	Agricoltori attivi singoli o associati	È cumulabile con l'inerbimento		320 euro/ha per le colture permanenti specializzate
	11.1.2	Mantenimento	L'entità dei pagamenti è determinata, in ottemperanza all'art. 28 par. 6 del regolamento (UE) n. 1305/2013, sulla base delle perdite di reddito e dei costi aggiuntivi	Agricoltori attivi singoli o associati			270 euro/ha

Fonte: PSR della Regione Lazio del 19 novembre 2015

4.4.4 Il PSR della Regione Piemonte

Il PSR Piemonte 2014-2020¹⁵ nell'analisi di contesto non analizza il settore castanicolo, ma dalla lettura del Programma emerge che il Piemonte considera la castanicoltura tra i settori agroalimentari minori. In particolare si riporta nell'analisi di contesto che nelle aree definite D, cioè quelle con problemi complessivi di sviluppo, che coincidono con il territorio alpino regionale, l'agricoltura è principalmente orientata oltre che alla zootecnia estensiva alla produzione di frutta a guscio, tra cui quindi la castanicoltura.

Tra gli elementi di forza emerge che nel comparto della frutta a guscio è ben rappresentata la cooperazione e che, tra i settori a produzione minore, la castanicoltura da frutto rappresenta un elemento caratterizzante il patrimonio locale delle aree rurali. Tra i punti di debolezza si sottolinea che i settori minori, tra cui quello della frutta a guscio, sono caratterizzati da una forte frammentazione in termini di imprese ed è evidenziata l'opportunità di rafforzare i legami intersettoriali allo scopo di allargare gli sbocchi sul mercato. Il fabbisogno 17 "Tutelare e valorizzare le attività agricole e forestali nelle aree svantaggiate" evidenzia come nelle aree svantaggiate in Piemonte, che sono molto estese e sono sostanzialmente rappresentate dalla montagna e dall'alta collina, vanno preservati e incentivati i settori minori, di cui la castanicoltura da frutto è una delle principali produzioni. La strategia generale del PSR Piemonte ha previsto nell'ambito della focus area 3a la presentazione di PIF che potrebbero coinvolgere anche la castanicoltura da frutto. Come nella passata programmazione nell'ambito dei PSL dei CLLD possono essere previsti PIF o altre azioni che coinvolgano la castanicoltura.

Si precisa che la Regione Piemonte, ai sensi della L.R. n. 4/2009, non considera i castagneti da frutto bosco.

Tra le misure presenti nel PSR Piemonte 2014-2020 quelle che potrebbero principalmente interessare le aziende castanicole sono la misura 4 e la misura 11.

La misura 4 – Investimenti in immobilizzazioni materiali prevede, tra le diverse sottomisure, il sostegno a investimenti nelle aziende agricole (sottomisura 4.1) e il sostegno a investimenti a favore della trasformazione/commercializzazione e/o dello sviluppo dei prodotti agricoli (sottomisura 4.2). La prima misura ha lo scopo di migliorare la competitività delle aziende agricole operando sulla costruzione, ristrutturazione, sull'ampliamento e sulla modernizzazione dei fabbricati e

15. Si fa riferimento al testo approvato dalla Commissione europea il 28 ottobre 2015.

dei relativi impianti nonché sulla dotazione di attrezzature, macchinari e piantagioni e sulle migliorie aziendali non direttamente collegate alla competitività. La seconda misura si pone l'obiettivo di consolidare la competitività delle imprese agroalimentari, al fine di rafforzare le filiere della trasformazione dei prodotti agricoli. Beneficiari possono essere gli IAP.

Per gli investimenti relativi al settore della produzione agricola primaria l'aliquota di sostegno potrà essere maggiorata per ciascuno dei seguenti casi:

- di un ulteriore 10% per gli investimenti collettivi per uso comune e i progetti integrati presentati da uno stesso proponente;
- di un ulteriore 10% per gli investimenti in zone di montagna;
- di un ulteriore 5% per gli interventi sovvenzionati nell'ambito del PEI in materia di produttività e sostenibilità dell'agricoltura.

In ogni caso, l'aliquota cumulativa massima del sostegno non può superare il 90%.

Nel caso di progetti di investimento presentati da giovani, i beneficiari sono giovani agricoltori, singoli o associati. Il sostegno sarà indirizzato alle aziende secondo l'analisi SWOT effettuata, assegnando priorità ai sottosettori (comparti produttivi) di maggior rilievo per l'agricoltura regionale e agli investimenti finalizzati a soddisfare i principali fabbisogni di tali sottosettori. Tra i sottosettori è compresa l'ortofrutta, pertanto dovrebbe essere compresa anche la castanicoltura.

La misura 11 del PSR della Regione Piemonte relativa all'agricoltura biologica prevede premi per il castagneto da frutto nella sottomisura 11.1 relativa all'agricoltura in conversione e nella sottomisura 11.2 relativa al mantenimento di pratiche e metodi di produzione biologica. Nel caso della misura relativa alla conversione i beneficiari devono essere agricoltori attivi, e avere superfici che aderiscono alla produzione biologica da meno di tre anni. Per il castagno è previsto un pagamento per ettaro di 450 euro per l'introduzione dell'AB e di 350 euro/ha per il mantenimento. Inoltre, i premi inferiori ai 250 euro non saranno erogati. Con deliberazione della giunta regionale del 30 marzo 2015 sono state individuate le seguenti aree per l'attuazione della strategia per le aree interne: Valli Maira e Grana, Valle Ossola, Valle Bormida e Valli di Lanzo. Tra queste è stata individuata come area pilota l'area "Valli Maira e Grana" che ha tra i suoi prodotti di punta la castagna.

La tabella 4.5 offre un quadro d'insieme delle misure del PSR della Regione Piemonte che possono essere utilizzate per il rilancio del settore a livello regionale.

Tabella 4.5 – Misure previste dal PSR Piemonte 2014-2020

Misura	Codice	Tipologia di intervento/operazione	Costi ammissibili	Beneficiari	Ammissibilità/Priorità/criteri di selezione	Tipo	Sostegno Importi
3. Partecipazione a regimi di qualità	3.1	Sostegno alla nuova adesione a regimi di qualità	Il sostegno è concesso a titolo di incentivo, sotto forma di pagamento annuale, il cui importo è determinato in funzione dell'ammontare dei costi fissi occasionati dalla partecipazione ai regimi di qualità sovvenzionati, per un periodo massimo di 5 anni per regime di qualità	Agricoltori attivi o loro associazioni	Individuazione di priorità tra i regimi di qualità; approcci collettivi	Contribuzione in conto capitale	3.000 euro/azienda
	3.2	Sostegno per attività di informazione e promozione, svolte da associazioni di produttori nel mercato interno	<p>Publicazioni; prodotti multimediali; filmati; immagini fotografiche; pieghevoli illustrativi, gadget; sviluppo di siti web; cartellonistica e affissioni; campagne ed eventi promozionali; seminari, incontri e workshop con operatori, educational tour, degustazioni; acquisto di spazi pubblicitari e publiregionali, pubblicità su media e su piattaforma internet; organizzazione e partecipazione a fiere e mostre; spese di coordinamento e organizzazione, nella misura massima del 5% dell'importo totale della spesa ammessa</p>	Associazioni di produttori che aderiscono a uno o più regimi di qualità per cui è stata attivata l'operazione 3.1.1.	Individuazione di priorità tra regimi di qualità; adesione ad altri tipi di operazioni; qualità delle azioni progettuali; numero di produttori aderenti	Contributo in conto capitale	70% dei costi ammissibili

Misura	Codice	Tipologia di intervento/operazione	Costi ammissibili	Beneficiari	Ammissibilità/Priorità/criteri di selezione	Tipo	Sostegno
4. Investimenti in immobilizzazioni materiali	4.1.1	Miglioramento del rendimento globale e della sostenibilità delle aziende agricole	Investimenti di tipo fondiario e/o edilizio; investimenti immateriali (spese generali e tecniche, spese di progettazione, consulenze, studi di fattibilità, acquisto di brevetti e licenze) connessi alla realizzazione dei sopraindiciati investimenti materiali, nella misura massima del 12%; acquisto o acquisizione, anche mediante leasing, di macchine e/o attrezzature e/o di programmi informatici; possono essere ammessi all'aiuto sia impianti per la produzione che per lo stoccaggio di energia da fonti rinnovabili; realizzazione di impianti di coltivazioni legnose agrarie poliennali; acquisto di terreni	IAP	Dimensione economica: priorità per le aziende con produzione standard sopra i 15.000 e inferiore ai 100.000 euro	Contributo in conto capitale	Importi 40%. L'aliquota di sostegno potrà essere maggiorata per ciascuno dei seguenti casi: di un ulteriore 10% per gli investimenti collettivi per uso comune e i progetti integrati; di un ulteriore 10% per gli investimenti in zone di montagna; di un ulteriore 5% per gli interventi sovvenzionati nell'ambito del PEI; di un ulteriore 5% per gli investimenti collegati a operazioni di cui agli articoli 28 e 29. In ogni caso, l'aliquota cumulativa massima del sostegno non può superare il 90%

> segue >

> segue > Tabella 4.5 – Misure previste dal PSR Piemonte 2014-2020

Misura	Codice	Tipologia di intervento/operazione	Costi ammissibili	Beneficiari	Ammissibilità/Priorità/criteri di selezione	Tipo	Sostegno	Importi
	4.1.2	Miglioramento del rendimento globale e della sostenibilità delle aziende agricole dei giovani agricoltori	Investimenti di tipo fondiario e/o edilizio; investimenti immateriali (spese generali e tecniche, spese di progettazione, consulenze, studi di fattibilità, acquisto di brevetti e licenze) connessi alla realizzazione dei sopraindicati investimenti materiali, nella misura massima del 12%; acquisto o acquisizione, anche mediante leasing, di macchine e/o attrezzature e/o di programmi informativi; possono essere ammessi all'aiuto sia impianti per la produzione che per lo stoccaggio di energia da fonti rinnovabili; realizzazione di impianti di coltivazioni legnose agrarie poliennali; acquisto di terreni	Giovani che si insediano per la prima volta	Come sopra misura 4.1.1	Contributo in conto capitale	50%. Per gli investimenti relativi al settore della produzione agricola primaria l'aliquota di sostegno potrà essere maggiorata per ciascuno dei seguenti casi: di un ulteriore 10% per gli investimenti collettivi per uso comune e i progetti integrati; di un ulteriore 10% per gli investimenti in zone di montagna; di un ulteriore 5% per gli interventi sovvenzionati nell'ambito del PEI	

Misura	Codice	Tipo/logia di intervento/operazione	Costi ammissibili	Beneficiari	Ammissibilità/Priorità/criteri di selezione	Tipo	Sostegno
	42	Sostegno a investimenti a favore della trasformazione/commercializzazione e/o dello sviluppo dei prodotti agricoli	Sono ammissibili all'aiuto i seguenti costi per investimenti materiali: costruzione e ristrutturazione di immobili; acquisto di impianti, macchinari e attrezzature nuovi; acquisto di immobili; fino a un massimo del 12% del valore degli investimenti materiali; spese generali, come onorari di progettisti e consulenti; studi di fattibilità del progetto presentato; acquisto di brevetti e licenze; sviluppo e acquisizione di programmi informatici; spese per la concessione di garanzie	Imprese agroindustriali attive nel settore della trasformazione e commercializzazione dei prodotti	Localizzazione degli investimenti: aree D e C; possesso e/o ottenimento di certificazioni di prodotto/processo, ambientali ed energetiche; certificazioni di qualità; investimenti per il risparmio energetico; investimenti per l'approvvigionamento e l'utilizzo, a fini di autoconsumo, di fonti di energia rinnovabili, sottoprodotti, materiali di scarto e residui e altre materie grezze non alimentari nelle industrie di trasformazione dei prodotti agricoli <i>food</i> e <i>no food</i> ; partecipazione dell'impresa a programmi finalizzati alla diminuzione del rischio di contaminazioni; durata dei contratti fornitura delle materie prime; investimenti riguardanti prodotti finali ricadenti nell'allegato I del TFUE; investimenti che non consumano nuovo suolo; investimenti rispondenti a standard paesaggistico-architettomici	Importi	40%. L'aliquota può essere maggiorata di un ulteriore 20% per gli investimenti sovvenzionati nell'ambito del PEI o quelli collegati a una fusione di organizzazioni dei produttori. La percentuale di aiuto non potrà comunque superare l'80% dei costi ammissibili

> segue >

> segue > Tabella 4.5 – Misure previste dal PSR Piemonte 2014-2020

Misura	Codice	Tipologia di intervento/operazione	Costi ammissibili	Beneficiari	Ammissibilità/Priorità/criteri di selezione	Tipo	Sostegno	Importi
	4.3	Sostegno a investimenti nell'infrastruttura necessaria allo sviluppo, e all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura	<p>Systemazioni della viabilità interaziendale mediante ampliamenti della sede stradale o apertura di brevi tratte di collegamento; opere relative alla rete delle condotte di adduzione per garantire un ottimale approvvigionamento idrico di acqua potabile alle aziende servite dall'infrastruttura.</p> <p>Non saranno ammessi interventi per fini irrigui; opere di natura edilizia (opere d'arte a servizio delle infrastrutture, adeguamenti alla sicurezza del transito); investimenti immateriali per spese di progettazione, direzione dei lavori, oneri per la sicurezza dei cantieri e consulenze specialistiche nella misura massima del 12% delle spese per investimenti materiali, da rendicontare a fattura</p>	Forme associative o consorziali	<p>Incidenza degli agricoltori nell'ambito dei soci delle forme associate; localizzazione dell'intervento nella tipologia areale D; interventi che prevedono l'asfaltatura ecologica ("strade bianche") e opere di ingegneria naturalistica</p>	Contributo in conto capitale	80%. Gli importi del sostegno potranno variare da un minimo di 50.000 euro a un massimo di 200.000 euro	
10. Pagamenti agro-climatici ambientali	10.1	Produzione integrata		Imprese agricole singole o associate		Pagamento compensativo	Castagno: 155 euro/ha mantenimento; 190 euro/ha introduzione	

Misura	Codice	Tipologia di intervento/operazione	Costi ammissibili	Beneficiari	Ammissibilità/Priorità/criteri di selezione	Tipo	Sostegno
							Importi
11. Agricoltura biologica	11.1	Pagamento al fine di adottare pratiche e metodi di produzione biologica	L'entità dei pagamenti è determinata, in ottemperanza all'art. 28 par. 6 del regolamento (UE) n. 1305/2013, sulla base delle perdite di reddito e dei costi aggiuntivi	Agricoltori attivi o loro associazioni		Premio	Castagno: 450 euro/ha
	11.2	Conversione al biologico	L'entità dei pagamenti è determinata, in ottemperanza all'art. 28 par. 6 del regolamento (UE) n. 1305/2013, sulla base delle perdite di reddito e dei costi aggiuntivi	Agricoltori attivi o loro associazioni		Premio	Castagno: 350 euro/ha

Fonte: PSR Piemonte approvato dalla Commissione europea il 28 ottobre 2015

4.4.5 Il PSR della Regione Calabria

Il PSR della Calabria¹⁶ individua quattro obiettivi strategici: innovazione e sviluppo delle conoscenze e delle competenze, competitività del sistema agricolo, sostenibilità ambientale e sviluppo territoriale equilibrato. Per l'attuazione della strategia sono previste sia misure individuali sia l'adozione di un approccio integrato. A tal fine, è prevista l'attivazione dei progetti integrati di filiera e degli investimenti collettivi. Per quanto riguarda questi ultimi, una novità tra gli strumenti del PSR, si tratta di investimenti effettuati da gruppi di azione e per i quali è prevista una maggiorazione del tasso di cofinanziamento del 10%.

Tra i documenti tecnici predisposti a supporto dell'elaborazione del PSR regionale, quello relativo alla descrizione delle filiere regionali identifica i seguenti bisogni della filiera castanicola:

- Migliorare gli impianti suscettibili di recupero produttivo ed economico, ricostituendo ex novo i popolamenti, per ottenere un prodotto competitivo, per qualità e quantità, sui mercati;
 - Aumentare la produzione unitaria del castagno da frutto e migliorarne la qualità, immettendo cultivar pregiate anche locali, che presentino insieme alla alta qualità merceologica la resistenza alle malattie parassitarie;
 - Migliorare e controllare la qualità del prodotto;
 - Tutelare la tipicità della produzione;
 - Orientare la produzione al mercato del fresco;
 - Favorire l'associazionismo tra i proprietari;
 - Indirizzare la fase di lavorazione e commercializzazione verso le produzioni ad alto valore aggiunto e in linea con le esigenze del mercato;
- e le seguenti azioni per rispondere ai bisogni della filiera:
- Creazione di un centro di raccolta, trasformazione, confezionamento e commercializzazione;
 - Animazione territoriale da parte dell'Azienda regionale per lo sviluppo dell'agricoltura in Calabria (ARSAC) per la promozione dell'associazionismo;
 - Assistenza tecnica da parte dell'ARSAC per la realizzazione e gestione del piano integrato di filiera;
 - Formazione per gli imprenditori agricoli sulla moderna gestione dei castagneti da frutto;

16. Si tratta della versione adottata dalla Commissione europea il 24 novembre 2015.

- Recupero produttivo degli impianti;
- Premi ambientali per i castanicoltori;
- Azioni volte alla valorizzazione del prodotto con marchi DOP/IGP;
- Diversificazione produttiva;
- Promozione e marketing.

L'adozione di approcci di tipo integrato e partecipato da un lato e di politiche di sostegno all'associazionismo dall'altro sono individuate come politiche per migliorare la castanicoltura calabrese. Sono individuati come aree prioritarie degli interventi i territori collinari e montani oltre i 600 metri s.l.m.

Andando allo specifico delle singole misure del PSR calabrese, non ci sono misure che favoriscano specificatamente la castanicoltura da frutto. Tuttavia, tra i criteri di selezione della misura relativa agli investimenti in azienda sono previsti la localizzazione in montagna e un tasso di cofinanziamento maggiorato per le aziende localizzate in montagna. La misura 11 relativa all'agricoltura biologica prevede un premio specifico per il castagno da frutto.

La tabella 4.6 offre un quadro riassuntivo delle misure del PSR Calabria di maggiore interesse per la castanicoltura da frutto.

La Regione Calabria attuerà una propria strategia per le aree interne, in aderenza ai principi e agli obiettivi di quella nazionale, focalizzata su quattro ambiti di intervento:

- Tutela del territorio, servizi essenziali e comunità locali;
- Valorizzazione delle risorse naturali e culturali per lo sviluppo del turismo sostenibile;
- Mobilità sostenibile;
- Manifattura, artigianato, produzioni agricole e agroalimentari.

Dopo un processo di interlocuzione e confronto tra la Regione Calabria e il Comitato tecnico della strategia, è stato individuato il Reventino-Savuto come area pilota per l'attuazione della strategia. Si tratta di un'area in cui la castanicoltura è diffusa, per cui sarà necessario tenerne conto per il rilancio dell'area.

Il PSR regionale contribuirà alla strategia delle aree interne attraverso l'approccio LEADER destinandole lo 0,5% delle risorse.

Tabella 4.6 – Misure previste dal PSR Calabria 2014-2020

Misura	Codice	Tipologia di intervento/operazione	Costi ammissibili	Beneficiari	Ammissibilità/Priorità/ criteri di selezione	Tipo	Sostegno/ Importi
3. Regimi di qualità	3.1.1	Sostegno alla nuova adesione	Spese di iscrizione al regime di qualità, spese per il contributo annuo; spese per i controlli	Associazioni di agricoltori attivi che partecipano per la prima volta a regimi di qualità elencati all'art. 16 del regolamento (UE)	Nessuno	Premio	100% dei costi sostenuti. Max 3.000 euro
	3.2.1	Sostegno per attività di informazione e promozione, svolte da associazioni di produttori nel mercato interno	Spese per l'organizzazione e/o la partecipazione a fiere e mostre; costi per la diffusione di conoscenze scientifiche; costi per pubblicazioni; costi per la realizzazione di campagne pubblicitarie	Associazioni di agricoltori	Nessuno	Contributo in conto capitale	70% dei costi sostenuti; min 30.000 euro, max 500.000 euro.
4. Investimenti in immobilizzazioni materiali	4.1.1	Sostegno a investimenti nelle aziende agricole	Miglioramento fondiario, costruzione/ ristrutturazione fabbricati per lavorazione, trasformazione, immagazzinamento, commercializzazione; acquisti di nuovi macchinari; tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC); spese generali	Agricoltori o associazioni di iscritti alla Camera di commercio ed essere IAP, coltivatore diretto o datore di lavoro agricolo	L'azienda agricola deve avere una dimensione economica almeno di 12.000 euro di PS nelle zone svantaggiate e di 15.000 euro nelle altre zone. Aumento della PS, coerenza con strategia PSR; piccola dimensione economica; effetti positivi multipli sull'ambiente; localizzazione in territorio svantaggiato con priorità per la montagna; prodotti di qualità certificata; appartenenza a un PIF	Contributo in conto capitale	55% per le zone montane; 45% nelle altre zone. Se investimenti per trasformazione, commercializzazione e sviluppo prodotti 50%

Misura	Codice	Tipologia di intervento/operazione	Costi ammissibili	Beneficiari	Ammissibilità/Priorità/ criteri di selezione	Tipo	Sostegno
	4.1.2	Investimenti in aziende in cui si insedia un giovane agricoltore	Miglioramento fondiario; costruzione/ristrutturazione fabbricati per lavorazione, trasformazione, immagazzinamento, commercializzazione; acquisti di nuovi macchinari; TIC; spese generali	Giovani	Aumento della dimensione economica; innovazione; aumento della PS; coerenza con strategia PSR; piccola dimensione economica; effetti positivi multipli sull'ambiente; localizzazione in territorio svantaggiato con priorità per la montagna; prodotti di qualità certificata	Contributo in conto capitale	70% nelle zone montane; 60% nelle altre zone
	4.2.1	Investimenti nella trasformazione, commercializzazione e nello sviluppo dei prodotti agricoli	Miglioramento fondiario; costruzione/ristrutturazione fabbricati per lavorazione, trasformazione, immagazzinamento, commercializzazione; acquisti di nuovi macchinari; TIC; spese generali	Imprese operanti nella trasformazione, commercializzazione, vendita di prodotti, imprese agricole se la materia prima da trasformare sia per almeno il 67% di provenienza extra-aziendale	Percentuale di materia prima trasformata proveniente da agricoltori superiore al 67%; occupazione	Contributi in conto capitale	50%
6. Sviluppo delle aziende agricole	6.1	Aiuto all'avviamento di nuove imprese agricole condotte da giovani agricoltori		Persone o gruppi di persone che corrispondono alla definizione di giovane agricoltore. Il beneficiario si impegna a diventare IAP e a essere conforme alla definizione di agricoltore attivo	Aumento della dimensione economica; innovazione; aumento della PS; coerenza con strategia PSR; piccola dimensione economica; effetti positivi multipli sull'ambiente; localizzazione in territorio svantaggiato con priorità per la montagna; prodotti di qualità certificata	Premio	50.000 euro in zone montane e 40.000 euro in altre zone
	6.4	Sostegno alla diversificazione e multifunzionalità nelle aziende agricole	Investimenti per attività remunerative quali: fattorie sociali; fattorie didattiche; piccoli impianti di trasformazione e/o spazi aziendali per vendita prodotti; agriturismo	Agricoltori	Essere iscritti alla Camera di commercio, localizzazione in aree C e D	Contributo in conto capitale	50%

> segue >

> segue > **Tabella 4.6 – Misure previste dal PSR Calabria 2014-2020**

Misura	Codice	Tipologia di intervento/operazione	Costi ammissibili	Beneficiari	Ammissibilità/Priorità/ criteri di selezione	Tipo	Sostegno/ Importi
11. Agricoltura biologica	11.1	Introduzione agricoltura biologica		Agricoltori attivi	Min. 1 ha; 5 ha nel caso di domande collettive (min. 0,5 ha). Nel caso di colture perenni: Fase 1 – per i primi tre anni si applicano le aliquote per l'introduzione delle pratiche biologiche; Fase 2 – per i successivi 4 anni si applicano le aliquote per il mantenimento delle pratiche biologiche	premio	400 euro/ha singoli; 436/ha collettivi
	11.2	Mantenimento produzione biologica		Agricoltori attivi	Min. 1 ha; 5 ha nel caso di domande collettive (min. 0,5 ha).	Premio	350 euro / ha per i singoli; 382 euro /ha per i collettivi

Fonte: PSR della Regione Calabria adottato dalla Commissione europea il 24 novembre 2015

CONCLUSIONI

L'analisi del settore castanicolo, effettuata nei precedenti capitoli, mostra che in Italia sono individuabili realtà estremamente differenziate dal punto di vista della dotazione delle risorse, delle caratteristiche strutturali ed economiche della filiera e del grado d'integrazione tra le sue componenti. La filiera castanicola italiana è costituita da pochi operatori che trasformano e commercializzano il prodotto sui mercati nazionali ed esteri, da un'offerta frammentata costituita da aziende di piccole dimensioni e dalla presenza di numerosi intermediari tra la produzione e il consumo. Tale struttura si riflette sia sul prezzo alla produzione (poco remunerativo) che su quello al consumo (troppo elevato), mentre pregiudica la costanza degli approvvigionamenti, in qualità e quantità, e la lavorabilità del prodotto fresco. Gli operatori commerciali importano prodotto estero al fine di stabilizzare la capacità d'offerta sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo.

L'analisi dei dati censuari e la lettura dei dati strutturali dell'indagine RICA mostrano che la castanicoltura italiana è portata avanti da aziende familiari, condotte da capiazienda con bassa scolarizzazione, prevalentemente anziani, e che l'attività agricola rappresenta la fonte esclusiva di reddito. Inoltre, le aziende castanicole sono caratterizzate da scarsa diversificazione: pressoché assenti attività quali agriturismo, servizi ambientali, contoterzismo attivo, vendita diretta.

Gli indicatori tecnico-economici mostrano che il reddito agricolo è insufficiente a remunerare il lavoro familiare (come nel caso del Piemonte e della Toscana) oppure che una volta detratto il costo del lavoro quello che rimane non è sufficiente per garantire gli investimenti necessari a migliorare i risultati economici aziendali. Anche gli indicatori relativi alla produttività della terra e del lavoro non sono confortanti; i risultati delle aziende castanicole evidenziano valori in generale inferiori alle aziende italiane con coltivazioni permanenti per quanto riguarda questi due indicatori. Infatti la redditività del lavoro familiare delle aziende castanicole è inferiore a quella calcolata a livello aziendale sulle aziende specializzate in colture permanenti a causa di una minor produttività del lavoro dovuta appunto a una minor produttività della terra.

L'unico aspetto positivo che emerge dall'analisi è una buona redditività per le aziende castanicole, visto che in media la percentuale di valore delle vendite che

si traduce in reddito netto supera il 50%, mentre il valore calcolato per la media delle aziende permanenti italiane è leggermente inferiore (40-50%). Questo risultato è da attribuirsi allo scarso ricorso all'acquisto di fattori di consumo extra-aziendali (fertilizzanti, antiparassitari, mangimi, meccanizzazione ecc.), a ridotte spese di trasformazione, commercializzazione e all'utilizzo di servizi di terzi (contoterzismo, spese sanitarie, spese per attività connesse).

Per quanto riguarda l'utilizzo delle politiche pubbliche, complessivamente nel quadriennio 2009-2012 circa il 60% degli importi deriva da interventi nell'ambito dello sviluppo rurale tutti relativi all'asse 2 – Ambiente, per un ammontare che complessivamente incide per poco più del 54% sul totale I e II pilastro di cui risultano beneficiarie le aziende nel quadriennio. Sono specificatamente pagamenti agroambientali, indennità per svantaggi naturali a favore di agricoltori delle zone montane o per zone caratterizzate da svantaggi naturali, diverse dalle zone montane.

Si registrano solo pochi casi di misure relative all'asse 1 – Competitività, per la quasi totalità riconducibili a servizi di consulenza da parte degli imprenditori agricoli e forestali e alla partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità alimentare.

La riforma della PAC avrà un impatto positivo sulle aziende castanicole che potranno beneficiare di un pagamento diretto dal quale precedentemente erano escluse. In generale, al 2019, le aziende castanicole della RICA registreranno un aumento dei premi percepiti che, a livello complessivo, si stima saranno più che triplicati.

Nonostante tutto, i castanicoltori difendono i propri castagneti come ha messo in evidenza l'emergenza fitosanitaria del cinipide del castagno che li ha visti in prima linea. Innanzitutto, sull'onda dell'emergenza, il MiPAAF, su sollecitazione dell'Associazione nazionale Città del Castagno, ha promosso un primo incontro tra tecnici del settore, ricercatori, rappresentanti del mondo castanicolo, amministrazioni pubbliche a livello centrale, regionale e locale, con lo scopo di promuovere un Tavolo nazionale di coordinamento della filiera castanicola al fine di concertare un Piano di settore per il rilancio del comparto. I castanicoltori hanno poi dato un contributo fondamentale al successo della lotta biologica al cinipide del castagno; infatti, le tre associazioni castanicole nazionali (Associazione nazionale Città del Castagno, Castanea, Centro studi e documentazione sul castagno) hanno partecipato alla realizzazione del progetto di lotta biologica finanziato dal MiPAAF in attuazione del piano; inoltre, i singoli castanicoltori hanno finanziato essi stessi i lanci nelle loro aziende laddove non riuscivano ad arrivare i fondi disponibili. Il

castagneto da frutto è, infatti, per i castanicoltori molto di più di una pianta da frutto perché un tempo costituiva la base energetica della alimentazione dei montanari (era detto “pane”), ed esprime il loro amore (e dei loro avi) per quella “pianta generosa” (di cibo e di legno), per il territorio (che tratteneva con le radici), per la biodiversità, per il paesaggio, e la loro visione autentica del rapporto uomo/natura.

Il forte legame tra castanicoltura da frutto e identità territoriale è rappresentato anche dai 16 prodotti italiani a base di castagne a marchio DOP/IGP su 26 prodotti europei. In particolare, 12 denominazioni per le castagne e i marroni e 4 per prodotti a base di castagne (farina e miele). Essi rappresentano il 12% dei prodotti ortofrutticoli di qualità riconosciuta. I dati mostrano che solo pochi produttori sono anche trasformatrici, con conseguente perdita di valore aggiunto da parte dei produttori. Inoltre, interviste a interlocutori privilegiati hanno messo in evidenza che i produttori non riescono a spuntare un prezzo maggiore rispetto alle castagne senza denominazione.

Uno dei maggiori vincoli allo sviluppo e al rilancio della filiera castanico-nazionale è, pertanto, l'assenza di rapporti consolidati tra le varie componenti. L'adozione di approcci di tipo integrato e partecipato da un lato e di politiche di sostegno all'associazionismo tra produttori dall'altro potrebbero migliorare le prospettive della castanicoltura italiana. I PSR regionali non hanno, però, previsto pacchetti di misure oppure sottoprogrammi specifici per la castanicoltura da frutto. Pertanto, il rilancio del settore è lasciato all'iniziativa dei territori. Da questo punto di vista, i progetti pilota individuati all'interno della strategia per le aree interne dovrebbero prevedere azioni specifiche per dare un'opportunità di rilancio ai territori castanicoli.

BIBLIOGRAFIA

- Adua M. (2001). "Aspetti economici e diversificazione delle produzioni del castagno", in Atti del Convegno Nazionale "Il castagneto, risorsa paesaggistica ed economica delle aree rurali", Borzonasca (GE), 3 novembre 1999, GAL Antola e Penna Leader S.r.l., Genova, pp. 31-75.
- Borsotto P. (2013) (a cura di). *Il costo di produzione del latte bovino in Valle d'Aosta attraverso il campione aziendale costante RICA/UE 2007-2011*, Quaderno RICA INEA, Roma.
- Borsotto P., Henke R. (2007). "Agricoltura mediterranea e multifunzionalità: il caso italiano", in *Politica Agricola Internazionale*, n. 2, pp. 29-47.
- Briamonte L. (a cura di) (2007). *Il comparto della frutta in guscio in Italia*, INEA, Roma.
- Cagliero R., Trione S. (2009). *La competitività delle aziende vitivinicole piemontesi*, Analisi Regionali INEA, Roma.
- Castellotti T. (2007). "Il castagno", in Briamonte L. (a cura di), *Il comparto della frutta in guscio in Italia*, INEA, Roma, pp. 107-124.
- Castellotti T. (2010). "Luci ed ombre della castanicoltura italiana nel commercio internazionale", in *Agriregionieuropa*, n. 22, pp. 80-83.
- Castellotti T., Grassi G. (2011). "Situazione e prospettive della castanicoltura da frutto in Italia", in *Agriregionieuropa*, n. 24, pp. 82-84.
- Castellotti T., Fazzi L. (2010a). "Relazione dei Coordinatori per il Gruppo I Politiche di settore: produzione, trasformazione, commercializzazione e problematiche comunitarie", in MiPAAF, *Piano del Settore Castanicolo 2010/2013*, parte 3: Elaborato dei gruppi di lavoro, pp. 25-53.
- Castellotti T., Fazzi L. (2010b). "Relazione dei Coordinatori per il Gruppo I Politiche di settore: produzione, trasformazione, commercializzazione e problematiche comunitarie", in MiPAAF, *Piano del Settore Castanicolo 2010/2013*, parte 4: Elaborato delle Regioni sulla castanicoltura territoriale, pp. 4-85.
- De Benedictis M., Cosentino V. (1979). *Economia dell'azienda agraria*. Il Mulino, Bologna.
- FAOSTAT, <<http://faostat3.fao.org/download/T/TP/E>> (dati estratti il 09/05/2016 alle ore 11:02:10).

- Grassi G. (2006). "Germoplasma e biodiversità del castagno da frutto in Campania", in Cristinzio G. e Testa A. (a cura di), *Il castagno in Campania: problematiche e prospettive della filiera*, Ed. Imago Media, Dragoni (CE), pp. 62-73.
- INEA (2000). *Linee metodologiche e istruzioni per la gestione dei dati RICA. Continua 7*, INEA, Roma.
- ISTAT (2008). *Indagine sulla struttura e le produzioni delle aziende agricole (SPA) – Anno 2007*.
- Mantino F. (2013). "La riforma della Politica di sviluppo rurale 2014-2020", in *Agriregionieuropa*, n. 35, pp. 18-24.
- MiPAAF – Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali (2013). *Piano del settore castanicolo 2010/2013*.
- Panattoni A., Campus F. (1974). *Economia dell'azienda agraria*. UTET, Torino.
- Pomarici E., Raia S., Rocco L. (2006). "La castanicoltura in Campania: aspetti strutturali e problematiche di filiera", in Cristinzio G. e Testa A. (a cura di), *Il castagno in Campania: problematiche e prospettive della filiera*, Ed. Imago Media, Dragoni (CE), pp. 92-120.
- Pupo D'Andrea M.R. (2014). "Le scelte italiane di applicazione del primo pilastro della PAC 2014-2020", in *Agriregionieuropa*, n. 38, pp.1-6.
- Santangelo I., Picariello C., Ferrantino E., Pesa P. (1992). "Tecnica di coltivazione nei castagneti tradizionali", in *Atti del Convegno Nazionale sulla Castanicoltura da Frutto*, Avellino, 21 e 22 ottobre 1988. CCIAA AV, pp. 121-144.
- Scalise A. (2009). "Castanicoltura, la Calabria ha cultivar resistenti", in *Calabria rurale*, n. 2, novembre-dicembre, Dipartimento agricoltura, foreste e forestazione, Regione Calabria, Ed. L'Informatore Agrario, pp. 33-36.
- Schifani C., Chironi G., Agosta I. (1994). *Il bilancio aziendale: uno strumento per la conoscenza*, INEA, Collana di economia e gestione dell'azienda agraria, Roma.
- Sotte F. (2014). "La geografia della nuova PAC", in *Agriregionieuropa*, n. 38, pp. 11-15.

collana RICA. Quaderni

ISBN 978-88-9959-526-5
VOLUME NON IN VENDITA